



Sous la direction de Philip D. Jaffé

La pedofilia, tra stigmatizzazione e prevenzione
Uno sguardo nel Canton Ticino

MÉMOIRE – Orientation Recherche

Présenté à
l'Unité d'Enseignement et de Recherche en Droits de l'enfant
de l'Institut Universitaire Kurt Bösch
pour l'obtention du grade de Master of Arts Interdisciplinaire en droits de l'enfant

par

Sara Manetti

de

Bellinzona, Tessin

Mémoire No

SION

Août, 2014

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare il mio stimato professore e direttore Philip D. Jaffé per l'assistenza fornita, i preziosi consigli dati e la pazienza avuta in merito alla consegna di questo lavoro. Ringrazio sentitamente Caroline Hirschi, assistente all'IUKB, per il suo sostegno e la grande disponibilità dimostrata. Voglio poi ringraziare tutte le persone che si sono messe a disposizione per le interviste dedicando il loro tempo a questo mio lavoro; nello specifico Lisa Ancona dell'Associazione DIS NO, Myriam Caranzano-Maitre della Fondazione Aspi, Stefano Ferrari, Cristiana Finzi, delegata per l'aiuto alle vittime di reati, e il commissario Marco Mombelli. Un grazie particolare a chi di loro mi ha trasmesso entusiasmo e incoraggiamento per questa tesi, dato dei suggerimenti e dei documenti interessanti. Ringrazio inoltre tutti gli amici che mi hanno dato dei consigli e moralmente sostenuta in questi mesi di lavoro, credendo in me e regalandomi momenti sereni. Infine, ma non da ultimo, vorrei ringraziare in special modo il mio compagno, Gabriele, che mi ha sempre incoraggiata ed aiutata nei momenti di bisogno.

Riassunto

La pedofilia è un disturbo della preferenza sessuale che viene spesso confusa con il comportamento sessuale abusante verso i bambini. Se in determinati casi la pedofilia coincide con degli atti criminali, va precisato che molte persone affette da questo disturbo dimostrano un grande senso di responsabilità e moralità nel decidere di non soddisfare i propri impulsi sessuali in nome del rispetto dell'integrità del bambino. Tuttavia, l'opinione pubblica fatica a differenziare il *pedofilo* dall'*abusatore* usando questa terminologia in maniera equivalente. Nel primo caso il soggetto è attratto sessualmente dai bambini, mentre nel secondo commette un atto illegale e spregevole. Una persona che abusa sessualmente di un bambino non è inevitabilmente affetto da pedofilia. Ciononostante, il soggetto con pedofilia è ingiustamente responsabilizzato di tutti i crimini sessuali contro i bambini. La stigmatizzazione presente nella nostra società, potrebbe paradossalmente indurre degli effetti sfavorevoli sulla prevenzione agli abusi sessuali sui bambini poiché emargina la persona affetta da pedofilia e non lo mette in condizioni di cercare un aiuto psicoterapeutico. È dunque necessario sensibilizzare e informare correttamente la società in modo da incoraggiare l'accettazione delle persone affette da pedofilia (senza chiaramente voler giustificare o permettere degli atti pedosessuali) e favorire uno spazio di ascolto e di aiuto per le persone preoccupate da tale problema. Aiutare questi individui ad affrontare il loro disagio potrebbe giovare alla prevenzione dei primi passaggi all'atto e alla lotta contro gli abusi sessuali.

Sommario

INTRODUZIONE	5
MOTIVAZIONE E SCELTA DEL TEMA	5
INTERDISCIPLINARIETÀ	7
STRUTTURA	8
PARTE TEORICA	10
LA PEDOFILIA NEL TEMPO	10
DEFINIZIONI	20
PERSONE AFFETTE DA PEDOFILIA	20
UOMINI, DONNE E ADOLESCENTI	26
LA PEDOFILIA LATENTE E LA PEDOFILIA CRIMINALE	26
DIRITTI DEI BAMBINI	28
L'IMPEGNO DEI PROFESSIONISTI	32
I TRATTAMENTI	35
PROBLEMATICA	38
L'INTERROGATIVO DI RICERCA	38
LE IPOTESI	38
METODOLOGIA DI RICERCA	43
ETICA	43
IL PROCESSO DI RICERCA	44
L'INTERVISTA	47
GLI ATTORI INTERVISTATI	48
LA CODIFICA DEI DATI	48
ANALISI E DISCUSSIONE	49
QUANTE E CHI SONO LE PERSONE AFFETTE DA PEDOFILIA?	49
L'IMPATTO DELLA STIGMATIZZAZIONE	51
IL MOSTRO PEDOFILO	54
PREVENZIONE A 360 GRADI	58
POLITICA	65
FINANZIAMENTI	68
RACCOMANDAZIONI	69
CONCLUSIONE	71
PISTE FUTURE	74
CHIUSURA	77
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	79

Introduzione

Motivazione e scelta del tema

Il tema della pedofilia mi ha da sempre toccato profondamente, poiché ci si confronta con concetti intimi e delicati, come l'integrità della persona, e con la parte della popolazione ritenuta più vulnerabile e pura: i bambini. La questione è quindi di vitale importanza perché i bambini, oltre a vivere il presente, sono gli uomini e le donne di domani e l'evoluzione, la felicità della società dipende anche dalla loro integrità fisica e psicologica.

Vivendo in una società civile, siamo moralmente e legalmente condotti ad affrontare la tematica della pedofilia. Come docente di Scuola Elementare e studentessa dei Diritti dei Bambini la preoccupazione e l'interesse verso una tematica del genere è ancor più spiccata e necessaria.

Durante il primo anno di Master presso l'IUKB ho imparato a interrogarmi e a rimettere in discussione i miei punti di vista rispetto a diverse questioni, adottando uno spirito critico che mi ha permesso una riflessione più approfondita riguardo ad argomenti sensibili come gli stereotipi¹ sul lavoro minorile o la strumentalizzazione dei bambini poveri di colore. Quando ho riflettuto sulla pedofilia, ho sentito la necessità di analizzarla con la stessa propensione critica, riscoprendo il tema ancora più interessante di quanto non lo fosse già.

L'ispirazione per questo lavoro è nata però anche grazie al documentario di Stefano Ferrari visionato nel giugno del 2012 in occasione della sua anteprima presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) di Locarno. Il documentario, intitolato *Viaggio nella pedofilia*, ripercorre la storia di due vittime, ora adulte, dando voce anche alle persone affette da pedofilia nel tentativo di conoscere il loro mondo. Infatti, Stefano Ferrari riporta nel suo lavoro i diversi punti di vista sull'argomento incontrando le vittime, chi lavora contro la pedocriminalità, i professionisti che studiano il fenomeno, le associazioni per l'aiuto alle vittime ma anche le persone preoccupate da fantasmi sessuali sui bambini e le organizzazioni che si battono per una "legittimazione culturale" della pedofilia. Quello che più ho ammirato in questo documentario è stata la capacità di dar voce ai diversi attori coinvolti, senza tuttavia sminuire le sofferenze delle vittime e senza giustificare gli abusi perpetrati. Uno dei contenuti che più mi ha interessato

¹ Gli stereotipi sono le credenze sulle caratteristiche percepite e presupposte di un determinato gruppo sociale (Ashmore & Del Boca, 1981, citati da Jahnke & Hoyer, 2013).

in questo documentario è la figura del *pedofilo latente*, poco conosciuta dall'opinione pubblica e raramente diffusa dai mass media. L'idea iniziale per questa tesi è quindi stata quella di approfondire il fenomeno della pedofilia latente e gli stereotipi esistenti nella nostra società nei confronti delle persone con pulsioni sessuali verso i bambini. Si tratta sostanzialmente di preconcetti severi e peggiorativi che, generalmente, sono sostenuti anche nei confronti di persone innocenti, cioè quegli individui affetti da pedofilia ma che non hanno mai commesso un atto sessuale (diretto o indiretto) sui bambini. Riflettendo sulla problematica ho deciso di concentrarmi sulla stigmatizzazione² della pedofilia e sulla possibile prevenzione mirata tra chi è affetto da questa parafilia.

Sull'argomento in questione esiste un grande quantitativo d'articoli, libri e altri testi che ripercorrono la descrizione di persone affette da pedofilia e le conseguenze dei suoi atti sulla vittima, mentre attualmente riguardo la stigmatizzazione e i pregiudizi che lo concernono la letteratura è piuttosto limitata. Per questo motivo ho voluto dedicare questo mio lavoro di Master all'approfondimento della pedofilia, prendendo in considerazione anche la sofferenza della persona che ne è affetta.

In un primo momento pensavo di aver avuto delle idee brillanti e innovatrici, come quella di una campagna mediatica televisiva dedicata ai soggetti con pedofilia, possibilmente collegata ad una linea telefonica di primo contatto per le persone che provano attrazione per i bambini e che cercano aiuto, ma durante l'approfondimento del tema ho scoperto che delle pratiche simili sono già state avviate. Questa scoperta mi ha inizialmente demotivato, ma d'altra parte mi ha rasserenato sapere che nel mondo vi sono già delle strutture, delle persone e dei programmi che sostengono le persone affette da questa psicopatologia.

L'obiettivo principale di questa tesi non è solo quello d'informare il lettore, ma soprattutto di sensibilizzarlo e di trasmettergli la voglia di riflettere, rielaborare e proporre nuovi percorsi di prevenzione e di riflessione sul tema della pedofilia.

Trovo sia importante rilevare che scrivere sulla pedofilia non è facile; è impegnativo sia dal punto di vista scientifico-metodologico sia da quello personale. Fortunatamente, per rispondere alle mie domande di ricerca, non è stato necessario l'uso e l'approfondimento di storie ed esperienze di vittime abusate; questo ha permesso un lavoro più oggettivo,

² Goffman (1963, citato da Jahnke & Hoyer, 2013) definisce lo stigma come un attributo indesiderabile e profondamente discreditante. Il processo di stigmatizzazione comincia con l'etichettamento di una persona o di un gruppo di persone come deviante o fondamentalmente diverso da noi stessi (Link & Phelan, 2001, citati da Jahnke & Hoyer, 2013). "Lo stigma pubblico (cioè la reazione negativa della gente verso una minoranza discreditata) consiste in tre aspetti: stereotipi, pregiudizi e discriminazione" (Rusch, Angermeyer & Corrigan, 2005, citati da Jahnke & Hoyer, 2013, p. 170, traduzione libera dall'inglese).

poiché mi ha aiutato a focalizzarmi sulla ricerca senza dover affrontare le emozioni negative e i pregiudizi che ne derivano. Tuttavia, anche le testimonianze delle persone affette da pedofilia (abusanti e non) possono essere cariche di sofferenza e non nascondo di aver provato parecchia compassione. Inoltre, ho dovuto far fronte alla reazione turbata di alcune persone che, chiedendomi su cosa stessi scrivendo la mia tesi, le loro reazioni generavano in me un'inevitabile sensazione di frustrazione, metabolizzata però presto dalla consapevolezza della pertinenza e dell'utilità scientifica del mio oggetto di studio e dall'incoraggiamento dato da altre persone.

Interdisciplinarietà

Il fenomeno della pedofilia esige un'osservazione multiprospettica, poiché si tratta di un disturbo che tocca la sfera biologica, psicologica e sociale dell'individuo, richiedendo un'analisi interdisciplinare che possa permetterne una comprensione globale. Infatti, sono molteplici le discipline coinvolte nell'osservazione e nello studio della pedofilia: la psicologia, la sessuologia, il diritto e la criminologia quelle più conosciute e approfondite dal senso comune. Spesso, però, non vengono considerate altre componenti essenziali, come la biologia, che tratta l'aspetto medico-psichiatrico, o la determinante sociale, che esamina l'aspetto psicosociale, il ruolo dei mass media e le politiche sociali. Per ottenere una comprensione globale che vada oltre alla pura descrizione del fenomeno, è necessario considerare queste discipline nel loro insieme.

Secondo Engel (1977), per comprendere gli aspetti legati a una patologia e permettere un trattamento adeguato è fondamentale prendere in considerazione, oltre all'aspetto puramente medico-biologico, anche la dimensione sociale, psicologica e comportamentale della patologia. Più precisamente, l'autore afferma che un'analisi completa richiede un modello biopsicosociale.

La pedofilia dipende da diversi fattori e nonostante non esista ancora un consenso unanime a proposito dell'origine di questo disturbo, l'idea condivisa è che si tratti di qualcosa di multifattoriale (M. Caranzano-Maître, comunicazione personale, 10 luglio 2014; Oliverio Ferraris & Graziosi, 2004).

Se è vero che esistono diversi studi e testi scientifici in merito alla pedofilia nell'ambito medico-psicologico, per quanto concerne l'aspetto legato alle rappresentazioni e alle reazioni della società risulta più difficile trovare dei dati che ne approfondiscano la tematica. Per questo motivo, prima di trovare i contenuti necessari alla redazione della ricerca, è stato indispensabile un lungo lavoro di ricerca bibliografica e un'approfondita analisi dei testi. Inoltre, essendo ancora un tema poco studiato, non esistono dati e

letteratura sul tema che riguardi il Canton Ticino. Tuttavia i testi selezionati sono in prevalenza svizzeri, francesi o italiani e, nonostante le diverse sfumature culturali, saranno capaci di dare il supporto teorico necessario alla comprensione situazione del contesto della Svizzera italiana .

Struttura

Lo scopo principale di questo lavoro è quello di offrire una visione completa che prenda in considerazione le diverse prospettive e che sia capace di andare oltre al pregiudizio comune sul soggetto affetto da pedofilia. Ciononostante, essendo un lavoro focalizzato sulla dimensione sociale, è inevitabile che vi possano essere delle teorie che non coincidono tra loro, poiché le scienze sociali non sono una scienza esatta, nonostante la capacità di assumere una postura metodologica scientifica sia sempre più affinata.

In un primo momento sarà proposta una parte teorica che include un capitolo sulla storia della pedofilia e dell'evoluzione della visione del bambino in modo da contestualizzare meglio il periodo storico-sociale attuale. Lo studio del passato è una *conditio sine qua non* per la lettura e comprensione profonda – e quindi consapevole – del presente. Per questo motivo l'obiettivo è di riassumere la storia della pedofilia a partire dall'antichità e l'evoluzione della visione del bambino fino alla creazione della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia (in seguito CDI).

La complessità del tema e la sua diversità metodologica richiedono la comprensione della terminologia specifica agli aspetti legati alla pedofilia. Perciò, in un secondo momento la tesi sarà dedicata alle definizioni essenziali per l'analisi di questo soggetto.

In seguito, non si può fare a meno di considerare i diritti dei bambini in quanto implicati in questo genere di problematica.

Mi sembra inoltre doveroso consacrare una parte di questa ricerca a chi dedica il suo tempo lavorando affinché gli abusi non avvengano o non abbiano più luogo, dalla prevenzione all'individuazione dei pedocriminali, dall'assistenza alle vittime a quella agli individui che soffrono di pedofilia.

Successivamente andrà esposta la problematica in modo tale da far meglio capire al lettore quali siano gli argomenti presi in considerazione in questo dossier. Seguiranno quindi le relative ipotesi.

Nel capitolo seguente invece l'obiettivo principale è quello di illustrare gli aspetti metodologici della presente ricerca, presentando in particolar modo il metodo dell'intervista utilizzato per far fronte alle argomentazioni teoriche nel tentativo di rispondere alla domanda di ricerca.

Una volta superata la parte teorica, questo lavoro si concentrerà sulle analisi delle interviste e del materiale bibliografico utilizzato nel tentativo di confermare o infermare le ipotesi formulate. Capitolo che terminerà con la formulazione di alcune raccomandazioni.

Si passerà in seguito alla fase conclusiva di questo lavoro, nella quale verranno presentate delle piste future.

Parte teorica

La pedofilia nel tempo

Valcarengi (2007) afferma che “la sessualità di un pinguino è più o meno la stessa da un milione di anni, non altrettanto può dirsi della nostra” (p. 9). La citazione proposta dall'autore permette di riflettere in merito al comportamento sessuale individuale nella sua particolarità. La nostra pulsione sessuale si differenzia, infatti, da quella del resto del mondo animale, poiché sottostà “oltre che all'impulso, anche alla coscienza e alla volontà del soggetto orientata da parametri culturali e quindi storici, sociali, religiosi e geografici che fra loro interagiscono” (Valcarengi, p. 12). Tant'è che la sessualità “riguarda un istinto profondamente influenzato dai modelli culturali e dunque radicato nella coscienza collettiva ma anche nell'inconscio collettivo, oltre che naturalmente nell'esperienza personale” (Valcarengi, p. 9).

L'elemento fondamentale di queste citazioni consiste nel riconoscere che i valori morali legati alla sessualità sono regolati in maniera differente secondo il periodo storico (il tempo) e la regione in cui si vive (lo spazio). Quando si parla di sessualità, è dunque pressoché impossibile fare una distinzione assoluta tra l'aspetto *naturale* e quello *culturale*. Secondo Valcarengi (2007) siamo così “influenzati dalle regole dei nostri modelli culturali [che] siamo [...] inevitabilmente propensi a considerare naturale un comportamento compatibile con il nostro mondo e contro natura un altro confinato nell'area del tabù” (p.9); in questo modo non terremo quindi conto di “come quegli stessi comportamenti siano stati diversamente intesi in altre epoche e in altre culture” (p. 9). Per questo motivo è di vitale importanza dedicare parte del presente capitolo alla *Storia della pedofilia*.

La sessualità è una componente dinamica della nostra vita che muta nel tempo e nello spazio e che dipende “dal contesto culturale che influisce in modo determinante sulla volontà del singolo e del gruppo” (Valcarengi, 2007, p.10). Una prova inerente alla dimensione spaziale è dato dalle diversità di pensiero tra due continenti vicini come l'Europa e l'Asia: poniamo l'esempio di una bambina di 10 anni che viene data in moglie a un uomo di mezza età: in Afghanistan questa bambina non verrebbe considerata una vittima di pedofilia, mentre in Europa i colpevoli affronterebbero un lungo processo e forti riprovazioni sociali. Per quanto concerne la dimensione temporale potremmo fare riferimento all'omosessualità, non perché essa sia paragonabile al soggetto trattato, ma perché permette di comprendere il mutamento delle percezioni in materia di sessualità.

Se l'omosessualità nel mondo occidentale non è (quasi) più ritenuta "contro natura" (sebbene fino a qualche anno fa lo era) in alcune parti del mondo questa convinzione perdura (Valcarengi, 2007). Lo dimostra il fatto che, in mancanza della scientificità degli elementi di definizione, nel 1973 l'omosessualità viene eliminata dalla lista delle malattie mentali del manuale diagnostico e statistico delle malattie mentali (DSM). Ciò permise di promuovere i diritti civili degli omosessuali prima ingiustamente negati a causa della loro diagnosi discriminatoria. Analogamente, nel 1990 la classificazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) (ICD-10) stralciò l'omosessualità dalla lista dei disturbi, apportando così un grande cambiamento nella sua decima revisione (Verdrager, 2013). L'abuso sessuale su minori è sempre esistito in ogni civiltà di cui abbiamo memoria. Esso non può quindi essere ritenuto "un incidente storico" (Schinaia, 2001, p. 110). In tutte queste culture esistevano norme che regolavano la pedofilia vietandola, consentendola, ritualizzandola o tollerandola (Valcarengi, 2007). La pedofilia, da sempre presente nelle differenti civiltà, fino al XX secolo non era connotata quale perversione. Infatti, il severissimo giudizio sociale sull'interesse sessuale verso i fanciulli ha preso forma in tempi piuttosto vicini (Valcarengi, p. 15).

Schinaia (2001) sostiene però che nelle diverse epoche, nonostante le differenze comportamentali nei confronti del bambino e del suo mondo, "l'abuso sessuale, anche quando è stato sottoposto a norme o consentito anche se non legalmente, non ha mai avuto la piena, convinta e totale approvazione sociale" (p. 110). Nella società odierna, "non siamo disposti a negoziare sull'integrità psicofisica di un bambino, non accettiamo neanche di discutere la questione perché essa non si pone" (Valcarengi, 2007, p. 11). Chiaramente una simile concezione è evoluta nel tempo e richiede un approfondimento storico che permetta di comprenderne i cambiamenti. Per farlo è necessario cominciare dal principio, attraverso i postulati della storia antica.

Nell'antica Grecia troviamo le prime testimonianze di rapporti tra adulti e adolescenti. In queste circostanze non si parlava ancora di *pedofilia*, bensì di *pederastia*, cioè "un amore fra un adulto e un ragazzo [che] non aveva alcun significato moralmente negativo [...]; delle relazioni amorose intrattenute [...] con ragazzi puberi [...] di tipo spirituale, intellettuale e pedagogico, e solo in secondo luogo [...] di tipo sessuale" (Calvanese & Coluccia, 2003, p.36). I tempi e le modalità di questo genere di rapporti intimi erano regolamentati da codici dettati dalla consuetudine e da norme per evitare che tali legami non si tramutassero in promiscuità generalizzata (Calvanese & Coluccia, 2003). Per esempio, ad Atene l'illiceità dell'amore tra un giovane e un adulto dipendeva dal

contesto; infatti, le relazioni amoroze non educative e volgari erano proibite (Cantarella, 1995, p. 58 citato da Schinaia, 2001, p. 113). L'intimità sessuale contestualizzata era consentita sia dalla legge che dalla società, ed era considerata una pratica formativa per un giovane maschio in quanto "apprendeva dall'amante adulto le virtù del buon cittadino" (Calvanese & Coluccia, 2003, p. 36). Addirittura, "nelle classi sociali elevate era considerato disdicevole per un adolescente non avere un amante colto che si occupasse di lui" (Valcarenghi, 2007, p. 15). I rapporti sessuali con i bambini prepuberi erano però considerati riprovevoli; i giovani venivano quindi solitamente affidati ai loro "maestri" all'età di dodici anni (Calvanese & Coluccia, 2003).

Secondo Cantarella (1995, citato da Schinaia, 2001, p. 113) "nonostante fosse considerato infame intrattenere relazioni sessuali con bambini di età inferiore ai dodici anni per quanto è dato di conoscere non esisteva alcuna sanzione penale a carico di chi eventualmente lo facesse". Al contrario secondo altre ricerche di Schinaia (2001) tale infrazione di questa regola era severamente sanzionata. Probabilmente l'eterogeneità delle informazioni riguardanti il rispetto delle norme in vigore all'epoca dipende anche dalla diversità delle regole morali presenti nelle differenti regioni greche. C'è invece un consenso più ampio sul fatto che tale regola non doveva per forza essere onorata con i bambini schiavi: avendo, il cittadino, diritto sulla vita e sulla morte dei suoi schiavi, era libero di abusarne. Violentare un bambino o una bambina liberi invece poteva portare il cittadino a perdere i suoi diritti civili (Valcarenghi, 2007). Plutarco ci conferma che i rapporti sessuali non si limitavano esclusivamente ai ragazzi di età maggiore ai dodici anni. Infatti, nonostante i regolamenti e le leggi in vigore, le violenze sessuali su bambini erano frequenti da parte dei maestri e pedagoghi (citato da Schinaia, 2001).

Una particolarità della relazione pederastica, regolata dalla legge, postulava che tale relazione doveva riguardare unicamente i maschi. Quindi nella maggioranza dei casi i rapporti sessuali d'insegnamento erano di tipo omosessuale. Infatti, i rapporti di tipo pederastici tra donne e giovani ragazze a scopo istruttivo esistevano con l'obbiettivo di trasmettere l'intelletto e di acquisire delle esperienze di vita in grado di insegnare le espressioni corporee; tuttavia, "non essendo [...] l'amore fra donne uno strumento di formazione del cittadino, non interessava la città, e pertanto non trovava spazio nelle riflessioni dei filosofi, né, a maggior ragione, nelle leggi" (Cantarella, 1995, citato da Schinaia, p. 114).

Durante l'epoca romana si assiste a uno scenario simile a quello della Grecia Antica. Violentare bambini liberi era sanzionato, mentre l'abuso sessuale di giovani schiavi non lo

era. Anzi, “attraverso questi rapporti si sottolineava ed esaltava al massimo la virilità di appartenenti ad un popolo conquistatore” (Calvanese & Coluccia, 2003, p. 38). Per di più, “la consuetudine sessuale con creature prepuberi era nella norma, non solo nei confronti dei giovanissimi schiavi; le bambine libere, infatti, venivano sposate anche prima dei dodici anni e si riteneva che i rapporti sessuali favorissero il menarca” (Valcarenghi, 2007, p. 16). Nel caso in cui un adulto fosse stato scoperto ad abusare sessualmente di un bambino libero, il torto più importante sembrava quello subito all'onore della famiglia; erano invece presi poco in considerazione i danni provocati al bambino (Valcarenghi, 2007).

La differenza marcante che distingueva il popolo romano da quello greco concerneva l'aspetto educativo dell'atto sessuale. Infatti “i Romani, a differenza dei Greci, non ritenevano che per i ragazzi essere soggetti passivi di un rapporto sessuale fosse educativo. [...] L'educazione sessuale del ragazzo romano era completamente diversa da quella del ragazzo greco “ (Calvanese & Coluccia, 2003, p. 38).

Con il tramonto dell'Impero Romano, l'ordinazione dei papi e la conseguente diffusione della dottrina cristiana condusse a un'evoluzione del disciplinamento della vita sessuale, perlomeno a livello formale. I rapporti omosessuali furono proibiti e fu introdotto un limite di età, e cioè la maturità fisica. Questo però valeva solo per i maschi. Per le bambine non erano previsti limiti d'età e delle giovanissime fanciulle venivano più volte date in moglie, tant'è che la chiesa sentì il bisogno di vietare il matrimonio per coloro che avevano meno di sette anni (allora considerata l'età della ragione) (Valcarenghi, 2007). Il Medioevo è quindi un periodo storico dove “il matrimonio tra una bambina di dieci anni e un uomo molto più anziano non rappresentava un'eccezione, anche se la legge fissava a dodici anni l'età minima per contrarre matrimonio” (Schinaia, 2001, p. 117), mentre i rapporti omosessuali erano considerati – coerentemente con il punto di vista ecclesiastico – contro natura.

“Nonostante di pedofilia non si potesse neanche parlare a causa delle convinzioni etico-religiose del tempo” (Schinaia, 2001, p. 117), furono scoperti diversi contratti (XIII secolo) in cui si “affittavano” dei bambini a dei padroni; una sorta di “apprendistato in casa di estranei, dove normalmente si stabiliva una sorta di promiscuità relazionale” (p. 117). Si trattava di un'usanza piuttosto diffusa che concerneva bambini dagli otto/dieci anni (l'età in cui si lasciava la famiglia per iniziare l'apprendistato) fino ai dodici/quattordici anni (l'età in cui normalmente si terminava la formazione). “L'ambiente promiscuo di convivenza in cui il bambino era un po' servo e un po' figlio ha facilitato la possibilità di

contatti sessuali tra adulti e bambini" (p. 118). Fu poi l'istituzione dei collegi e delle scuole pubbliche che portò alla scomparsa di quest'apprendistato in casa di estranei e lontano dalla propria famiglia (Schinaia, 2001). Tuttavia "nel corso del Medioevo e nei secoli successivi vi fu sempre una diffusa promiscuità tra adulti e bambini. [...] Essi potevano non soltanto assistere o intuire le effusioni sessuali degli adulti, ma anche essere facilmente oggetto di attenzioni e molestie" (Oliverio Ferraris & Graziosi, 2004, p.7).

L'aspetto più preoccupante dell'epoca era che, nonostante l'abuso sessuale fosse percepito come vergognoso e riprovevole, la violenza nella sfera intima del bambino non suscitò un grande interesse sociale, poiché a quell'epoca il sentimento dell'infanzia era limitato, se non addirittura inesistente. Schinaia (2001) ci ricorda però che "non era l'amore che mancava al genitore medievale, ma piuttosto la maturità emotiva necessaria per vedere il figlio come una persona a sé" (p. 124). Infatti, "più si va indietro nella storia, più basso appare il grado di attenzione per il bambino" (p. 123) e "l'invenzione dell'infanzia come mondo separato, categoria concettuale, problema sociale e fase della vita (e non come mera fase di transizione) ha fatto storicamente notizia a partire dal XVI secolo" (p. 121). Nell'arte medievale, difatti, non si conosce l'infanzia e non si tenta nemmeno di rappresentarla fino al XII secolo. Sempre secondo Schinaia, "la comparsa di uno specifico atteggiamento dell'adulto nei confronti del bambino va ricercata in età moderna con l'affermazione della famiglia borghese (p. 121). Secondo Oliverio Ferraris & Graziosi (2004) le sofferenze di ordine psicologico del bambino non trovavano molto spazio nei pensieri degli adulti poiché la povertà, le epidemie, le morti precoci e la lotta per la sopravvivenza rappresentavano le preoccupazioni principali. Sarà quindi con il miglioramento delle condizioni di vita di una fetta sempre più ampia della società che emergerà una nuova attenzione nei confronti dell'infanzia. Fino a quel momento però, tra il Settecento e l'Ottocento, "non esistendo il sentimento dell'infanzia, non può esistere il comportamento pedofilo o l'abuso sessuale tout-court" (Ariès citato da Schinaia, 2001, p. 123).

Nemmeno durante l'età moderna però ci fu una protezione della sessualità infantile: secondo le ricerche di Valcarengi (2007) nel XVI e XVII secolo avvenivano di frequente dei matrimoni tra bambine prepubere e uomini adulti e l'abuso sessuale (con violenza, denaro o seduzione) sui bambini poveri era ancora tollerato. In questo periodo storico l'interesse nel bambino cominciava una volta raggiunto l'età della ragione, cioè quando, attraverso la civilizzazione, si diventava uomini razionali rinunciando alla fase

caratterizzata dal peccato e l'impurità tipica del bambino (Stoecklin, 2012; Schinaia, 2001).

Nel Settecento è grazie all'Illuminismo che si "comincia a prendere in considerazione l'infanzia come una fase relativamente autonoma della vita umana; il bambino – in altre parole – non è più considerato un micro adulto, ma un soggetto provvisto di una sensibilità e di una coscienza sue proprie" (Valcarenghi, 2007, p. 18) che necessita di essere protetto poiché ritenuto comunque un essere debole (Stoecklin, 2012). S'inizia così a studiare lo sviluppo psicofisico del bambino e gli effetti di determinati comportamenti, che il bambino non può ancora sperimentare nella loro complessità. Vengono pubblicati dei libri di natura pedagogica e nei ceti più alti la sessualità infantile viene presa in considerazione diversamente da quanto fatto fino allora. Questa evoluzione si deve a un contesto caratterizzato da cambiamenti significativi, sia sul piano economico-politico che su quello scientifico-medico, favorendo l'affermazione di un nuovo sguardo sulla famiglia e sul bambino (Frossard, 2012). Tuttavia in questo periodo la pedofilia nell'accezione attuale è ancora lontana dall'esser imposta e la violenza sessuale sul bambino resta una pratica consentita (Valcarenghi, 2007).

Nel secolo successivo, l'Ottocento, il bambino è rappresentato socialmente in due modi distinti: il bambino innocente e il bambino colpevole. Nel primo caso la visione dell'infanzia rimanda alle ideologie di Rousseau (1762) ed è sinonimo di bontà, mentre nel secondo caso corrisponde alla dottrina cristiana del peccato originale: "l'infanzia come luogo dell'imperfezione" (Schinaia, 2001, p. 126), un difetto che andava corretto anche attraverso la violenza, così da forgiare il carattere e stimolare la ragione. L'idea guida affermava che il bambino fosse per natura più incline al male che al bene e che quindi andava educato con la repressione. Nel versante opposto si trova la posizione di Jean-Jacque Rousseau, che reclama la libertà e l'indipendenza del bambino, poiché buono, simbolo di determinati valori e innocente. Una teoria condannata però dalla chiesa cattolica e da alcune chiese protestanti (Schinaia, 2001; Stoecklin, 2012). Solamente con il contributo di Winnicott e Bion il bambino perderà determinate connotazioni negative, sormontando così la visione corrotta affibbiatagli dal puritanesimo ecclesiastico in vigore. Grazie alla nuova concezione del "bambino relazionale", l'osservazione del fanciullo assumerà una prospettiva evolutiva in relazione alla presenza della madre (Schinaia, 2001, p. 131).

Ad ogni modo, in quest'epoca, il torto subito a causa di un abuso sessuale poteva essere affrontato in due modi diversi: "nascondendo lo scandalo o esigendo una riparazione pubblica. Il primo atteggiamento [era] di gran lunga il più diffuso" (Schinaia, 2001, p. 127). All'inizio del Novecento si può osservare una riduzione dei reati e questo, secondo Schinaia (2001), è da rapportare al "rafforzamento della sorveglianza delle ragazze, alla diminuzione del lavoro infantile e alla liberalizzazione dei costumi sessuali che, facilitando i rapporti sessuali tra adulti, ha forse paradossalmente contribuito a proteggere l'infanzia" (p. 128). Nella seconda parte del XX secolo vi fu invece "un nuovo accesso sessuale al bambino [attraverso] contatti sessuali facili, [...] la mancanza di profondità e complessità negli incontri propagandati dalla pubblicità e dai media" (Schinaia, 2001, p. 128).

L'aspetto più importante del secolo scorso si deve allo sviluppo delle scienze sociali e psicologiche, che portano finalmente a rivalutare la personalità infantile e a valorizzare il bambino ora considerato "come soggetto di diritti e non come oggetto di proprietà della famiglia" (Valcarengi, 2007, p. 18) e come "attore sociale attivo nelle decisioni che lo concernono" (Stoecklin, 2012, traduzione libera dal francese). "L'emergenza della psicologia del bambino precede e rende possibile l'avvenimento della fase successiva, ovvero la consacrazione dei diritti del bambino" (Frossard, 2012, traduzione libera dal francese). Anche la sfera sessuale è presa in considerazione in una "legislazione a protezione dell'infanzia" (Valcarengi, 2007, p. 19) e ai bambini è riconosciuta la libera espressione della loro sessualità, in forme diverse a seconda delle diverse fasi dello sviluppo, come un comportamento autonomo e diverso da quello degli adulti. I giochi infantili sono considerati del tutto naturali, al contrario delle esperienze precoci con adulti che "comportano conseguenze distruttive poiché si tratta di un'esperienza psicofisica che i bambini non sono in grado di capire e di elaborare" (Valcarengi, 2007, p. 19).

Prima del XXI° secolo vi era poco interesse per il bambino da parte dei sociologi. Solo recentemente si è sentita la necessità di studiare le relazioni tra il bambino e il contesto in cui vive (scuola, famiglia, media, ecc.). Nasce così un interesse per l'azione del bambino "considerato ora come un attore a parte intera" (Sirota, 2009, p. 13, traduzione libera dal francese). Ne sono chiari segnali l'istituzione di mediatori per i bambini, la creazione della CDI e il numeroso aumento di pubblicazioni sul tema (Sirota, 2009). L'evoluzione progressiva della visione del fanciullo e della sua protezione ha quindi favorito l'emergenza di centinaia di studi che ne hanno valorizzato l'esistenza dimostrando la presenza di una nuova sensibilità.

Tuttavia nella Dichiarazione dei diritti del bambino dell'ONU del 1959 gli abusi sessuali non sono menzionati. D'altronde si comincia a parlare pubblicamente di abusi sessuali su bambini solo a partire dagli anni '80 (<http://www.espacedisno.ch/une-population-a-nuancer/>). Bisognerà attendere trent'anni per l'inserimento di tale argomento nelle norme internazionali: la CDI, nel 1989, contiene in particolare due articoli concernenti la violenza sessuale (l'art. 19 e l'art. 34).

I grandi cambiamenti e le innovazioni su un tema sensibile come quello della pedofilia si devono principalmente all'influenza delle credenze di una particolare società in continuo mutamento. Per questo motivo è importante focalizzarsi anche sulla percezione dei soggetti affetti da pedofilia, sui tentativi di valorizzazione della loro identità e sulle peculiarità che hanno caratterizzato il corso degli ultimi anni.

Per diverso tempo è stato fatto il confronto tra omosessuali e pedofili (a vantaggio di quest'ultimi) paragonandoli come se si trattasse della stessa cosa. D'altronde la lotta per i diritti degli omosessuali e per quelli delle persone affette da pedofilia è stata condotta dalle stesse persone (Verdrager, 2013). Alcuni difensori della causa pedofila hanno paragonato la pedofilia non solo agli omosessuali, ma anche alla caccia alle streghe e agli ebrei durante il periodo nazista proclamandosi così vittime innocenti della società in cui vivono (Verdrager, 2013). Un altro fatto sconcertante è che l'International Lesbian and Gay Association (ILGA) abbia aspettato fino al 1994 per escludere dal suo movimento le correnti che sostenevano i rapporti tra adulti e minorenni e questo, a quanto pare, per avere diritto di partecipazione al consiglio economico e sociale degli Stati Uniti (Verdrager, 2013). Purché sia vero che diverse persone affette da pedofilia abbiano una preferenza omosessuale e che nei discorsi di uno e dell'altro tema vi siano delle analogie (*coming out, orientamento sessuale, accettazione della società, eccetera*), questo non li rende equiparabili. Inoltre, la confusione tra omosessualità e pedofilia si trova anche nei discorsi omofobi con il tentativo di screditare la prima per mezzo dell'altra (Verdrager, 2013) e quest'ultimo è un chiaro esempio di come la pedofilia venga concepita come *il male peggiore*.

Tra gli anni '70 e '80 c'è stato un tentativo di valorizzazione dell'orientamento sessuale pedofilo. In quegli anni alcune persone pensarono che i rapporti con i minori potessero essere riconosciute per far parte di un processo globale di liberalizzazione dei costumi (Verdrager, 2013). Per taluni questo non solo era possibile ma auspicabile. Alcuni "promotori della causa pedofila [...] rivendicavano l'abbassamento della maggior età sessuale [...] e affermavano che i bambini hanno lo stesso potere di dire sì degli adulti in

una relazione sessuale” (Singly, 2013, p. 11, traduzione libera dal francese). “I militanti pedofili [però] non sono riusciti a far accettare la legittimità della loro attrazione” (Verdrager, 2013, p. 115, traduzione libera dal francese), anzi, già negli anni '70 questo interesse era probabilmente disapprovato dalla maggior parte delle culture e oggi questo tipo di tentativo riconferma il loro fallimento, sviluppando un enorme disappunto nelle persone (Verdrager, 2013).

A cominciare dagli anni '90 è nato un consenso: tutti sono d'accordo sul fatto che la pedofilia è un male da combattere. I casi mediatizzati a livello mondiale (come il famoso caso Dutroux) hanno incoraggiato questo fenomeno, nonostante gli autori di questi crimini non fossero autentici pedofili; ma questo, poco importava: questi casi hanno fortemente consolidato il legame tra pedofilia e criminalità (Verdrager, 2013).

Diversi ormai pensano che “la pedofilia sia il crimine più grande e più grave dell'umanità” (Bouillon, 1997, p. 23 citato da Verdrager, 2013, p. 115). Basti pensare che in mezzo ad assassini, ladri e criminali di ogni genere, nelle carceri spesso la persona condannata per atti sessuali con fanciulli dev'essere collocata in una sezione a parte, per proteggerla dagli altri detenuti.

Dal XXI secolo la figura del *mostro-pedofilo* è ormai rafforzata come mai prima. (Verdrager, 2013). Tuttavia esistono tutt'oggi delle organizzazioni pro pedofilia che continuano a impegnarsi per ricercare il consenso della società e promuovere l'accettazione di una relazione consentita tra adulto e bambino. Sono state create addirittura due giornate mondiali dell'orgoglio pedofilo: il 25 aprile chiamata *Alice's day*, e il 21 giugno denominata *Boy love* (Verdrager, 2013). La prima citata risulta essere la più conosciuta e, secondo il sito www.dailydot.com, deve il suo nome alla piccola Alice Liddell, alla quale è stata dedicata la favola di Lewis Carroll “Alice nel paese delle meraviglie”. È uso comune, tra i sostenitori della causa pedofila, indossare una maglietta rosa durante queste giornate.

Inoltre, esistono diversi codici linguistici che i promotori della causa utilizzano, soprattutto su internet. A titolo d'esempio, per classificare i loro interessi vengono utilizzate particolari abbreviazioni come BL (boy lover), GL (girl lover), LB (little boy), LG (little girl), CL (child lover, pedofilo), PP (paedo-parent, pedofili - genitori con figli propri), e via discorrendo. Talvolta queste abbreviazioni, per essere meno evidenti sono utilizzate a caratteri capitali inserendole in altre parole come in “sensiBiLità”, per segnalare l'interesse per i giovani maschi (Verdrager, 2013).

A questi codici testuali si aggiungo quelli visivi, utili per indicare e riconoscere le preferenze tra di loro. I loghi rappresentati nell'immagine seguente rappresentano un significato diverso secondo la forma: come per le relazioni genealogiche tipicamente utilizzate dagli antropologi, il triangolo indica l'uomo e il cerchio la donna. Quindi il triangolo simboleggia la preferenza per il bambino di sesso maschile (e indicherebbe quindi generalmente una relazione omosessuale) e il cuore simboleggia l'attrazione per il sesso femminile (nonostante il cuore non sia un cerchio, presenta comunque una forma arrotondata); inoltre questa distinzione sessuale è ancora più facilmente riconoscibile grazie alla scelta cromatica stereotipata (blu per i maschi e rosa per le femmine). Il cuore e il triangolo piccoli circondati dalla medesima figura più grande rappresenta la protezione del più grande (l'adulto) verso il più piccolo (il bambino), mentre la continuità tra le due forme starebbe a significare la prossimità tra le due entità.

La presenza bicromatica (nel logo a farfalla per esempio) indicherebbe invece l'attrazione generale per i bambini, di entrambi i sessi oppure senza particolare preferenza per uno o l'altro sesso (Verdrager, 2013; <http://united4holly.blogspot.ch/2010/05/breaking-pedophile-code-sandra-barr.html>).



Boy lover



Little boy lover



Girl lover



Child lover



Childlove activism

Questi simboli vengono spesso incisi su gioielli (in particolar modo anelli e ciondoli per collane), tatuati sulla pelle o appiccicati sull'automobile per rendere più facile il riconoscimento tra *amanti dei bambini*.

La moltitudine di linguaggio codificato scritti e visivi, insieme ai movimenti pedofili e alle giornate dell'orgoglio pedofilo, rappresentano uno dei segnali di una grande comunità composta da *child lover*.

Definizioni

Persone affette da pedofilia

Secondo l'etimologia del termine *pedofilo*, dovremmo essere tutti – o quasi - considerati tali, ovvero delle persone che provano amore per i bambini. La parola *pedofilia* deriva dal greco e significa : **παις** *pais* (fanciullo) e **φιλία** *philia* (amore). Quest'amore non ha una prerogativa sessuale, a differenza della *pederastia*, data dalla combinazione delle parole *pais* e *érastes* (amante) la cui radice etimologica proviene dal termine *eros*, cioè un amore sessualizzato (Bilheran & Lafargue, 2013). Il significato che la parola *pedofilia* assume nel collettivo sociale e nel linguaggio clinico-psichiatrico però non corrisponde propriamente a questa definizione etimologica, esente appunto da una connotazione sessuale. Anzi, è più facile pensare che esso equivalga al contrario.

Benché vi sia un vastissimo repertorio lessicale per descrivere il fenomeno della violenza sessuale sul minore, una definizione esaustiva parrebbe non esistere. Tuttavia il termine *pedofilia* sembra essere il lemma favorito per la descrizione del fenomeno, sia nel linguaggio comune, sia in quello scientifico. Testi di riferimento quali il DSM e l'ICD hanno difatti scelto il termine *pedofilia* per descrivere tutti i comportamenti e le condotte parafiliche che prediligono la relazione sessuale con minori in età prepuberale o puberale.

Ad ogni modo, una persona che abusa di un minore non è sempre e inevitabilmente una persona affetta da pedofilia. Nel discorso comune la tendenza è quella di generalizzare erroneamente l'atto sessuale con un minore come un comportamento disfunzionale e patologico appartenente al fenomeno della pedofilia (Calvanese & Coluccia, 2003, p.33). Il termine in questione, infatti, è utilizzato anche al di fuori di situazioni cliniche, per esempio nel mercato illegale di vendita e prostituzione minorile o nei casi di abusi compiuti da persone che non sono affette da pedofilia. È quindi fondamentale distinguere le persone affette da pedofilia da altre categorie di persone quali i *child molester* (molestatori di bambini). Se nel primo caso si tratta di una preferenza sessuale, nel secondo parliamo di condotte illegali. Infatti, nonostante la rappresentazione dell'opinione pubblica in merito al termine *pedofilia* sia inevitabilmente correlata a un comportamento illecito di abuso sessuale, solo una parte delle persone attratte sessualmente dai bambini passa all'atto.

“Quando cominci a leggere molto sulla pedofilia, realizzi che i dialoghi diventano confusi perché tantissimi usano il termine *pedofilo* per parlare di chiunque sessualizzi un bambino” (Jefferson 2012). Nel seguente capitolo lo scopo è quindi quello di prendere in esame la

terminologia scientifica impiegata nella definizione delle parafilie. In questo modo sarà possibile precisare e differenziare i diversi comportamenti e preferenze sessuali verso i minori.

Nel campo della psichiatria, "il termine *pedofilia* entra nel linguaggio clinico [nel 1905] attraverso gli scritti di Auguste Forel con il significato di *passione sessuale per i bambini* e ne viene deciso il carattere patologico" (Valcarengi, 2007, p. 18; Oliverio Ferraris & Graziosi, 2004). Nel 1886, Krafft Ebing fu il primo psichiatra a entrare in materia di devianze³ sessuali, ma furono gli psicanalisti, e soprattutto Freud, che hanno considerato questo comportamento come una perversione (Thibaut, 2010).

Oggi giorno, l'OMS offre dei criteri specifici per definire i sintomi pedofili e diagnosticare quindi la patologia. L'ultima versione della Classificazione delle sindromi e dei disturbi psichici e comportamentali (ICD-10) del 1994, con le relative descrizioni cliniche e i criteri diagnostici per la ricerca, colloca la pedofilia nella categoria dei *Disturbi della preferenza sessuale* presente nel capitolo delle *Patologie mentali e del comportamento*, assieme a: feticismo, travestitismo feticistico, esibizionismo, voyerismo, sadomasochismo e altri disturbi della preferenza sessuale. Per tutte queste categorie valgono i tre seguenti criteri generali (OMS, 1994, p. 232):

- L'individuo ha bisogni e fantasie sessuali intense e ricorrenti riguardanti oggetti o attività non usuali.
- L'individuo tenta di agire su tali bisogni o presenta marcata sofferenza legata ad essi.
- La preferenza è stata presente per almeno sei mesi.

Nello specifico, l'ICD descrive la pedofilia come "una preferenza sessuale per i ragazzi, maschi, femmine o entrambi, di solito in età prepuberale o puberale iniziale" (OMS, 1994, p. 234) e richiede due criteri aggiuntivi, oltre a quelli generali dei disturbi della preferenza sessuale (OMS, 1994, p. 235):

- È presente una preferenza persistente o predominante per attività sessuali con un bambino o bambini in età pre-puberale.
- La persona ha almeno sedici anni ed ha almeno cinque anni in più del bambino o dei bambini indicati nel criterio precedente.

Analogamente, nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-IV, 1994) proposto dall'American Psychiatric Association (APA), la pedofilia fa parte dei *Disturbi sessuali e dell'identità di genere* ed è dunque considerata una patologia dell'istinto. In questa categoria sono collocati diversi disturbi: le disfunzioni sessuali, le parafilie, e i

³ Il termine "devianza" è da ricollegare ai concetti di norma sociale. Sono quindi devianti quei comportamenti che trasgrediscono delle norme stabilite nel collettivo sociale (Becker, 1963/1985).

disturbi dell'identità di genere. La definizione presente in questo Manuale è pressoché identica a quella proposta dall'ICD-10 e si ripresenta nella quinta versione del DSM presentata nel 2013 dall'American Psychiatric Association.

La principale differenza tra il DSM-IV e il DSM-V non concerne tanto la definizione della pedofilia, ma nella collocazione della categoria generale dei disturbi parafilici all'interno del manuale. Infatti, i disturbi parafilici hanno un capitolo a parte, mentre nella versione precedente appartenevano a una sezione del capitolo *Disturbi sessuali e dell'identità di genere*.

Inoltre, con la nuova versione del DMS, si è ritenuto necessario fare una distinzione tra *parafilia* e *disturbo parafilico*. Con questa modifica si è voluto precisare che la parafilia è una condizione necessaria ma non sufficiente per definire un disturbo parafilico e quindi psichiatrico (First & Frances, 2008 ; O'Donohue, 2010). Un cambiamento simile permette di mantenere la distinzione tra preferenze normali e *non* normali, ma elimina l'etichetta psicopatologica di comportamenti o pensieri che non richiedono necessariamente un intervento psichiatrico. In questo modo è possibile eliminare lo stigma psicopatologico di preferenze sessuali poco comuni ma non invalidanti.

Nonostante la descrizione del disturbo pedofilo resti invariata tra le autorità in materia dei disturbi mentali, è opportuno sottolineare che "la definizione è cambiata nel tempo: prima era *una deviazione sessuale grave*, più tardi *un disturbo mentale non psicotico*, e in seguito *una parafilia*, assimilabile cioè al sadismo, al masochismo e all'esibizionismo" (Valgarenghi, 2007, p. 12-13). "Attualmente la definizione di pedofilia prospettata nella quarta edizione del DSM risulta essere quella maggiormente accreditata; infatti i criteri diagnostici in esso contenuti sono i più utilizzati, malgrado la mancanza di un vero accordo definitivo tra gli studiosi sull'argomento" (Calvanese & Coluccia, 2003, p. 43).

Sebbene vi siano stati alcuni cambiamenti nella definizione tra un'edizione e l'altra, sia nel DSM che nell'ICD o in altri testi di riferimento, la pedofilia non è mai stata declassificata dalle liste di disturbi mentali e della sessualità (com'è successo durante l'evoluzione della definizione di *omosessualità* e *identità trans*) (Verdrager, 2013). Finora la psichiatria ha sempre confermato il carattere patologico di questo fenomeno (Valcarengi, 2007). Secondo Roland Coutanceau (Vincent, 2013), al contrario dell'omosessualità, nessuna società, nessuna cultura e nessuna epoca accetteranno mai questa devianza, perché una caratteristica universale dell'uomo è la trasformazione durante la pubertà. Prima di questa tappa abbiamo una certa forma di sessualità, dopodiché ne abbiamo una differente, con altre pretese. Quindi, l'adulto che ha superato la pubertà non desidera

una relazione sessuale con un bambino prepubere poiché le loro sensualità non sono compatibili. Per questo motivo il carattere patologico distintivo della pedofilia resterà probabilmente tale anche in futuro.

Per quanto concerne l'eziologia della pedofilia, alcuni ricercatori hanno tentato di evidenziare le possibili cause di tale parafilia, ma la nostra conoscenza è ancora limitata in materia: non esiste ancora un consenso comune e le ipotesi eziologiche sono ancora poco sostenute da dati scientifici (Tuyls, Enaman & Van de Putte, 2013; Hall & Hall, 2007; Thibaut, 2010). Effettivamente, pur esistendo un alto livello di consenso in merito ai criteri basi per definire la pedofilia, ci sono ancora delle incertezze e delle discrepanze di pensiero in merito all'origine e al pronostico della pedofilia. Mentre per alcuni si tratta di una scelta preferenziale dettata da scelte autonome e razionali, per altri la pedofilia è un'imposizione dettata da un difetto biologico che ne stabilisce l'orientamento sessuale. Secondo Jefferson (2012) "non ci sono indizi significativi che esistano soluzioni affinché i pedofili non siano più attratti dai bambini e questo porta a definire tale condizione un *orientamento sessuale*" (traduzione libera dall'inglese). Ad ogni modo, secondo Myriam Caranzano-Maitre, "quel poco che sappiamo è interessante: tutti hanno vissuto dei traumi, sono stati in qualche modo maltrattati nell'infanzia" (comunicazione personale, 10 luglio 2014). Claudio Foti (2012), tra gli altri, conferma la presenza costante nella vita di queste persone di esperienze traumatiche – da non ricondurre unicamente a violenze a sfondo sessuale – che non sono state elaborate e denotano un vissuto in un contesto d'impotenza, di umiliazione e di solitudine. Si sente spesso parlare di *ciclo dell'abuso sessuale*, secondo il quale l'abusante sarebbe stato a sua volta vittima di un abuso sessuale nel corso della sua infanzia (Hanson, 1989; Overholser & Becker, 1989, citati da Pham & Ducro, 2008). Secondo questa teoria la delinquenza sessuale si spiega tramite la vittimizzazione anteriore del soggetto, nel quale vi è il pericolo della duplicazione del comportamento subito. Ciononostante, questo modello teorico corrisponde alla realtà solo in parte; infatti, sebbene le persone abusate presentino un rischio maggiore di commettere un abuso rispetto ad altri, la maggior parte delle vittime non diventa abusante e allo stesso modo molti abusanti non sono stati vittime di abusi sessuali durante la loro infanzia (Pham & Ducro, 2008; Tuyls et al., 2013). "La paura che lo stereotipo *abusato-abusatore* si avveri è però un rischio reale che porta molte ex-vittime a sofferenza e angoscia" (<http://www.espacedisno.ch/faq-que-moffre-lespace/>, traduzione libera dal francese).

D'altra parte, diversi dati suggeriscono che, durante la loro infanzia, gli aggressori sessuali hanno vissuto un numero elevato di esperienze negative che possono essere strettamente correlate ai loro comportamenti devianti (Bifulco, 2006; Marshall & Cooke, 1999; Widom & Ames, 1994; citati da Pham & Ducro, 2008).

Come gli esempi appena riportati, diversi ricercatori tentano di spiegare le cause della pedofilia tramite fattori sociali e ambientali. Altri invece provano a farlo attraverso lo studio delle differenze neurologiche tra queste persone e gli altri individui, sottolineando così il ruolo di fattori neurobiologici (Hall & Hall, 2007; Tuyls et al., 2013). Grazie alla risonanza magnetica cerebrale, "le descrizioni delle constatazioni dei legami tra pedofilia e struttura o funzione deviante del cervello si fanno sempre più numerose" (Tuyls et al., 2013, p. 20). "Le regioni cerebrali implicate nella pedofilia sono state studiate secondo diversi approcci, i quali hanno evidenziato il ruolo della corteccia frontale e temporale. Tuttavia, questi lavori presentano diversi limiti metodologici" (Moulier & Stoléru, 2007, p. 135, traduzione libera dal francese). Secondo Cantor (Jefferson, 2012) non v'è nulla di significativo nei lobi frontali o temporali del cervello della persona pedofila: la differenza non sembra trovarsi nella materia grigia, bensì in quella bianca.

Nonostante diverse teorie sulla pedofilia si siano focalizzate su dei singoli fattori eziologici (che si rivelavano inadeguate per spiegare i diversi comportamenti pedofili), sembra sia necessario "un modello più complesso che integri una varietà di singoli fattori di spiegazione" (Finkelhor & Araji, 1986, p. 147, traduzione libera dall'inglese). La spiegazione multifattoriale sembra così essere la più convincente.

L'eterogeneità delle caratteristiche delle persone preoccupate da questo disturbo impedisce la stesura di un *profilo del tipico pedofilo* (Hall & Hall, 2007, Tuyls et al., 2013; Sales, 2003). Ciò di cui siamo a conoscenza è che la persona affetta da pedofilia può appartenere a qualsiasi classe sociale, dal manovale al diplomatico nonostante, per scelta deliberata o incosciente, questi individui prediligano un mestiere o delle attività a contatto con i bambini: docenti, pediatri, animatori, eccetera (Sales, 2003).

Malgrado non sia opportuno delineare il *profilo-tipo del pedofilo*, a causa delle diverse sottocategorie esistenti, vi sono dei tratti della personalità che ricorrono con frequenza. Ne sono un esempio il sentimento di inferiorità, il senso di solitudine, la bassa autostima e l'immatunità emozionale. Spesso sono presenti delle difficoltà nelle interazioni interpersonali tra pari, in particolare a causa della loro insicurezza, ostilità e condotta passivo-aggressiva (Hall & Hall, 2007). Tra questi individui è inoltre comune avere un altro disturbo psichiatrico: secondo alcune ricerche il 50-60% soffrirebbe di un disturbo

dell'ansia, tra il 60 e l'80% sarebbe affetto da un disturbo affettivo mentre il 70-80% da un disturbo della personalità. Anche la tossicomania è piuttosto frequente nella comorbidità psichiatrica di queste persone (Hall & Hall, 2007; Tuyls et al., 2013).

Esistono poi dei metodi di classificazione per differenziare i soggetti con disturbo pedofilo in diverse categorie. Una di esse è la distinzione tra i *pedofili di tipo esclusivo*, cioè attratti esclusivamente dai bambini, e i *pedofili di tipo non esclusivo*, attratti invece sia dagli adulti sia dai bambini (Hall & Hall, 2007; Thibaut, 2010). Secondo le ricerche di Hall & Hall (2007) e Thibaut (2010), la maggior parte delle persone affette da pedofilia fa parte di quest'ultimo gruppo di tipo non esclusivo. Come già accennato in precedenza, è molto importante differenziare il soggetto con pedofilia latente da quello che invece passa all'atto⁴. Un altro criterio di distinzione è la differenziazione degli aggressori extrafamigliari da quelli intrafamigliari. I primi sono più attivi e abusano di più vittime ed è più recidivo, mentre gli aggressori intrafamigliari si limitano ai propri figli (Hanson, 1998, citato da Baratta, Morali, Halleguen e Milosescu, 2011).

Secondo Howells (citato da Finkelhor & Araji, 1986) è fondamentale fare altre distinzioni: per esempio nella preferenza verso i maschi, femmine o entrambi i sessi (distinguendo così la pedofilia omosessuale, eterosessuale e bisessuale, per le quali esisterebbero, secondo le ricerche di Baratta et al. (2011) delle differenze nel tasso di recidiva e numero di vittime); chi è aggressivo da chi non lo è; chi ha una forte preferenza sessuale per i bambini da chi invece vive un interesse piuttosto transitorio.

Per quanto concerne i comportamenti pedofili, essi possono variare molto tra di loro (anche in termini di gravità di azione sul bambino): dall'esibizionismo e il voyeurismo al tocco inappropriato, al sesso orale e alla penetrazione (Tuyls et al., 2013).

Blanchard et al. (2008) suggeriscono di contraddistinguere la *pedofilia* dalla *ebofilia* raccomandando una modifica del DSM in tal senso. Tale cambiamento dovrebbe sostituire la diagnosi di *pedofilia* con *pedoebofilia* e indicare tre sottocategorie:

- tipo pedofilo: attratto sessualmente da bambini con età inferiore agli 11 anni;
- tipo ebofilo: attratto sessualmente da bambini con età tra gli 11 e i 14 anni;
- tipo pedoebofilo: attratto sessualmente da entrambe le categorie.

Un altro termine che può venire menzionato per delimitare il concetto di pedofilia è quello di *efebofilia*, ovvero la preferenza per adolescenti tra i 15 e i 19 anni (Kraft-Ebing & Moll, 1924, citato da Blanchard et al., 2008), assente sia nel linguaggio comune che nei

⁴ Questo argomento sarà descritto nel sotto-capitolo *Pedofilia latente e pedofilia criminale* a pagina 26 e 27.

manuali diagnostici (non essendo considerato come un disturbo mentale). Esiste però un uso diverso dei termini *ebofilia* ed *efebofilia* secondo il quale l'*ebofilo* è l'individuo attratto dalle giovani pubere al di sotto dell'età legale (quindi ragazzine tra i 13 - 16 anni) mentre l'*efebofilo* è attratto dai giovani maschi di questa stessa fascia d'età (Hall & Hall, 2007; Pellai, 2014, citato da M. Caranzano-Maitre, comunicazione personale, 10 luglio 2014). Il termine *ebofilia* però è sempre più utilizzato come termine generico per descrivere l'interesse sessuale verso i giovani in età puberale di entrambi i sessi (Hall & Hall, 2007; Nuñez, 2003, citato da M. Caranzano-Maitre, comunicazione personale, 10 luglio 2014). In ogni caso, la distinzione che merita un maggior interesse è quella dell'attrazione sessuale verso il bambino prepubere oppure quello pubere.

Se una persona adulta compie atti sessuali con un o una quindicenne, sarebbe facilmente etichettata dalla società come *pedofilo* senza considerare la giusta terminologia. Tuttavia una persona che prova delle pulsioni sessuali o ha delle fantasie erotiche verso un giovane adolescente (che spesso presenta delle caratteristiche fisiche piuttosto simili a una persona adulta), non soddisfa inevitabilmente i criteri di diagnosi della pedofilia.

Uomini, donne e adolescenti

“Sebbene questo soggetto sia ancora largamente tabù e poco evocato dai media, anche le donne e gli adolescenti possono essere soggetti ad attrazioni, fantasmi o pulsioni sessuali verso i bambini o i loro figli” (<http://www.espacedisno.ch/questions-reponses/>, traduzione libera dal francese). “Molti adolescenti sono confrontati a questi quesiti che possono effettivamente sorgere in questo periodo legato allo sviluppo dell'identità e dell'orientamento sessuale” (<http://www.espacedisno.ch/questions-reponses/>, traduzione libera dal francese).

Le donne tuttavia rappresentano una piccola percentuale degli adulti con questa parafilia, infatti più del 95% di queste persone sarebbe rappresentato dagli uomini (Thibaut, 2010), anche se, come afferma Roland Coutanceau, ancora ne ignoriamo il motivo (Vincent, 2013).

La pedofilia latente e la pedofilia criminale

Quando si parla di pedofilia, è fondamentale precisare che non tutte le persone che presentano questo disturbo soddisfano il loro desiderio abusando di un bambino, per questo motivo è possibile parlare di *pedofilia latente*. “Molti pedofili non passano mai all'atto perché la loro struttura mentale, i loro divieti morali e la loro educazione

impediscono loro di farlo” (traduzione libera dal francese, Rocfort Giovanni, 2014a), quindi sono capaci di gestire e di “vivere con dignità la loro attrazione senza mai infrangere il rispetto dell'integrità del bambino” (<http://www.espacedisno.ch/questions-reponses/>, traduzione libera dal francese). D'altra parte vi sono persone che commettono atti pedofili senza essere soggetti a tale parafilia; per esempio, un uomo con tendenze ipersessuali che è governato dal bisogno incontrollato di avere dei rapporti sessuali, potrebbe abusare di un bambino pur di soddisfare il suo desiderio, senza avere una preferenza specifica per i bambini.

La differenza tra il *pedofilo latente* e quello *criminale* consiste nel (non) rispetto delle norme legali (e morali). Bisogna infatti fare una distinzione tra la terminologia medica e quella giuridica: la pedofilia è una diagnosi clinica mentre la legge non utilizza termini quali *pedofilo* o *pedosessualità*, bensì si limita ad evocare gli atti e i comportamenti illeciti che vanno a toccare determinate fasce d'età (Tuyls et al., 2013). A titolo generico, pensando ai reati più conosciuti legati alla pedofilia in Svizzera, nel Codice Penale svizzero (CP)⁵ l'articolo principale di riferimento è l'art. 187 che sanziona con una pena detentiva sino a cinque anni o con una pena pecuniaria, chiunque – fatta qualche eccezione espressa nelle cifre seguenti – compia un atto sessuale con una persona minore di sedici anni, induce una tale persona ad un atto sessuale, coinvolge una tale persona in un atto sessuale.

Tra i soggetti parafilici vi sono in seguito coloro che fanno uso di materiale pornografico minorile, cioè visionando dei filmati o delle foto che rappresentano atti sessuali dove sono coinvolti dei bambini (fino ai diciott'anni). Tra questi individui è possibile differenziare coloro che abusano da quelli che decidono di non farlo. Secondo Coutanceau per alcuni le immagini servirebbero come valvola di sfogo e aiuterebbero così a non passare all'atto. Per altri si tratterebbe, al contrario, di un acceleratore (Vincent, 2013). Tuttavia, alcuni sentono il bisogno di ricorrere alla pornografia come valvola di sfogo ma sono consapevoli che il bambino o il ragazzo utilizzato nella creazione di questi materiali pornografici è una vittima; dunque, pur restando una pratica illegale, preferiscono affidarsi ai fumetti o a delle storie, che non implicano così un abuso. La visualizzazione di ogni genere di pornografia minorile (non solo di materiale pedopornografico con bambini in età prepuberale; e non solo in formato video) è illegale in virtù dell'art. 197 del CP e qualifica come pedocriminali coloro che ne fanno uso (Dupuis et al, 2012). La soluzione

⁵ Codice Penale svizzero del 21 dicembre 1937 (stato 1 luglio 2014). RS 311.0

migliore è quindi l'astensione totale, scelta che è presa da svariate persone con pulsioni sessuali per i bambini (www.virped.org).

Diritti dei bambini

I difensori della relazione tra adulto e bambino cercano continui sostegni ricorrendo alle scienze sociali argomentando con motivi geografici, storici, antropologici e sociologici (Verdrager, 2013), ma “che l'abuso sessuale faccia male al bambino non è una verità ideologica, è una constatazione clinica” (Foti, 2012). Attraverso degli atti pedofili, il bambino sperimenta la propria sessualità quando ancora non è pronto a viverla; ciò costituisce per lui un trauma (Sales, 2003).

L'ambito della pedofilia non evoca direttamente l'aspetto giuridico dedicato ai diritti del bambino, ma sono indubbiamente chiamati in causa essendo due tematiche piuttosto vicine.

L'articolo 1. della CDI definisce il bambino come un essere umano di età compresa tra i zero e i diciotto anni. Considerando però che in Svizzera la maggiore età sessuale è stabilita a sedici anni e che la pedofilia per definizione clinica concerne i bambini prepuberi o in età puberale, i diritti difesi in questo lavoro di Master non concernono tutta la fascia della popolazione a cui è dedicata la CDI.

Grazie alla Convenzione dei diritti dell'infanzia del 1989, si riconosce al bambino un'identità supplementare rispetto al testo precedente (Dichiarazione del 1924): oltre al bisogno di protezione, poiché fragile, si aggiunge il riconoscimento di persona rispettabile come qualsiasi altro essere umano. “Di conseguenza, esiste una tensione permanente tra protezione e liberazione” (Singly, 2013, p. 9). Infatti, la CDI vuole promuovere l'idea che sostiene il riconoscimento del bambino come soggetto a parte intera che può prendere decisioni e avere opinioni proprie. Questo però non dev'essere interpretato a favore di comportamenti che danneggerebbero l'interesse superiore del bambino (art. 3 CDI); non bisogna confondere il riconoscimento dei diritti dei bambini come soggetti comparabili all'adulto. Secondo Singly (2013) infatti “considerare un bambino come un adulto diventa un errore grave e rischioso per il bambino stesso” e propone una “soluzione di compromesso: il bambino è dotato di un'identità sociale specifica. Non è né piccolo né grande” (p. 9, traduzione libera dal francese).

In merito all'abuso sessuale sui bambini vi sono due articoli particolarmente centrali nella CDI: l'art. 19 e l'art. 34, che proporrò poco più avanti. Indubbiamente vi sono però diversi altri articoli strettamente legati a essi, oltre a quelli legittimati come principi generali della convenzione (l'art. 2 per la *non-discriminazione*, l'art. 3 per *l'interesse superiore del*

bambino, l'art. 6 per il diritto alla vita, la sopravvivenza e lo sviluppo e l'art. 12 per il rispetto delle opinioni del bambino). Nel 2006 inoltre è entrato in vigore anche in Svizzera il Protocollo opzionale (alla CDI) sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini che ha lo scopo di interdire e criminalizzare i comportamenti menzionati nel suo nome e specificare i contenuti degli articoli 34 e 35 della CDI (il primo sullo sfruttamento e la violenza sessuale, il secondo sulla vendita e la tratta di bambini). Per meglio proteggere il bambino contro ogni forma di violenza, inoltre, il Comitato dei diritti dei bambini ha provveduto a scrivere la sua Osservazione generale n. 13 per spiegare come interpretare e applicare l'articolo 19⁶.

L'articolo 19:

1. Gli Stati membri adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo da ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.
2. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.

Articolo 34:

Gli Stati membri s'impegnano a proteggere il fanciullo da ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale. A tal fine, gli Stati adottano in particolare ogni adeguata misura a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire:

- che dei fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi a una attività sessuale illegale;
- che dei fanciulli siano sfruttati a fini di prostituzione o di altre pratiche sessuali illegali;
- che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico⁷

⁶ Comitato dei diritti del bambino (2011). Observation générale n°13 (2011). Le droit de l'enfant d'être protégé contre toutes les formes de violence. CRC/C/GC/13, 18 aprile 2011

⁷ Convenzione del 20 novembre 1989 sui diritti del fanciullo (RS 0.107)

Una regola del diritto internazionale può essere applicabile direttamente (*self-executing*), ovvero senza necessitare che una misura interna d'esecuzione debba esistere, oppure non essere applicabile direttamente, ovvero consistere in una norma quadro destinata al legislatore (*executory*). Per quanto riguarda gli articoli 19 e 34 della CDI, si tratta in entrambi i casi di articoli non applicabili direttamente in quanto, nel primo articolo, ci si rivolge al legislatore per la creazione di disposizioni quadro e, nel secondo, non vi è la dovuta precisione; quest'ultimo resta quindi troppo vago per poter costituire la base legale di una decisione giudiziaria in un determinato caso pratico. Anche per un paese come la Svizzera, che ha una concezione monista del diritto internazionale, è perciò necessario che si creino delle misure interne (Hanson, 2012) e che ritroviamo nei testi di legge svizzeri.

Nel 2006 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha creato il *Comitato di esperti sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali* dandogli mandato di esaminare gli strumenti internazionali in vigore per la protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale e valutare la necessità di un nuovo strumento internazionale (giuridicamente vincolante o meno) e, se del caso, elaborarne uno (<http://conventions.coe.int/Treaty/FR/Reports/Html/201.htm>). A seguito di questo esame, il *Comitato d'Esperti* "ha stabilito la necessità di un nuovo strumento vincolante per la protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali" (<http://conventions.coe.int/Treaty/FR/Reports/Html/201.htm>, traduzione libera dal francese) ed è stata così creata la Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali, detta anche *Convenzione di Lanzarote*. Elaborata nel corso del 2006 e del 2007, è stata aperta alle firme il 25 ottobre del 2007. Entrata in vigore il 1° luglio 2010 dopo aver soddisfatto le condizioni richieste (cinque ratifiche da almeno tre Stati membri del Consiglio d'Europa), firmata attualmente da 47 Stati (membri del Consiglio d'Europa) e ratificata da 31⁸. La Svizzera ha firmato la Convenzione il 16 giugno del 2010 e l'ha ratificata lo scorso 18 marzo. Essa è entrata così in vigore nel nostro Paese il 1° luglio 2014 (<http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=201&CM=&DF=&CL=EN> [G](#)) ma con tre riserve relative agli articoli seguenti: art. 20 cpv.1, art. 24 cpv.2, art. 25 cpv.1. La Confederazione indica inoltre (come richiesto dall'art. 37 cpv. 1) l'autorità competente per l'ottenimento e la memoria dei dati: l'Ufficio Federale di Polizia (fedpol) del Dipartimento federale di giustizia e polizia

⁸ Stato in data: 15 agosto 2014

<http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeDeclarations.asp?NT=201&CM=&DF=&CL=ENG&VL=1>).

Nonostante nella CDI vi siano degli articoli dedicati esplicitamente alla protezione dei bambini verso le violenze (anche sessuali), si è quindi resa necessaria la creazione di una Convenzione per la protezione dei bambini contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale (Convenzione di Lanzarote). Tra i cinquanta articoli di questa Convenzione ve ne sono alcuni che interessano particolarmente questa tesi:

- l'art. 4 sui principi, nel quale si chiede di prendere le misure necessarie a prevenire qualsiasi forma di sfruttamento e di abuso sessuale implicanti dei bambini e per proteggere questi ultimi;
- l'art. 6 sull'educazione ai bambini, nel quale s'invita lo Stato membro ad adottare le misure necessarie per assicurare che, durante la scuola primaria e secondaria, al bambino vengano date delle informazioni (adattate al suo stadio di sviluppo) sui rischi dello sfruttamento, sull'abuso sessuale e sui modi per proteggersi. Quando risulta appropriato, queste informazioni dovrebbero venir fornite, in collaborazione con i genitori, in un contesto più ampio sulla sessualità, prestando particolarmente attenzione alle situazioni a rischio, specialmente quelle concernenti l'uso delle nuove tecnologie d'informazione e di comunicazione;
- l'art. 7 sui programmi e le misure d'intervento preventivo, nel quale si chiede allo Stato di vegliare affinché le persone che temono di poter commettere un'infrazione ai sensi di questa Convenzione, possano accedere, se del caso, a programmi o misure d'intervento efficaci destinate a valutare e a prevenire il rischio di passaggio all'atto;
- l'art. 8 cpv. 1 sulle misure per il grande pubblico chiede allo Stato membro di promuovere od organizzare delle campagne di sensibilizzazione che informino il grande pubblico sul fenomeno dello sfruttamento e dell'abuso sessuale di bambini e le relative misure preventive che possono essere prese (<http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/Html/201.htm>).

Tra gli articoli inerenti appena citati, uno risulta particolarmente centrale in questa tesi: l'art. 7 sui programmi e le misure d'intervento preventivo. Nel Rapporto esplicativo⁹ del Consiglio d'Europa in merito a questa Convenzione, al punto 64, si chiarisce l'intento, cioè quello di prevedere la possibilità di beneficiare di una misura o di un programma di intervento per tutte quelle persone che temono di poter passare all'atto infrangendo le

⁹ Consultato il 22 aprile 2014 su: <http://conventions.coe.int/Treaty/FR/Reports/Html/201.htm>

norme di natura sessuale con i bambini, così come per le persone che lo hanno già fatto. La particolarità di rivolgersi anche alle persone che non sono soggette a una procedura giudiziaria o implicate in un'esecuzione della pena, è dovuta alla necessità di prevenire comportamenti illeciti. Il rapporto esplicativo non specifica in che modo queste misure o programmi debbano essere messi in atto, ma è un compito che spetta allo Stato che ha ratificato la Convenzione vegliare affinché tali programmi e misure vengano messi a disposizione (<http://conventions.coe.int/Treaty/FR/reports/Html/201.htm>).

L'impegno dei professionisti

Alcune di queste persone, che lavorano in quest'ambito, sono state contattate dalla sottoscritta per alcune interviste esplorative sul tema.

Nell'ambito criminologico abbiamo differenti organizzazioni su scala cantonale, nazionale e internazionale. Di seguito ne scopriamo alcune di particolare importanza per quanto qui trattato. L'*Interpol*, abbreviazione dalla lingua inglese di *International Police*, è l'*Organizzazione internazionale della Polizia criminale* senza agenti operativi e che opera quindi esclusivamente a livello di coordinazione. A livello nazionale la Svizzera può far capo al *Servizio nazionale di coordinazione per la lotta contro la criminalità su Internet* (SCOCI) che fa parte della Polizia giudiziaria federale (PGF) e che, oltre a lavorare contro reati quali la frode online, l'hacking, lo spam e il cyberbullismo si occupa di pornografia infantile. Nel suo team si possono contare agenti di polizia ma anche specialisti della rete e della sicurezza informatica, giuristi e analisti della criminalità (http://www.cybercrime.admin.ch/content/kobik/it/home/die_oe/organisation.html).

Con la diffusione d'internet degli ultimi anni è forse scontato sottolineare l'importanza di un servizio che opera nella rete, la quale permette al mercato della pornografia infantile di crescere continuamente. La pedopornografia rappresenta per il bambino sfruttato un doppio abuso: prima affrontando l'atto in sé e poi con la diffusione delle proprie immagini – ormai indelebili – nella rete mondiale.

A livello cantonale, il Ticino può contare sulla sezione della Polizia Giudiziaria (PG) dei *Reati contro l'integrità delle persone (RIP)*, la quale collabora con le varie autorità giudiziarie (penali e civili) e, tra i diversi crimini di cui si occupa, troviamo i reati sessuali sui bambini (<http://www4.ti.ch/di/pol/chi-siamo/reparto-giudiziario-1/>).

Dal 1993 vi è la Legge federale sull'aiuto alle vittime di reati (LAVI) che ha comportato la creazione di un omonimo servizio in Ticino. Cristiana Finzi, delegata per l'aiuto alle vittime dal 2008, coordina questo servizio, dove "si aiuta la vittima a uscire dallo stato di vittima". (C. Finzi, comunicazione personale, 26 marzo 2014). Questo aiuto è anonimo e gratuito e

consiste essenzialmente nell'ascolto. Attraverso quest'ascolto si può aiutare la persona a capire i suoi bisogni, esprimere a parole certe sensazioni, metterla in contatto con le risorse presenti sul territorio, accompagnarla nella procedura di segnalazione (se pertinente e secondo i tempi della vittima), prepararla a determinati momenti difficili (processo, incontro dell'autore, attesa del verdetto, eccetera) e via dicendo (C. Finzi, comunicazione personale, 26 marzo 2014).

Nell'ambito preventivo vi sono differenti progetti ma quelli più conosciuti e affermati in Ticino sono quelli presentati e svolti dalla Fondazione della Svizzera italiana per l'Aiuto, il Sostegno e la Protezione dell'Infanzia (ASPI). Tre in particolare i progetti di prevenzione degli abusi sessuali di bambini che si distinguono. I primi due, "*Sono unico e prezioso!*" e "*Le parole non dette*", sono complementari tra loro ed entrambi previsti per bambini della scuola elementare e svolti durante i momenti scolastici. *Sono unico e prezioso!* è un percorso didattico per i bambini a partire dalla prima elementare la cui origine ha sede in Germania, dove viene realizzato da diversi anni con un giudizio molto positivo da parte dell'Università di Flensburg. Dopo una fase di adattamento nella Svizzera tedesca e delle esperienze con eccellenti risultati, il percorso è stato ripreso nella Svizzera italiana dalla Fondazione ASPI e reso affine al programma *Le parole non dette*. Il rafforzamento dell'autostima dei bambini e la loro capacità a difendersi dagli abusi sessuali e dalla violenza è lo scopo di questo percorso interattivo, che consiste in un percorso ludico strutturato in sei tappe, dove i bambini possono vivere delle esperienze concernenti il proprio corpo, le emozioni, le sensazioni e il rispetto di sé stessi e degli altri (<http://www.aspi.ch/index.php?node=306&lng=1&rif=678fc87f66>).

Le parole non dette invece è un progetto ideato da Alberto Pellai e si prefigge l'obiettivo di insegnare ai bambini di 9-10 anni, attraverso cinque incontri ludici, delle "competenze attive per decodificare le loro emozioni e saper reagire in modo adeguato" (Pellai & Lehman, 2000; <http://www.aspi.ch/index.php?node=305&lng=1&rif=1e76e1a0db>). Oltre ai bambini e ai loro docenti, vengono coinvolti pure i genitori. Si tratta di un passaggio fondamentale, quello di coinvolgere tutte le parti, per una prevenzione che sia davvero efficace. Nel caso degli adulti (genitori e insegnanti), oltre a informarli su come occorra procedere nel caso si sospetti di un abuso, il corso ha lo scopo di rafforzare il loro ruolo protettivo e migliorare l'ascolto attivo verso i bambini. Come ci ricorda Caranzano-Maitre, questi messaggi di prevenzione trasmessi ai bambini sono bidirezionali, ovvero lavorando sul rispetto reciproco: da una parte non bisogna accettare di essere abusato, dall'altra

s'impara a non toccare le altre persone in modo irrispettoso (comunicazione personale, 10 luglio 2014).

L'aspetto interessante di questi programmi di prevenzione sta nella trasmissione di determinate competenze, attraverso alcune attività ludiche, per riconoscere le proprie sensazioni e sapere come reagire quando qualcosa lo turba.

Per i ragazzi di scuola media è invece previsto il progetto di prevenzione e-*www@i!*, pensato per i rischi legati all'uso delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT), che "mira a sviluppare e promuovere nei bambini e negli adolescenti un atteggiamento critico e ponderato rispetto all'uso di Internet e dei dispositivi multimediali [...] con la consapevolezza dei rischi che si corrono e dei comportamenti di autoprotezione" (www.aspti.ch/e-wwwai). Anche questo programma si rivolge a genitori e insegnanti cosicché abbiano l'occasione di "approfondire le loro competenze educative attraverso un avvicinamento al mondo digitale da un punto di vista tecnico, legale, comportamentale e sociale" (www.aspti.ch/e-wwwai).

Pure in questo caso si tratta di una trasmissione di competenze, questa volta per evitare i pericoli di *Internet*. Competenze che potranno essere utili in parecchi frangenti, e non solo nel caso in cui fosse confrontato con un potenziale abusante. Pur lasciando la responsabilità della sua protezione agli adulti attorno a lui, il bambino competente saprà che potrà dire "no" quando confrontato a situazioni spiacevoli. Per farlo è chiaro che bisogna spiegare agli adulti come gestire gli eventuali nuovi "no" dei bambini perché se la reazione è uno schiaffo, l'obiettivo ne risente (M. Caranzano-Maitre, comunicazione personale, 10 luglio 2014).

È a questo importante *dire no* che, nel 1995, un'associazione nata a Losanna per la prevenzione, l'individuazione e il trattamento della violenza e degli abusi sessuali verso i bambini dedica il suo nome, "DIS NO" (<http://www.disno.ch/historique.htm>). Nel corso del tempo l'associazione romanda ha deciso di cambiare i destinatari della sua prevenzione, ovvero orientando i suoi interventi verso le persone preoccupate da fantasmi, attrazioni o pulsioni sessuali verso i bambini, poiché si è resa conto che "i bambini più vulnerabili erano anche quelli meno ricettivi" (Conus, 2014, traduzione libera dal francese) e convinta del fatto che incombi soprattutto agli adulti la protezione dei bambini. Con la prevenzione svolta finora infatti, si è già data molta responsabilità ai bambini per la loro protezione, ed è quindi tempo di fare prevenzione tra gli adulti (Jaffé, 2012) informandoli sulla protezione del bambino. Inoltre, "la prevenzione orientata verso i potenziali autori, in complemento ad altre strutture, permette di agire prima che ci sia una vittima e un abusante" (Conus,

2014), quindi senza aspettare che sia il bambino a dover dire no o che – peggio ancora – l'abuso venga compiuto. In quest'ultimo caso entreremmo nella prevenzione detta *terziaria*, ovvero quando si tratta ormai di punire l'autore di un abuso e di evitarne la recidiva.

L'associazione *DIS NO* ha pubblicato nel 2012 un rapporto intitolato "Evitare il primo passaggio all'atto" (Ancona & Boillat) dov'è presentato un inventario a livello svizzero e internazionale di organismi attivi in quest'ambito e sono ipotizzate delle prospettive per la Svizzera romanda. Nei seguenti capitoli ritroveremo delle constatazioni emerse dalla loro indagine, la quale mi ha fornito delle informazioni particolarmente mirate per questa tesi. Ritornando al lavoro effettuato nel Canton Ticino per evitare gli abusi sessuali sui bambini e ripensando ai contenuti del rapporto dell'Associazione *DIS NO*, possiamo purtroppo constatare che, in Ticino, non esiste un servizio specifico dedicato alle persone affette da pedofilia volto a scongiurare un primo passaggio all'atto (Ancona & Boillat, 2012).

I trattamenti

Nonostante si stia cercando un rimedio, per ora non è possibile fare in modo che le persone affette da pedofilia smettano di essere attratte dai bambini. Al momento attuale quindi una cura per questa dipendenza sembra non esistere (Jefferson, 2012; Baratta, Morali, Halleguen & Milosescu, 2011). "La pedofilia è un orientamento sessuale trattato come una malattia cronica e incurabile" (anonimo, 2014). Le modalità di presa a carico più diffuse in Europa vanno dalle psicoterapie (generalmente ad orientamento psicoanalitico oppure con metodi cognitivo-comportamentali), ai trattamenti anti-depressivi (con serotonina), agli inibitori della libido con lo scopo di diminuire il tasso di testosterone, limitando così l'attività libidinale e dunque l'attività sessuale deviante (Baratta et al., 2011).

Jaffé, in merito alla pedofilia, afferma che "la persona che ne soffre può, nel migliore dei casi, imparare a controllarla giorno per giorno. Si può auspicare all'astinenza ma non alla guarigione" (Monay, 2014). In ogni caso, secondo Stone (2000, citato da Hall & Hall, 2007), nessun trattamento per la pedofilia è efficace se la persona che ne è affetta non è disposta a impegnarsi durante la cura, sia che si tratti di una psicoterapia, di un trattamento farmacologico o di una castrazione.

Molti individui che soffrono di pedofilia vorrebbero "normalizzare" il loro orientamento sessuale, ma quello che si può fare è aiutarli a far evolvere la propria sessualità, lavorando sul rapporto con l'età (Rocfort-Giovanni, 2014a). "Vedere la pedofilia come un orientamento sessuale suggerirebbe che il trattamento migliore sarebbe quello

focalizzato sull'autoregolazione delle proprie competenze (per gestire i pensieri pedofili) piuttosto che provare a cambiare la preferenza sessuale" (Jefferson, 2012, traduzione libera dall'inglese). Quindi le persone affette da pedofilia, non controllano le loro fantasie ma possono controllare i loro atti. Se i freni inibitori e le altre risorse personali che impediscono loro di passare all'atto sono inesistenti, allora è possibile insegnare loro i limiti, ovvero una barriera etica e morale che sia in grado di placare i loro impulsi (Conus, 2014; L. Ancona, comunicazione personale, 2 luglio 2014). Per raggiungere questo obiettivo, esistono delle strutture specializzate come l'Istituto forense della Svizzera orientale (Forio, nel Canton Turgovia), il programma *Dunkelfeld* in Germania, e *Stop it now!* in Gran Bretagna. Queste strutture accolgono anche le persone che sono già passate all'atto. Il programma *Dunkelfeld* e *Forio* trattano solo chi corrisponde ai criteri diagnostici della pedofilia (e non invece un abusante che non lo fa). Più precisamente, in questi centri terapeutici si può seguire una terapia individuale – principalmente per coloro che sono coscienti della propria sessualità problematica – oppure delle terapie di gruppo – soprattutto per coloro che sono ancora sulla difensiva e in fase di negazione –, cosicché i più autocritici aiutino gli altri a progredire. Nei casi più problematici, come quelli degli individui ossessionati dai propri fantasmi e da una personalità egocentrica, spesso è prevista una terapia farmacologica per ridurre le pulsioni sessuali. Tra i farmaci distribuiti, quelli più forti sono in grado di causare una castrazione chimica (Lemaître, 2013; Vincent, 2013). Questo tipo di trattamento consiste nell'inibire la libido diminuendo il tasso di testosterone, e va accompagnato da una psicoterapia che ne aumenti l'efficacia, in modo da ridurre le pulsioni sessuali e di conseguenza i comportamenti devianti. Bisogna però precisare che la castrazione chimica è chiamata impropriamente in questo modo, poiché i suoi effetti non sono irreversibili come lo è invece una castrazione chirurgica (Aroudj & Baratta, 2012; Temps présent, 2007).

Come anticipato pocanzi, è nato recentemente l'Espace romand de prévention DIS NO (spazio romando di prevenzione DIS NO con sede nel Canton Vallese). Una struttura dove bisogna annunciarsi spontaneamente e che accoglie solo chi non è mai passato all'atto, perché, oltre al fatto che per colui che ha abusato esistono già dei servizi, è di grande importanza che la persona preoccupata da tale problema non s'identifichi nell'abusante. Tuttavia questo spazio non offre un percorso terapeutico, ma propone uno spazio d'ascolto attivo che possa, se necessario, condurre la persona verso una presa a carico psicoterapeutica più strutturata (L. Ancona, comunicazione personale, 2 luglio 2014).

Diversi autori concordano sul fatto che la pedofilia abbia origini multifattoriali (Jefferson, 2012; Oliverio Ferraris & Graziosi, 2004), per questo motivo, oltre al proprio vissuto personale, il trattamento e lo studio della pedofilia tende a considerare sempre di più anche la componente genetica. Le ricerche attuali stanno cercando di capire quali siano i meccanismi e i processi cerebrali implicati nella pedofilia e vi sono dei risultati che fanno sperare in un'effettiva "cura" futura (Jefferson, 2012).

Tuttavia, sarebbe ideale non dover "curare" un tale disturbo grazie a un lavoro di prevenzione efficace che ne impedisca lo sviluppo nel singolo individuo. Nel capitolo "Prevenzione a 360 gradi" (più precisamente, a pagina 60) esporrò una teoria a riguardo.

Problematica

L'interrogativo di ricerca

Nell'ambito di uno studio scientifico, gli interrogativi di ricerca rivestono un ruolo fondamentale, poiché costituiscono il punto di partenza e l'orientamento della ricerca durante tutto il processo d'analisi. Questo lavoro in particolare vuole prendere in esame le rappresentazioni sociali esistenti nella nostra società occidentale in merito al tema della pedofilia e sui possibili effetti negativi che ne conseguono. In altre parole, la seguente analisi vuole comprendere *quali sono le ripercussioni della stigmatizzazione della pedofilia sul soggetto che ne è affetto e quindi, che conseguenze può avere in materia di abusi sessuali di bambini?*

Le ipotesi

La pedofilia è generalmente percepita come un'emergenza sociale, ma fino a venti o trent'anni fa era piuttosto raro che nei quotidiani venissero riportati fatti di pedofilia o di violenza sessuale sui bambini, e quando questo capitava vi si dedicava un piccolo spazio. Le ragioni di questa circostanza non sono certamente da ricondurre all'attualità del fenomeno sociale della pedofilia, ma piuttosto all'impedimento del tabù sociale, siccome "di pedofilia non si poteva, non si doveva parlare" (Calvanese & Coluccia, 2003, p. 9). Oggigiorno, questo tabù riscuote sempre meno successo e nonostante esso sia ancora presente, i quotidiani dedicano prime pagine e titoli in rilievo, la televisione passa il servizio tra le notizie più importanti e nel complesso sollecitano accesi dibattiti, riportando il parere di professionisti, sondaggi d'opinione, eccetera. Probabilmente una ragione di questa maggiore sensibilità è da ricollegarsi all'evoluzione della rappresentazione del bambino, dapprima ignorato o malvisto, in seguito apprezzato e idealizzato.

Nel mondo mediatico possiamo parlare di "un'informazione spettacolarizzata attraverso cui la società della comunicazione si dà a conoscere e si autorappresenta" (Calvanese & Coluccia, 2003, p. 10). Il tabù di qualche decennio fa sembra essere così frantumato, perlomeno in parte. Nella realtà ticinese abbiamo assistito di recente, alla rivelazione di un caso concernente gli ultimi decenni che dimostra la presenza di omertà. Si tratta del caso *Bomio*, una vicenda notevolmente mediatizzata e conosciuta dal popolo ticinese per le numerose vittime, il ruolo sociale dell'abusatore (presidente e allenatore di una società di nuoto) e per la frase "tutti sapevano ma nessuno ha fatto nulla".

Secondo Mombelli (comunicazione personale, 14 marzo 2014) vi sono ancora dei tabù relativi alla sessualità ma per quanto concerne gli abusi sui bambini non si tratterebbe di

omertà, bensì di cultura, nella quale al momento regna ancora la scarsa informazione. Inoltre c'è anche il timore di segnalare una persona per un reato così infamante.

Se durante gli anni '80 la maggior parte dei reportage erano realizzati sulle testimonianze delle vittime, a partire dagli anni 2000 i media cominciano a interessarsi ad altri aspetti legati agli abusi sessuali sui bambini: la recidiva, la repressione e il trattamento degli autori. Più di recente, sono raccolte anche le testimonianze di persone non ancora passate all'atto e dissociate dagli autori (Ancona & Boillat, 2012). Si tratta di un cambiamento da accogliere positivamente e da sostenere.

Anche la stampa a sua volta è presa di mira e spesso criticata, perché per alcuni non farebbe abbastanza restando troppo in disparte, mentre per altri esagera cedendo al sensazionalismo. Il suo contributo è stato particolarmente criticato a causa della sua tendenza a generare un "clima isterico" (Verdrager, 2013, p. 207, traduzione libera dal francese) che in passato ha già provocato il linciaggio o il suicidio di persone non ancora condannate o prese in causa erroneamente. Alcune persone infatti non riescono a sopportare le accuse (fondate o meno) e l'enorme mediatizzazione che ne consegue¹⁰. Questi casi però non sono considerati come "un avvenimento importante o come un fenomeno sociale e non vengono quindi nemmeno presi in analisi, né dai media, né dalle statistiche (Verdrager, 2013, p. 228, traduzione libera dal francese).

Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito a un'enorme espansione della divulgazione d'informazioni scritte, sia sui giornali che tramite internet, i quali velocizzano il processo di diffusione, rendendo pubbliche e incancellabili diverse notizie. Una volta che tramite i media viene divulgato il nome di un abusante (o accusato come tale), non è più possibile farlo cadere nell'oblio; "una volta che una persona risulta implicata in un caso del genere, lo è definitivamente d'ora in avanti" (Verdrager, 2013, p. 230, traduzione libera dal francese).

Verdrager (2013) nel suo libro parla di *un'epidemia della pedofilia*, non nel senso che i casi di pedofilia si siano moltiplicati, bensì che nella società tale parafilia è cominciata a essere sempre più presente nei discorsi (nella stampa, nella legge, nelle istituzioni, nei pensieri, eccetera). "Il pedofilo e la pedofilia sono diventati poco a poco delle categorie familiari [anche] ai bambini" (Verdrager, 2013, p. 166). Con i discorsi di oggi, nella nostra società occidentale, sembra di essere passati dal silenzio, dall'omertà e "dal tabù al mito" (Calvanese & Coluccia, 2003, p. 11) a toccare talvolta "il limite dell'ossessione e del parossismo" (p. 16). Tant'è che un docente di scuola elementare (specialmente se di

¹⁰ Un esempio eclatante è quello del caso "Ado 71" per il quale cinque persone si sono tolte la vita.

sempre sesso maschile) deve riflettere attentamente sul suo modo di consolare un allievo in lacrime prima di lasciarsi andare in un gesto consolatorio fisico – come un abbraccio o una carezza - se non vuole correre il rischio di eventuali dicerie infamanti e possibili denunce. Effettivamente, secondo Verdrager (2013) *l'epidemia della pedofilia* ha modificato diversi aspetti nella relazione tra i bambini e gli adulti; "questi ultimi devono sempre tener presente del rischio di accuse di pedofilia dal momento che entrano in contatto con i bambini" (p. 233, traduzione libera dal francese). Ma non è solo il rapporto con l'adulto estraneo o l'insegnante a essere toccato dalla paura di accuse di pedofilia. I contatti fisici con i propri genitori, soprattutto quelli con i padri, sono messi a dura prova da questa preoccupazione: molti papà tendono a ridurre i momenti di contatto con la nudità dei figli, specialmente quando si tratta di femmine (Schinaia, 2011). "Un padre che abbraccia suo figlio deve rimanere un'espressione d'amore legittima, senza suscitare sistematicamente il sospetto. La tenerezza e l'affetto si esprimono attraverso dei gesti che non dovrebbero essere riservati solo alle donne" (<http://www.angebleu.com/objectifs.php>, traduzione libera dal francese). Invece, è ormai conosciuto il fenomeno di accuse di abuso sessuale infantile tra genitori in fase di divorzio che, seppur infondate, rischiano di nuocere seriamente la relazione del genitore accusato con il figlio (Schinaia, 2001). Addirittura, negli Stati Uniti esiste un'associazione che combatte contro l'allattamento al seno poiché "arcaico, malsano e incestuoso" (Cédile, 2001, p. 65 citato da Verdrager, 2013, p. 234, traduzione libera dal francese). Questo "sviluppo di tendenze pedofobe andrebbe contrastato in nome dei contatti fisici che possano favorire un sano sviluppo infantile" (Schinaia, 2001, p. 50).

Schinaia (2001) conferma il "radicale cambiamento nella cronaca degli ultimi anni nel modo in cui il problema viene presentato: dal tabù, qualcosa di cui si tace, allo scandalo, qualcosa di cui si parla troppo e male; dall'indifferenza al pregiudizio talora isterico" (p. 51), un cambiamento dovuto "alla crisi delle visioni sessuofobiche del passato" (p. 51).

L'autore, analizza il lavoro dei reporter e l'influenza mediatica facendo notare che:

il mostro pedofilo sbattuto in prima pagina è una caricatura del pedofilo reale, e il riduzionismo e il semplicismo che sostengono questa superficiale ritrattistica dei giornali evitano ai lettori di fare i conti con i quotidiani comportamenti di abuso sull'infanzia, di individuare i frequenti atteggiamenti pedofili presenti in uomini "apparentemente normali" sostenuti dalla altrettanto "normale" propaganda dei media (Schinaia, 2001, p. 53)

Nel suo volume Verdrager (2013) presenta poi la nozione di *pedofollia*, un termine provocatorio inventato da Alex Raffy, che rappresenta un modo per evocare il rifiuto eccessivo della pedofilia, il quale potrebbe portare a errori di giudizio o complicare la relazione tra un adulto e un bambino, come, per esempio, nel campo dell'insegnamento nella scuola primaria (Raffy, 2004). Il fatto che delle persone siano erroneamente implicate in casi di pedofilia dimostra la "caccia ossessiva ai pedofili" in questo contesto di *pedofollia* (Verdrager, 2013, p. 235, traduzione libera dal francese). Quest'ossessione si manifesta inoltre nell'eccessiva focalizzazione sui casi pedofili con persone estranee al bambino quando invece si sa che la maggior parte degli abusi avviene in un contesto intrafamigliare (Verdrager, 2013).

La stigmatizzazione della pedofilia è fonte di credenze e di rappresentazioni sociali che influenzano il rapporto dell'individuo con la realtà. Più precisamente, le rappresentazioni sociali, o "sapere del senso comune", sono dei fenomeni complessi attivi nella vita sociale e definiscono un "processo di mediazione tra il soggetto il mondo" (Stoecklin, 2012) sotto forma di "conoscenza socialmente elaborata e condivisa, con uno scopo pratico e che contribuisce alla costruzione di una realtà comune a un insieme sociale" (Jodelet, 1989 citato in Galand & Salès-Wuillemin, 2009, p. 36; Dantier, 2007, p. 7; Stoecklin, 2012, traduzione libera dal francese). In questo modo la rappresentazione sociale "permette agli individui di posizionarsi socialmente rispetto ad un oggetto e fornisce ai membri di una comunità un riferimento comune per la comunicazione" (Galand & Salès-Wuillemin, 2009, p. 36). Trattandosi di un pensiero del senso comune, la rappresentazione sociale non è una conoscenza scientifica. Infatti, "i comportamenti degli individui non sono determinati dalle caratteristiche oggettive della situazione ma dalle rappresentazioni che gli individui si fanno a proposito di tale situazione" (Stoecklin, 2012, traduzione libera dal francese).

Come afferma Abric, l'aspetto dinamico della rappresentazione sociale è attribuito agli elementi periferici della rappresentazione, lasciando invariato il nucleo centrale (o strutturante) che ne determina una grande stabilità nel tempo e nello spazio (citato da Salesses, 2005). Di conseguenza, la modifica di una rappresentazione sociale risulta piuttosto difficile e dispendiosa, motivo per il quale è molto importante sensibilizzare ed informare correttamente la popolazione, al fine di modificare una percezione che ne influenza il rapporto con la realtà.

Merton (citato in Filloux, 2002) spiega come le credenze di un individuo sulla realtà influenzano la società e rileva che dal momento che l'individuo ha determinato quali siano le sue rappresentazioni sul mondo, allora adotterà dei comportamenti che avranno

la tendenza di cambiare la realtà per fare in modo che corrisponda alle sue aspettative. L'idea è che le persone hanno delle credenze precise rispetto un dato fenomeno e che, paradossalmente è più facile cambiare e manipolare la realtà piuttosto che cambiare le nostre credenze. Per questo motivo, una volta che lo stereotipo e la stigmatizzazione s'instaurano nella società, sarà estremamente difficile cambiarli.

Spesso però non si tiene conto degli effetti negativi della stigmatizzazione; l'isolamento sociale in particolar modo può essere devastante. "Il rischio massimo per ogni individuo è di ritrovarsi isolato. [...] L'uomo è un animale gregario. [...] Abbiamo bisogno di sentirci utili e desiderabili" (anonimo, 2011, traduzione libera dal francese). Tousignant (1988) concorda affermando che "il sostegno sociale è considerato come uno degli aspetti più importanti dell'eziologia della salute mentale" (traduzione libera dal francese).

Lamboy e Saïas (2010), dopo un'analisi della letteratura a disposizione sul sostegno sociale e la salute mentale, sottolineano come la stigmatizzazione faccia ormai parte della vita delle persone che soffrono di disturbi psichici e di come questa discriminazione abbia delle importanti conseguenze sulla qualità di vita di tali persone. Tra esse troviamo la bassa autostima, lo stress, i problemi di adattamento sociale, l'isolamento, la marginalizzazione, l'esclusione dal mondo professionale, diversi problemi per la presa a carico della loro malattia e l'assenza d'informazioni.

In una società che condanna moralmente questo disturbo, i soggetti con pulsioni sessuali verso i bambini sono vittime di pregiudizi e vengono emarginati, senza un *entourage* che sia in grado di sostenere quella che sembra già essere un'esistenza impegnativa.

Per le ragioni menzionate, l'ipotesi di questo lavoro è che i diversi stereotipi presenti nella società potrebbero essere controproducenti per la prevenzione degli abusi, poiché l'isolamento non aiuta i pedofili ad affrontare la situazione ma, al contrario, potrebbe aggravarla, portandoli a cercare maggiormente la compagnia dei bambini e quindi avvicinarsi al rischio di passare all'atto.

Metodologia di ricerca

Etica

La parola *etica*, proviene dal latino *ethicus* (morale) e dal graco *ethos* (costume, carattere) e determina le riflessioni teoriche a proposito di determinate pratiche e delle loro condizioni di realizzazione (Bouaziz et al., 2011). Secondo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, in quanto sistema normativo, l'etica è l'insieme di principi che esprimono dei valori legati a delle esigenze morali (fare del bene, evitare di nuocere) (Bouaziz et al., 2011). In altre parole si tratta di un *setting* di principi morali e di regole di condotta (Morrow, 2008).

Oggi, la nostra società affronta dei temi sempre più legati alla salute e al benessere che a loro volta sono analizzate tramite delle pratiche di ricerca. Oltre al desiderio di vivere una vita sempre più lunga e sana, è sempre stato un bisogno dell'essere umano conoscere i fenomeni sconosciuti e che più ci spaventano, ma per farlo è spesso necessario ricorrere alla ricerca e all'analisi di dati provenienti da essere umani. Per questo motivo, si sono sviluppati dei modelli etici legati alle pratiche di ricerca sull'uomo (Boitte & Cobbaut, 2010). Secondo Bouaziz e colleghi (2011), la riflessione etica dev'essere costante e i ricercatori devono continuamente interrogarsi a proposito della loro pratica. Lo scopo principale dell'etica nella ricerca, è data dal bisogno di promuovere il bene della società tramite la ricerca, rispettando allo stesso tempo i diritti e il benessere degli individui, delle associazioni, delle famiglie e della comunità (Boitte & Cobbaut, 2010.). Il Comitato Consultivo Nazionale d'Etica (CCNE) afferma che cercare di conoscere in modo scientifico l'essere umano è un bene, ma questo non si può fare pagando il prezzo della giustizia, della sicurezza o dell'autonomia delle persone (Bouaziz et al., 2011). In questo caso l'etica ha l'obiettivo di migliorare e di comprendere la nostra realtà sociale, seguendo un'attitudine ragionevole di ricerca del benessere comune. In altre parole, è definita meritevole una ricerca che rispetta i principi bioetici di beneficenza e di non-maleficenza tali definiti da Beauchamp e Childress (2001), nel loro libro *principles of biomedical ethics*.

Secondo il principio di beneficenza, durante una ricerca (soprattutto se basata su delle tematiche sensibili come la pedofilia), il ricercatore ha l'obbligo morale di agire per il bene di terzi (Beauchamp 2007; Bouaziz et al., 2011; American Psychological Association, 2010). Nel caso della seguente inchiesta, lo scopo è proprio quello di apportare dei dati

che siano in grado di migliorare la visione della persona affetta da pedofilia, in modo da facilitarne la presa a carico della sua sofferenza, impedendo dunque il passaggio all'atto. Allo stesso modo, bisogna conformarsi al principio *primum non nocere*, ciò significa che come ricercatore si è moralmente obbligati a non infliggere un pregiudizio intenzionalmente e a non infliggere del male a terze persone che sia fisico o psichico (Beauchamp 2007; Bouaziz et al., 2011; American Psychological Association, 2010). Anche in questo caso, tale principio è stato rispettato. Nonostante si tratti di una ricerca che concerne l'ambito dei diritti dei bambini, non è stato necessario l'apporto di un contatto diretto con i fanciulli. Quindi non è stato necessario ricorrere a dati e interviste concernenti dei bambini, che secondo Morrow (2008) avrebbe preteso una particolare considerazione data la potenziale vulnerabilità causata dalla differenza di potere nella relazione tra ricercatore adulto e bambino partecipante. Infatti, questa ricerca, vuole analizzare l'immagine della persona affetta da pedofilia nella nostra società e la percezione che questa persona ha su se stessa; per raggiungere questo scopo, le interviste hanno coinvolto esclusivamente dei professionisti del tema.

Nel 1993, la CCNE ricorda che ogni ricerca sull'essere umano deve farsi secondo un metodo scientifico nel rispetto della libertà d'azione delle persone [...] e che il consenso libero e informato è espresso alle persone coinvolte nella ricerca (Bouaziz et al., 2011). Quest'affermazione si basa su un terzo principio, quello del rispetto e dell'autonomia delle persone. Rispettare la persona nella sua autonomia significa rispettare il principio di consenso; in questo caso il ricercatore deve ottenere un consenso valido delle persone coinvolte nella ricerca (Beauchamp 2007; Bouaziz et al., 2001; American Psychological Association, 2010). In tal senso gli intervistati devono sapere di avere la libertà di partecipare o no all'intervista, nella consapevolezza del rispetto della confidenzialità. È stato quindi richiesto il consenso alla registrazione delle interviste e all'utilizzo del relativo materiale emerso rispettando le regole in vigore. Nel caso dell'intervista al Commissario Mombelli, è stato necessario richiedere un permesso al Portavoce della Polizia cantonale per poter trascrivere nel presente lavoro le sue parole.

Il processo di ricerca

Vi sono tre grosse tappe concrete in un processo di ricerca: la rottura, la costruzione e la constatazione (Bachelard, 1938).

Inizialmente, occorre superare i pregiudizi e le opinioni che ci facciamo su un tema in modo da superare le rappresentazioni statiche che dominano le credenze a proposito di un oggetto o un fenomeno. Le nostre interpretazioni sono spesso influenzate da pensieri

preesistenti, per questo motivo durante una ricerca è necessario essere neutrali per evitare un *biais* di conferma che ci induca a considerare solo le informazioni che confermano le nostre convinzioni. Questa fase è esclusivamente dedicata alla ricerca della teoria generale in merito al tema scelto, con lo scopo di approfondire e chiarificare un fenomeno sociale particolare. Più precisamente, dopo una fase di riflessione che sia in grado di delimitare la scelta del tema e il soggetto di studio, è indispensabile concentrarsi nella ricerca e nell'analisi del materiale necessario all'approfondimento del tema. Concretamente, sono state visionate ed esaminate diverse informazioni video quali documentari e interviste online, e si è preso in esame un notevole quantitativo di documentazione scritta come articoli scientifici, volumi e articoli di quotidiani.

L'apporto dell'uso di documenti e articoli presenta un doppio vantaggio: innanzitutto si tratta di una metodologia che impedisce l'alterazione di un *biais* dovuto all'emotività e alle credenze del ricercatore e l'intervistato. Spesso i pregiudizi e le credenze che anticipano lo studio di un tema influenzano le persone coinvolte, di conseguenza la tendenza è di concentrarsi su determinati aspetti a scapito di altri che, pur essendo di minor rilevanza, richiedono di essere presi in considerazione. Pertanto, gli articoli scientifici sono immuni a queste alterazioni, consolidando l'apporto scientifico e oggettivo della ricerca. Inoltre, l'analisi dei testi scelti permette di prendere in analisi il passato. Anche se i testi dedicati al tema della pedofilia sono piuttosto recenti, è indispensabile esaminare le fonti passate per comprendere i cambiamenti riguardanti questi temi. Per questo motivo la ricerca bibliografica rappresenta una base fondamentale della seguente indagine.

Ciononostante, l'approfondimento teorico richiede un'operazione di selezione del materiale per scegliere e specificare gli aspetti maggiormente pertinenti e interessanti. Questa tappa è fondamentale per la formulazione degli interrogativi di ricerca, la *question de départ* (Dépelteau, 2000), che dev'essere abbastanza precisa da orientare e definire i limiti della propria ricerca. Chiaramente, non è possibile approfondire tutto nei dettagli, è necessario fare una scelta. Quindi bisogna definire gli interrogativi che rispettino i canoni proposti da Dépelteau (2000). In primo luogo occorre che la domanda sia chiara e precisa. In secondo luogo, la ricerca per rispondere ai quesiti dev'essere fattibile, in altre parole dev'essere sostenibile dal punto di vista delle proprie risorse (soldi, tempo, mezzi logistici). Infine, occorre che sia pertinente: si tratta di scrivere una domanda che non contenga già in qualche modo una risposta e di evitare un registro normativo (includendo dei giudizi di valore).

Nella seconda fase della ricerca, la costruzione teorica con la conseguente creazione di una problematica porta alla formulazione di ipotesi, che siano in grado di rispondere alla mia domanda iniziale. Infatti, una volta poste le domande basate su un sostegno teorico, occorre formulare delle risposte provvisorie, le cosiddette *ipotesi*, che guideranno la fase successiva di raccolta dati.

Infatti, durante la tappa finale di constatazione, il metodo scientifico esige una verifica empirica di quel che si è deciso di analizzare (corroborando¹¹ o rifiutando le proprie ipotesi). Per questo motivo, nella fase finale della ricerca resta da affrontare una tappa importante: cioè, il confronto fra teoria e realtà. Questa fase conduce a raccogliere i dati dal mondo *reale* (abbandonando quello delle congetture teoriche), per ancorare il lavoro scientifico all'esperienza concreta. In termini generali, la tappa empirica serve a continuare e a rafforzare quel processo di rottura con i pregiudizi o le opinioni arbitrarie che ognuno possiede. Come sostiene Freud (1977, p. 23), "il verosimile non necessariamente è il vero e la verità non sempre è verosimile". I test empirici, dunque, sono degli strumenti per verificare la (non) validità delle teorie e delle ipotesi avanzate dal ricercatore.

Per tentare il confronto tra teoria e realtà la seguente inchiesta si basa su materiale verbale e scritto ottenuto grazie all'ausilio d'interviste di professionisti ed esperti nel settore e a una lettura concomitante di volumi e articoli con lo scopo di realizzare uno studio di dati qualitativi. Le informazioni raccolte grazie la tecnica dell'intervista permettono di chiarire determinati elementi principali legati alle domande di ricerca, ma anche di precisare gli aspetti più rilevanti del problema in un'ottica che interessi principalmente la peculiarità del Canton Ticino.

Si tratta quindi di una ricerca qualitativa "detta esplorativa, con cui si avvia uno studio sul campo, che assume connotazioni differenti a seconda degli scopi" (Coggi & Ricchiardi, 2005, p. 27). Questa ricerca esplorativa ha permesso una *discussione* con il territorio. Da un punto di vista individuale, questa particolarità è notevolmente interessante e valorizzante sia a livello personale che formativo, mentre dal punto di vista scientifico, questo tipo lavoro consente di cogliere alcune valutazioni personali di persone diverse tra loro, sia per sensibilità sia di mestiere.

¹¹ Il termine "corroborare" si riferisce a una corrente filosofica il cui padre è il famoso filosofo della scienza Karl Popper, secondo cui la scienza avanza scartando le ipotesi false. Questo approccio – detto falsificazionismo – sott'intende che la scienza non arriverà mai alla Verità assoluta e finale, poiché non esiste modo di poter effettuare tutte le verifiche possibili e immaginabili che possano sancire definitivamente la correttezza di una teoria. Semmai, alla Verità ci si avvicina, appunto eliminando le costruzioni teoriche erronee.

L'intervista

Come sostengono Besozzi e Colombo (1998, p. 80) "l'intervista ha come scopo quello di raccogliere informazioni di prima mano su temi predefiniti. [...] Mediante intervista si arriva a rilevare stati, proprietà, opinioni dell'intervistato, senza volerli alterare".

Questo lavoro di ricerca fa capo a delle interviste definite "a schema libero". Secondo Guala (2000) l'intervista libera è particolarmente indicata nei casi in cui il tema dell'inchiesta è particolarmente delicata, dove è poco opportuno cominciare con domande puntuali. Questo tipo d'intervista non ha quindi uno schema rigido d'interrogativi al quale è necessario conformarsi, ma è possibile prevedere una serie d'argomenti da trattare durante l'intervista (Guala 2000).

Le interviste libere, come le interviste non strutturate, presuppongono un alto "grado di libertà nel porre le domande e nel fornire le risposte; [...] l'intervistatore si limita [infatti] a introdurre i temi con brevi accenni", lasciando che l'intervistato parli senza particolari vincoli di tempo o "di ordine di trattazione" degli argomenti (Besozzi & Colombo, 1998, p. 80). Chiaramente, trattandosi di un'intervista non strutturata, i dati raccolti sono essenzialmente quantitativi, aspetto che ne rende impossibile la generalizzazione (Besozzi & Colombo, 1998).

Secondo Besozzi e Colombo (1998) questo genere d'intervista è molto più complicata di quello che si potrebbe pensare; infatti gli autori sono convinti che "per realizzare interviste non strutturate occorre formare l'attitudine del ricercatore a mostrarsi disponibile, a sostenere lunghi dialoghi, a non interrompere la verbalizzazione, a tenere sotto controllo la situazione d'interazione faccia a faccia, a memorizzare tutti gli aspetti di questa situazione, eccetera. Occorre anche verificare che l'intervistato sia effettivamente e spontaneamente disponibile a sostenere il colloquio [e] che non sia preoccupato dalla mancanza di anonimato. Durante l'adempimento di questo lavoro tutti questi elementi sono stati rispettati con il massimo impegno. A rigor di etica, tutti gli incontri sono stati registrati con il consenso dell'intervistato in modo da rispettarne l'intimità. La registrazione inoltre è stata avviata a intervista iniziata, dopo aver "rotto il ghiaccio" con una presentazione introduttiva e delle domande generali. L'ausilio di un registratore permette di concentrarsi sugli item da trattare e sulla persona, mostrandosi disponibili all'ascolto e osservando i comportamenti non verbali più pertinenti. Questo sistema permette di analizzare il discorso anche in un secondo momento e con più sicurezza grazie al fatto di poter prender nota di pause, toni, incertezze e trascrivere testualmente le parole utilizzate.

Gli attori intervistati

Per raccogliere le percezioni necessarie a rispondere ai miei interrogativi, sono state intervistate persone con profili diversi, ma tutti rilevanti. Dopo diverse telefonate inconcludenti e diversi tentativi tramite posta elettronica falliti, la presente ricerca deve fare a meno della collaborazione di una figura attiva nel settore psicologico e psichiatrico nel territorio ticinese. La lista seguente indica invece le persone intervistate:

- Lisa Ancona, collaboratrice Associazione DIS NO, esperta in diritti dei bambini
- Myriam Caranzano – Maitre, medico pediatra, responsabile della Fondazione Svizzera italiana per il Sostegno l' Aiuto e la Protezione dell' Infanzia (ASPI);
- Stefano Ferrari, documentarista, autore di *Viaggio nella pedofilia*;
- Cristiana Finzi, delegata per l'aiuto alle vittime di reati (servizio LAVI) per il Canton Ticino;
- Marco Mombelli, commissario della sezione per i Reati contro l'Integrità delle Persone (RIP) della Polizia Giudiziaria ticinese.

La codifica dei dati

Per quanto concerne l'intervista, non avendo una precisa lista di domande precedentemente fissate, il compito di codifica dei dati è più complicato; in particolar modo, risulta laborioso comparare i differenti concetti tra di loro. Tuttavia, vi sono degli argomenti che sono stati regolarmente toccati dalle persone incontrate, in maniera spontanea o parzialmente indotta. Quindi è stato possibile riconoscere alcune caratteristiche principali che saranno analizzate nel capitolo successivo.

Per selezionare e in seguito analizzare le categorie ricorrenti è stato scelto il cosiddetto carta-matita: questo sistema consiste nel selezionare frasi o paragrafi, etichettandoli con diversi colori, i quali rappresentavano una tematica diversa. Una volta compiuto il lavoro di categorizzazione delle percezioni, è stato necessario farne una sintesi in un testo fluido e coerente. Ho dunque adottato un approccio di codifica volto a far emergere le ricorrenze dei discorsi. Chiaramente l'analisi delle interviste ha fatto emergere la necessità di selezionare alcuni argomenti. Non è stato infatti possibile presentare nel testo di ricerca tutti gli spunti emersi.

Analisi e discussione

Il seguente capitolo è dedicato al tentativo di rispondere all'interrogativo di ricerca sulla base dell'analisi delle categorie ricorrenti nelle interviste, grazie anche al sostegno del materiale bibliografico e dei supporti video. Principalmente, saranno considerati gli argomenti di rilevante importanza per questa tesi e quelli emersi con più frequenza.

Quante e chi sono le persone affette da pedofilia?

Secondo l'Ufficio federale di statistica, In Svizzera nel 2012, su 105'678 crimini, 270 persone sono state incriminate per atti sessuali con bambini in virtù dell'articolo 187 del Codice Penale

(http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/19/03/03/key/straftaten/haeufigste_delikte.html). Ciononostante si pensa che i casi siano molto più numerosi, in quanto ci è dato supporre che molti non siano segnalati. Secondo i dati dell'Associazione DIS NO¹², addirittura il 90% degli abusi sessuali sui bambini non sarebbe segnalato alle autorità. Altre ricerche (Fuller, 1989; Abel, 1992; Cohen, Nikiforov, Gans et al., 2002; Schiffer, Peschel, Paul et al., 2006, citati da Hall & Hall, 2007) confermano che la maggior parte dei casi di abuso sessuale rimane celata, stimando i casi segnalati o identificati al 5%.

Come già menzionato nei capitoli precedenti, solo una parte degli abusi è perpetrata da persone con una diagnosi di pedofilia. Questi ultimi rappresenterebbero circa il 50 % degli autori di abusi sessuali (Seto, 2008, citato da Jahnke & Hoyer, 2013; Seto, 2009). Secondo Beier si tratterebbe invece solo del 40% degli abusanti e il resto dei reati sarebbe da imputare a persone che non sono soggette a tale parafilia (Ferrari, 2012). Anche Tuyls et al. (2013) ritengono che la maggior parte degli atti pedosessuali siano commessi da persone affette da pedofilia. Allo stesso modo, l'abuso sessuale non è strettamente necessario per diagnosticare la pedofilia, per questo motivo molti individui toccati dal problema restano nell'ombra; i dati statistici a disposizione si basano soprattutto sulle persone entrate nel sistema giudiziario. È difficile quindi quantificare gli individui che hanno dei fantasmi pedofili senza passare all'atto (Hall & Hall, 2007; Tuyls et al., 2013). Tuttavia esistono delle stime a riguardo. "Estrapolando i dati canadesi in Svizzera, si può supporre che circa 50'000 adulti (uomini e donne) proverebbero un'attrazione sessuale verso i bambini" (<http://www.rts.ch/emissions/36-9/plus/1004458-pedophilie-en-savoir-plus.html>, traduzione libera dal francese). Se prendessimo invece di riferimento il dato proposto dal

¹² Associazione DIS NO, Rapporto d'attività 2013, consultato su : http://docs.google.com/a/etu.iukb.ch/viewer?url=http://www.disno.ch/wp-content/uploads/2014/06/Rapport_activites-DIS-NO-2013.pdf&hl=fr&chrome=true

progetto tedesco *Kein Täter werden*, secondo il quale l'1% degli uomini adulti avrebbe delle fantasie sessuali verso i bambini soddisfacendo i criteri diagnostici della pedofilia (<https://www.kein-taeter-werden.de/story/18/3818.html>) e lo incrociassimo con i dati dell'Ufficio federale di statistica sulla popolazione residente¹³, in Svizzera vi sarebbero circa 30'000 uomini interessati dal problema.

I dati appena presentati, fino a prova contraria, siano solo congetture e stime, ci permettono comunque di ipotizzare una presenza nel nostro paese di decine di migliaia di persone attratte sessualmente dai bambini. Molte di queste rimangono celate, alcuni abusano senza mai venir scoperti, alcune si limitano alla pedopornografia e altre invece decidono di astenersi completamente, per paura delle conseguenze o per una lodevole scelta etica (www.espacedisno.ch).

Uno stigma molto presente nel pensiero collettivo è la rappresentazione sociale del *pedofilo tipo* che dimora nel senso comune; si tratta di un uomo solo, poco attraente e piuttosto anziano. A questo proposito, Monika Egli-Alge ci spiega che questa idea è molto lontana dalla realtà (O'Dea, 2014). Il soggetto con pedofilia può essere giovane o anziano, sposato o single, etero o omosessuale, con una posizione socio-economica più o meno alta, altamente qualificato e non, eccetera: non esiste un profilo del tipico pedofilo (Hall & Hall, 2007; Tuyls et al., 2013; O'Dea, 2014). Per questo motivo è molto difficile individuarli e cogliere i segni che ci inducono a pensare se nelle nostre connessioni sociali ve ne sia uno. Anche quelli sposati (almeno il 50% di loro secondo Hall & Hall, 2007, e Tuyls et al., 2013) o in una relazione stabile riescono a celare il segreto al proprio partner e ai propri cari. Esiste una sorta di "accecammento" in tal senso e "può essere molto difficile rendersi conto che una persona che fa parte della nostra vita è un abusante" (Bleyer, 2012, traduzione libera dall'inglese). Elizabeth Letourneau conferma che "anche di fronte a degli indizi evidenti, le persone sono incapaci di riconoscere un abusante di bambini, semplicemente perché l'immagine delle persone che rispettano non può concordare con quella che si fanno di un mostro o di un predatore" (Bleyer, 2012, traduzione libera dall'inglese). D'altra parte la pedofilia si situa su un "confine, dove i gesti trasgressivi sono mescolati, intrecciati e confusi con i gesti di tenerezza, cura e amore per i bambini, [ed] è davvero molto difficile distinguere [...] dove finisce un gesto di accoglienza e dove incomincia un gesto di trasgressione" (Galimberti, 2000, p. 15, citato da Schinaia, 2001, p. 49).

¹³Dati estrapolati dal documento dell'Ufficio federale di statistica (UST) "Popolazione residente permanente secondo il sesso e l'età, alla fine dell'anno 2013", consultato il 2 luglio 2014 su: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/02/blank/key/bevoelkerungsstand/02.html>

Nella nostra società sembra ci sia un ingente bisogno di prendere coscienza della realtà che ci circonda. Anche di fronte a dei discorsi di sensibilizzazione sul tema, la tendenza è di pensare: “va bene, ho capito, ma non succede nella mia famiglia, concerne sicuramente qualcun altro” (M. Caranzano-Maitre, comunicazione personale, 10 luglio 2014). Mombelli spiega che negli ultimi anni in Ticino si sta cercando di cambiare quest'attitudine; per esempio, attraverso dei programmi di prevenzione a scuola, si cerca di rendere consapevoli i genitori della problematica, poiché “c'è tanta sensibilità ma poca conoscenza del problema” (comunicazione personale, 14 marzo 2014). Da una parte si è ipersensibili alla sessualità dei bambini (boicottando per esempio l'educazione sessuale a scuola o i programmi di prevenzione perché si ritiene che i bambini non siano abbastanza grandi per parlare di sessualità), dall'altra la carenza d'informazioni permette a soggetti come Flavio Bomio¹⁴ di agire indisturbato per diversi anni (M. Mombelli, comunicazione personale, 14 marzo 2014).

L'impatto della stigmatizzazione

La stigmatizzazione verso i pedofili esiste, probabilmente non come vorrebbero far credere i sostenitori delle relazioni adulti-bambini, ma bisogna anche ammettere che vi sono chiari segnali di pregiudizi scorretti. Secondo Feldman e Crandall (2007, citati da Jahnke, Philipp & Hoyer, 2014) la pedofilia è uno dei disordini mentali più stigmatizzati e rifiutati dalla società.

Nei giornali accademici “*International Journal of Sexual Health*”, “*Child Abuse & Neglect*” e “*Archives of sexual behavior*” sono stati pubblicati degli articoli particolarmente interessanti concernenti la stigmatizzazione delle persone pedofile (Jahnke & Hoyer, 2013; Jahnke, Imhoff & Hoyer, 2014; Jahnke, Philipp & Hoyer, 2014). A cominciare dalle parole utilizzate nel titolo - in tutti e tre gli articoli - “*Stigmatization of people with pedophilia*” è possibile notare il tentativo di descrivere i pedofili come persone che vivono con un disturbo della preferenza sessuale e non come delle persone che sono una parafilia. La differenza è piuttosto sottile ma sicuramente importante: essere *pedofilo* oppure avere la *pedofilia*. In quest'ultimo caso è il disturbo in sé a essere negativo, non il soggetto che convive con esso. L'utilizzo dell'espressione *pedofilo* quindi comporta già un pensiero stigmatizzante. Per quanto concerne la lingua italiana si tratta dell'espressione più utilizzata, anzi, espressioni quali “vivere con la pedofilia”, “essere affetti da un disturbo

¹⁴ Flavio Bomio, allenatore e presidente della Società Nuoto Bellinzona, condannato lo scorso anno a undici anni di reclusione per aver abusato sessualmente di numerosi bambini in età puberale; abusi perpetrati dal 1998 al 2011.

pedofilo” o simili, è pressoché inesistente. Nella presente tesi si è voluto seguire tale esempio, cercando di evitare il termine *pedofilo* e prediligendo espressioni quali *persona affetta da pedofilia*.

I due autori (che ricorrono in questi articoli), basandosi su una vasta indagine nella letteratura, denunciano inoltre la scarsità di ricerche empiriche sugli stereotipi, i pregiudizi, le discriminazioni verso le persone pedofile e l'effetto di questa stigmatizzazione su tale gruppo di persone (Jahnke & Hoyer, 2013). La maggior parte di queste ricerche empiriche analizzate dimostrano che la stigmatizzazione verso i soggetti affetti da pedofilia è altamente presente, anche se, vi sono diversi limiti metodologici e non vi è un programma di ricerca unificato. Sembra comunque evidente che “la stigmatizzazione restringa le opportunità nella vita di queste persone e abbia importanti conseguenze sulla loro salute mentale e il loro benessere psicologico” (Jahnke & Hoyer, 2013, p. 169, traduzione libera dall'inglese). Se volessimo evitare degli abusi sessuali sui bambini, converrebbe quindi non peggiorare il loro stato psico-emotivo. Nella società attuale però sembrano ormai incarnare il *male peggiore*. Certe persone avrebbero chiesto che la pedofilia, giudicata come “la peggior perversione e minaccia più grave alla dignità umana, sia considerata come un crimine contro l'umanità reclamando la prigione a vita, i lavori forzati, la castrazione chirurgica o quella farmacologica, e di ristabilire la pena di morte” (Verdrager, 2013, 151, traduzione libera dal francese). Anche le ricerche di Jahnke, Imhoff e Hoyer (2014) hanno evidenziato come una fetta importante di persone ritenga che sarebbe meglio se i pedofili morissero o rimanessero in carcere, perfino quando si tratta di persone che non hanno mai commesso un crimine.

I *pedofili* sembrano così incarnare il gruppo di persone perfetto che si può odiare continuando comunque a sentirsi una persona perbene (Schinaia, 2011).

La nostra società è quindi responsabile di uno stigma pesantemente mediatizzato che ha importanti conseguenze sull'individuo (calo della qualità di vita, abbassamento dell'autostima, ostacolo verso una presa a carico di qualità, eccetera) (Jahnke, Philipp & Hoyer, 2014). “Molti giovani testimoniano che essere confrontati con l'immagine sociale di *mostri* provoca in loro dei pensieri suicidari” (Ancona, 2014, traduzione libera dal francese). Monica Egli-Agle conferma che vi sono delle conseguenze tragiche (O'Dea, 2014, traduzione libera dal francese):

Alcuni cercano di ignorare il disturbo perché quello che non è permesso non può esistere. Queste persone vivono in una vergogna inimmaginabile, devono tradire loro stesse per lungo tempo [...], non trovano aiuto da nessuna parte perché non

c'è granché a disposizione (fino a pochissimo tempo fa). Proprio perché l'effetto di quest'odio è molto potente, è quasi impossibile superare questa vergogna. Abbiamo dei pazienti che vengono [al Forio] senza dirlo a nessuno dei loro cari. Queste persone devono condurre una doppia vita e mentire continuamente. Per la persona è una situazione che non si sopporta a lungo, è malsano.

Paolo¹⁵, un giovane di vent'anni che si dichiara pedofilo crede che “avere una qualsiasi forma di relazione sessuale con un bambino sia immorale, ma è anche immorale odiare e incolpare delle persone che hanno un orientamento sessuale che non hanno scelto di avere” (Bleyer, 2012, traduzione libera dall'inglese). Bisogna dunque ricordare che la pedofilia in sé non costituisce un reato e non è sinonimo di *abusante*. Quest'ultimo, definito anche come *pedocriminale*, *pedosessuale* o, per gli anglofoni, *child molester*, è un individuo che entra in relazione con il bambino per ottenere una gratificazione sessuale (Hall & Hall, 2007). Tuttavia, troppo spesso “nel campo sociale, *pedofilia* vuole automaticamente dire *passaggio all'atto*” (Rocfort-Giovanni, 2014b). “Si tratta di un fenomeno nel quale vengono racchiuse diverse persone con caratteristiche differenti [...]; si usa il termine *pedofilia* confusamente” (C. Finzi, comunicazione personale, 26 marzo 2014). L'opinione pubblica non sembra essere abbastanza informata sulle differenze concettuali tra *pedofilia* e *abuso sessuale di bambini*, assumendo che la maggior parte, o perfino tutte le persone affette da pedofilia, abbiano irrevocabilmente delle attività sessuali con minori (Feelgood & Hoyer, 2008; McCartan, 2004, 2010; citati da Jahnke, Philipp & Hoyer, 2014). Anche nei media, le persone affette da pedofilia sono spesso rappresentate in modo stereotipante come criminali violenti (Diefenbach, 1997; Kitzinger, 2004, citati da Jahnke & Hoyer, 2013). Nel suo documentario, Ferrari (2012) riporta la mail inviata da un membro di un forum pedofilo che testimonia ancora una volta questo errore discriminatorio: “siamo abituati alla facile equazione fatta dalla società *pedofilia* = *abuso* ma è un'offesa per tutti quelli che non passano all'atto”. Baier concorda dicendo che questi uomini devono convivere con la “responsabilità di non trasformare le loro fantasie in reati” e sarebbe crudele rimproverare qualcuno per delle fantasie che non ha scelto di avere (Ferrari, 2012). L'attitudine di questi individui è “lodevole e merita di essere riconosciuta e sostenuta” (<http://www.espacedisno.ch/en-parler-ou-se-taire/>, traduzione libera dal francese).

Secondo Ferrari, per perseguire il principio condiviso da tutti di proteggere i bambini dagli abusi sessuali, è importante che la società riesca a capire che il reato non sta nell'avere

¹⁵ pseudonimo

un disturbo pedofilo, ma nell'abuso. In questo modo il soggetto affetto da pedofilia, che ha la volontà di non cedere alle proprie pulsioni sessuali, si fa aiutare con maggiore probabilità ed è meno incline a passare dalle fantasie all'agito. Per un senso di giustizia poi, se una persona ha un'inclinazione sessuale deviante che non sceglie di avere, ha tutto il diritto di essere aiutato e a potersi sentire non colpevole (comunicazione personale, 9 marzo 2014).

Il mostro pedofilo

Un articolo di Jennifer Bleyer, apparso sul portale online slate.com recita "How can we stop pedophiles? Stop treating them like monsters" (*Come possiamo fermare i pedofili? Smettendo di trattarli come mostri*), titolo che rappresenta la frase portante della presente tesi. Dalle testimonianze di alcuni *pedofili latenti*, si percepisce una grande sofferenza, fonte di un marcato sentimento di inadeguatezza, isolamento e vergogna per il proprio orientamento sessuale. Quest'ultimo non dovrebbe però essere motivo di odio (da parte degli altri e verso se stessi). Diversi professionisti come psicologi, dottori e professori implicati in questo tema concordano sul fatto che non si possa scegliere da chi essere attratti (<http://virped.org/index.php/scientific-experts>, Lemaître, 2013). D'altro canto "se è vero che una persona non sceglie di avere delle attrazioni, dei fantasmi o delle pulsioni sessuali verso i bambini, resta sempre responsabile dei suoi atti" (<http://www.espacedisno.ch/confidentialite-et-anonymat/>, traduzione libera dal francese).

"I pedofili non sono dei mostri; dietro la pedofilia ci sono delle persone che possono commettere degli atti mostruosi ma rimangono delle persone sofferenti, che hanno sicuramente delle difficoltà" (C. Finzi, comunicazione personale, 26 marzo 2014).

David (1995) nella sua raccolta di testimonianze sull'incesto riporta le affermazioni di un padre quarantenne che abusa della figlia, di cui riporto qui un estratto (tradotto liberamente dal francese):

Non capisco quello che mi sta succedendo, io, che non sono sessualmente attratto dai bambini. Mi piacerebbe parlarne, ma non si parla di queste cose senza il rischio di essere trascinato nel fango. Mi tengo quindi il mio problema e mi butto in diverse droghe: iniezioni di cocaina, tranquillizzanti, alcol, inalazioni di solventi. Tutto questo per sfuggire alla tortura che m'infligge la mia coscienza sapendo di ferire profondamente mia figlia e di distruggere la nostra meravigliosa complicità.

Gli abusi di quest'uomo non si possono giustificare, tanto meno è possibile privarlo della sua responsabilità per quello che ha fatto, poiché non si tratta di una psicopatologia per la quale è giustificata la diminuzione di capacità di discernimento. Tuttavia la domanda sorge spontanea: se il padre avesse avuto qualcuno pronto ad ascoltarlo, ad aiutarlo a gestire la sua confusione e ad accettare il suo stato, si sarebbe astenuto dall'abusare di sua figlia? In questa situazione non ci è dato saperlo, ma secondo Gauthier "più le pulsioni sono verbalizzate, meno il rischio di passaggio all'atto è grande" (Rocfort-Giovanni, 2014b, traduzione libera dal francese).

Se per alcuni è sufficiente accedere alle proprie risorse personali come il rispetto dell'integrità dei bambini e il senso di responsabilità, altri hanno bisogno di un aiuto esterno per fissare dei limiti che gli impediscano di passare all'atto. In entrambi i casi però ci può essere una grande sofferenza e un isolamento cronicizzante per i quali un aiuto risulta necessario (<http://www.espacedisno.ch/combien-de-personnes-concernees/>). "Il semplice fatto di poterne parlare a una persona sensibilizzata sul tema può portare a nuove prospettive" (<http://www.espacedisno.ch/questions-reponses/>, traduzione libera dal francese).

Per molti è difficile credere che queste persone possano cercare spontaneamente aiuto. Effettivamente diversi autori del ramo, Baratta et al. (2011) ad esempio, spiegano che raramente i soggetti si sottopongono spontaneamente a un trattamento, ma le strutture già attive che accolgono questo genere di problematiche dimostrano che non è sempre così. All'Istituto forense della Svizzera Orientale (Forio, a Frauenfeld, TG), il primo centro di terapia per pedofili in Svizzera, la maggior parte dei pazienti prende contatto spontaneamente, mosso da una motivazione interna, mentre solo il 20% è costretto dalla giustizia penale a seguire la terapia (anonimo, 2014). In Inghilterra (programma Stop it now!) e in Germania (progetto Dunkelfeld nato a Berlino), centinaia di persone si presentano spontaneamente (<http://www.espacedisno.ch/mythes-et-realites/>). Un articolo di Lemâitre (2013) riporta che in Germania vi è una domanda talmente elevata da far aprire altri centri simili a quelli di Berlino nel resto del paese. Secondo Ancona (Conus, 2014), i risultati delle analisi delle diverse campagne di aiuto esistenti all'estero, mostrano che le persone che hanno questo tipo di problema si rivelano solo se si propongono loro dei servizi adeguati e specializzati. La collaboratrice di DIS NO, è comunque cosciente che "esiste un gruppo di persone irraggiungibili, che non hanno acquisito le nozioni di bene, male o del rispetto altrui" (Conus, 2014), per questo motivo è particolarmente improbabile che si presenteranno a richiedere l'aiuto.

Il sito internet anglofono virped.org, da cui il nome è dato dall'abbreviazione di "virtuous pedophiles" (*pedofili virtuosi*) è stato fondato da due uomini, dichiaratisi pedofili, che non hanno mai commesso alcun atto sessuale su fanciulli. Tramite questo sito, la loro missione è quella di aiutare e sensibilizzare altri individui con il loro stesso disturbo a non abusare mai di un bambino, dando loro supporto morale e mostrando loro esempi di successo di gestione delle proprie pulsioni sessuali. Si tratta di un portale dedicato alle persone preoccupate da un disturbo pedofilo, ma anche a chi vuole aiutare a prevenire ogni forma di abuso sessuale sui fanciulli. Un'altra funzione del sito è di coinvolgere il grande pubblico affinché possano essere consapevoli del fatto che non tutti gli individui affetti da pedofilia, sono abusanti. Nella pagina iniziale del portale il concetto è molto chiaro: non si sceglie di essere attratti dai bambini e quest'attrazione non andrà mai via, ma si può resistere alla tentazione di abusare sessualmente dei bambini. Nonostante tale sforzo si viene comunque disprezzati e l'odio porta queste persone a soffrire di disturbi quali la depressione e a pensieri suicidali, di cui alcuni arrivano ad essere attuati. Il portale offre quindi la possibilità di informarsi, di non sentirsi soli e condividere il proprio vissuto per cercare l'ascolto e l'aiuto di cui necessitano.

Esistono diverse testimonianze di ragazzi giovani attratti da bambini o di adulti che hanno scoperto la loro inclinazione durante l'adolescenza e raccontano delle difficoltà riscontrate da allora. Queste testimonianze sottolineano l'importanza di intervenire precocemente, ascoltando i giovani che si sono confrontati a certi quesiti.

Ciò che emerge da questi racconti è il rischio che le persone interessate non trovino le risposte che cercano o che le ottengano tramite ricerche personali nel web. Effettivamente, Internet rappresenta un'immensa fonte d'informazioni e per il mondo pedofilo può dunque essere vantaggioso per diversi aspetti (soprattutto se pensiamo alla diffusione di video pedopornografici e la possibilità di anonimato), tuttavia navigando in rete c'è la possibilità d'imbattersi in informazioni scorrette o di trovare organizzazioni a favore dei rapporti (sessuali) tra adulto e bambino che promuovono questa ideologia indottrinando gli individui vulnerabili in cerca di risposte. Un altro comportamento da evitare, spesso favorito dalle ricerche online, sono le autodiagnosi : data la sua complessità, un disturbo della sessualità dovrebbe essere diagnosticato da un professionista (<http://www.espacedisno.ch/questions-reponses/>) e non è opportuno farlo durante la fase evolutiva adolescenziale, durante la quale è sconsigliato assumersi certe definizioni. "Bisogna evitare di dare delle etichette troppo presto perché gli adolescenti sono ancora in pieno sviluppo e nulla è ancora solidificato" (Ancona, 2014, traduzione

libera dal francese). Quando si tratta di adolescenti, bisogna prendere in considerazione la maturità sessuale ed emozionale prima di fare una diagnosi di pedofilia (Hall & Hall, 2007).

Navigando in rete è inoltre possibile incorrere in svariate condanne morali da parte degli internauti; delle critiche intense da parte della società che difficilmente aiuteranno il ragazzo confuso e già pieno di vergogna per il suo stato.

Diverse persone si rallegrano quindi di trovare un portale come virped.org, capace di offrire un ascolto empatico e che permetta di non sentirsi più soli e di unirsi a un gruppo di persone che crede nel rispetto dell'integrità del bambino. Infatti, il sentimento comune che caratterizza chi si rivolge a virped.org è quello di non aver mai abusato e di non avere l'intenzione di farlo in futuro. Alcuni affermano con convinzione che non passeranno mai all'atto, credendo nel loro autocontrollo, altri lasciano però trasparire una certa insicurezza con frasi quali "non ho mai avuto esperienze e non penso di averne in futuro, ma ci penso tutto il tempo...", oppure "non ho mai abusato e non vorrei farlo in futuro" e "quello che so è che non voglio essere un pedofilo ma sono confuso, non conosco me stesso e non so cosa potrei essere capace di fare" (<http://virped.org/index.php/who-we-are>, traduzione libera dall'inglese). Certi condividono la loro esperienza e spiegano come riescono ad affrontare le loro sofferenze, altri cercano informazioni da chi ha più esperienza. Molti racconti lasciano trasparire le grandi sofferenze che affliggono questi soggetti: c'è chi cerca di comprendere perché un tale tormento gli sia capitato, chi lavora sull'accettazione di se stesso come essere umano, chi si sente disgustato da se stesso, chi si sente solo e impotente rendendosi conto di non poter avere una vera relazione sentimentale, chi ha paura di aprirsi ad amici e parenti perché teme di essere rifiutato costringendolo a mentire continuamente, chi non capisce esattamente cosa gli stia succedendo, chi si lascia andare in droghe e alcol per affogare la disperazione, chi non sopporta la situazione e ha dei pensieri suicidali, eccetera (<http://virped.org/index.php/who-we-are>).

Visto l'enorme stigma diretto a queste persone, possiamo aspettarci che molti di loro siano riluttanti a rivelare i loro interessi sessuali (e i potenziali problemi a essi correlati) ad altre persone, compresi i professionisti della sanità. Perfino questi specialisti però non sono immuni dall'attitudine stigmatizzante e questo potrebbe renderli meno prestanti per un trattamento di qualità (Jahnke, Philipp & Hoyer, 2014).

Diverse testimonianze riportano la difficoltà di trovare un aiuto terapeutico a causa della carenza di professionisti disposti e preparati a ricevere pazienti pedofili e a causa della

preoccupazione in merito alle conseguenze negative di un possibile coming-out. Monika Egli-Alge denuncia questa situazione: “non trovano aiuto perché le offerte di sostegno sono molto poche e sono nate solo in anni recenti. È quasi impossibile superare la vergogna e lo stigma” (<http://origin.swissinfo.ch/ita/i-pedofili--vivono-con-un-incredibile-vergogna-/38261372>). Trovare delle persone sensibili al problema con cui poter parlare, anche solo virtualmente, sembra essere una delle attese maggiori.

Prevenzione a 360 gradi

Finkelhor (2009) ha analizzato le proposte della prevenzione agli abusi sessuali sui bambini, mettendo in evidenza due strategie in particolare: i programmi d'educazione nelle scuole e la gestione degli abusanti. In quest'ultimo caso, oltre alla prigione (con sentenze possibilmente le più lunghe possibili), è stato proposto un registro degli abusanti, la notifica alla comunità della presenza di un abusante e il controllo del passato di una persona in fase d'assunzione. Tutte queste iniziative sono ben accolte sia dall'opinione pubblica che dai politici, ma Finkelhor (2009) sottolinea che esse sono ricche di stereotipi; oltre al fatto che la loro efficacia sulla prevenzione agli abusi sessuali sia poco provata, trasmettono un messaggio sbagliato, ovvero quello che gli abusanti siano dei pedofili, estranei ai bambini, che cercano le loro prede in luoghi pubblici. Come sappiamo, la realtà è molto diversa: un abusante non è necessariamente affetto da pedofilia e la maggior parte degli abusanti non sono estranei, bensì dei famigliari. Insegnare ai bambini che gli estranei sono il pericolo maggiore in materie di molestie è inopportuno se vogliamo proteggerli, in quanto il rischio è che il bambino si senta al sicuro laddove si cela il reale pericolo (Jefferson, 2012). D'altra parte, invece, insegnare che gli adulti sono pericolosi si rischia di spaventare, confondere e rendere sospettosi i bambini verso chiunque (Oliverio Ferraris & Graziosi, 2004).

Caranzano-Maitre spiega che “ci sono ancora delle persone che credono che la prevenzione stia nello spiegare due o tre cosette a figli e genitori oppure dire ai bambini di non accettare le caramelle dagli sconosciuti” (comunicazione personale, 10 luglio 2014). Evidentemente, in materia di prevenzione e accettazione della tematica, bisogna fare ancora diversi progressi. Come dice Stefano Ferrari “se vogliamo veramente che vi siano meno vittime, probabilmente dovremmo vedere chi c'è dall'altra parte, per capire il fenomeno” (comunicazione personale, 9 marzo 2014). Caranzano-Maitre concorda dicendo che “bisognerebbe capire perché queste persone sono interessate ai bambini e come si fa ad aiutarli a volgere le loro attenzioni altrove”, e sottolinea l'importanza di svolgere degli studi scientifici a riguardo (comunicazione personale, 10 luglio 2014).

Cristiana Finzi è consapevole che questo tipo di prevenzione “implica da parte della società un impegno per avvicinarsi a queste persone (non soltanto attraverso la sanzione penale ma anche attraverso dei percorsi terapeutici e preventivi) perché se il pedofilo si sente un mostro e riprovevole difficilmente potrà chiedere aiuto” (comunicazione personale, 26 marzo 2014). Inoltre Finzi afferma che negli ultimi vent'anni non c'è stata una diminuzione significativa di vittime di abuso sessuale che faccia pensare che quello che è stato fatto finora (soprattutto in materia di prevenzione nelle scuole pubbliche) sia abbastanza efficace. Questo ci porta a riflettere sulla necessità di agire preventivamente “anche dall'altra parte, per far sì che le persone con delle pulsioni devianti, che non sanno con chi parlare, possano trovare uno spazio d'ascolto ed essere accompagnate” (comunicazione personale, 26 marzo 2014). Latifia Bennari è convinta che “stabilire un dialogo, è già agire. Agire è prevenire, prevenire è proteggere i bambini” (<http://www.ange-bleu.com/objectifs.php>, traduzione libera dal francese). L'attenzione della società e dei media sembra però concentrarsi solo sugli scandali di abuso sessuale e sulle punizioni da infliggere senza prendere in considerazione esperienze di gestione riuscita delle proprie pulsioni, che servirebbe da esempio per tutte le persone che combattono con i loro istinti. Chiaramente, le condanne esistono anche per dei fini preventivi ma secondo Letourneau “si tratta di repressione. Se accettiamo di considerare tale parafilìa come orientamento sessuale dovremmo anche ammettere che la detenzione in galera non farà cambiare loro i desideri sessuali” (Jefferson, 2012). La prigione in sé, non è una risposta efficace alla problematica degli abusi sessuali e un potenziale effetto dissuasivo sui delinquenti sessuali non è ancora stato dimostrato; la detenzione andrebbe accompagnata da un programma terapeutico promuovendo così “una gestione collaborativa [tra l'apparato giudiziario e quello terapeutico] e realista dei delinquenti sessuali” (Jaffé & Niveau, 1997, p. 653, traduzione libera dal francese), possibilmente longitudinale, anche dopo la scarcerazione. La possibilità di (ri)finire in carcere può dissuadere una persona attratta sessualmente dai bambini dal passare all'atto o dal recidivare, ma non modifica il suo orientamento sessuale. La presa a carico psicoterapeutica rappresenterebbe invece una soluzione più umana ed efficace nella lotta all'abuso sessuale sui bambini (Thibaut, 2010). Malgrado nemmeno la terapia possa cancellare il disturbo parafilico della pedofilia, essa ha qualche possibilità in più di aiutare la persona a gestire le proprie pulsioni sessuali. Senza di essa ne è favorita la recidiva (Baratta et al., 2011).

Se la gente volesse davvero proteggere i bambini, bisognerebbe accettare che, per quanto possa essere deviante, certe persone sono sessualmente attratte dai bambini. Tutto quello che facciamo ora è emarginarle” (Bleyer, 2012, traduzione libera dall'inglese). Fred Berlin aggiunge che “la società non fa quasi niente per trattare i pedofili prima che commettano l'irreparabile” (Bleyer, 2012, traduzione libera dall'inglese). Secondo Beier, bisogna intervenire su due assi per fare in modo che un individuo affetto da pedofilia preferisca farsi aiutare: da una parte riconoscere la pedofilia come un problema reale ed essere pronta ad aiutare chi ne è afflitto, dall'altra impegnarsi a punire tutte quelle persone che abusano di un bambino o che commettono un atto pedofilo navigando in rete (Lemaître, 2013). La questione non è più “*Punire o curare?*” ma piuttosto “*Come punire, trattare e gestire i delinquenti sessuali per ridurre al massimo il rischio di recidiva?*” (Jaffé & Niveau, 1997, p. 655). François Boillat e Lisa Ancona sottolineano come “in questo campo, niente riparerà i torti subiti. Ecco perché la società ha il dovere d'anticipare e non più solamente agire una volta che il peggio è arrivato” (Drompt, 2014, traduzione libera dal francese). Sulla stessa lunghezza d'onda, Caranzano-Maitre, è convinta che se volessimo veramente aiutare i bambini, oltre a promuovere la prevenzione tra i bambini, genitori e insegnanti, sarebbe meglio se potessimo agire alla base del problema, quindi sui soggetti preoccupati da fantasmi sessuali devianti, per evitare che arrivino a essere pericolosi: da una parte aiutando chi ha già questa inclinazione a non passare all'atto e dall'altra cercando perfino di evitare che tale inclinazione non si sviluppi nell'essere umano (comunicazione personale, 10 luglio 2014). Quest'ultimo obiettivo è senz'altro difficile da raggiungere, infatti bisognerebbe fare diversi passi in avanti verso il rispetto del bambino e contro i maltrattamenti. Si è constatato che la cosa che accumuna praticamente tutte le persone affette da pedofilia sia la presenza di un maltrattamento durante la loro infanzia, non necessariamente di natura sessuale, ma anche altre violenze fisiche, psicologiche e/o trascuratezza. Questa costante nella vita delle persone affette da pedofilia non significa certo che tutti i bambini maltrattati sviluppino questa parafilia ma possiamo supporre, senza la pretesa di esserne certi, che evitando simili situazioni, la probabilità di sviluppare una pedofilia (come pure altri disturbi) diminuisca sostanzialmente.

Nel nostro paese esiste l'accompagnamento terapeutico di autori di abusi, ma questa presa a carico deve ancora fare diversi progressi. Infatti, in materia di prevenzione di

abusi sessuali focalizzata sui “potenziali autori”¹⁶ esiste pochissimo materiale. Secondo il Rapporto dell'associazione DIS NO, uno studio di due anni svolto su vasta scala, riporta che per proteggere i bambini dal passaggio all'atto, bisognerebbe prendere in considerazione i potenziali autori. Chiaramente, l'identificazione dei potenziali autori non è un'operazione facile, come non è semplice rispondere alle persone che, attratte sessualmente dai bambini, cercano aiuto; un aiuto che purtroppo si fa fatica a trovare (Zermatten, 2012). Lisa Ancona ci spiega “che il passaggio all'atto avviene dopo un lungo processo e dunque il lavoro di prevenzione è fondamentale” (Isotta, 2014).

In Ticino, come in altre parti della Svizzera, la prevenzione agli abusi sessuali sui bambini viene attualmente svolta sensibilizzando gli adulti all'ascolto dei loro figli (o allievi) ed educando i bambini in modo che non vengano intrappolati in certe situazioni per loro rischiose. Secondo Jaffé (2012), per quanto sia lodevole questo tipo di lavoro, non è sufficiente ed è evidente che “una prevenzione del passaggio all'atto da parte di abusanti sessuali, attivi o a rischio di diventarlo, possa avere come conseguenza verificabile la produzione di meno vittime” (p. 4, traduzione libera dal francese).

Il rapporto di studio dell'Associazione DIS NO (Ancona & Boillat, 2012) citato pocanzi ha gettato le basi per l'apertura di una struttura rivolta ai pedofili astinenti. Terminata questa ricerca preliminare, l'*Espace romand de prévention DIS NO* nasce il 1° aprile 2014 ed è attualmente in fase di promozione verso il grande pubblico attraverso i media (articoli e servizi radio-televisivi). Anche la Radiotelevisione della Svizzera Italiana (RSI) ha dedicato uno spazio a questa struttura nell'edizione del telegiornale del 25 giugno scorso. Nel servizio (di Massimo Isotta) François Boillat ci spiega che “queste persone hanno paura del giudizio degli altri, paura di essere rifiutate” (Isotta, 2014).

Purtroppo, le risorse economiche dell'Associazione non permettono una maggiore pubblicità, come potrebbe esserlo per esempio una campagna televisiva composta da alcuni spot (faccio qui riferimento alla campagna *Kein Täter werden* del progetto Dunkelfeld). Forse è per questo motivo che le persone che si sono avvicinate finora in prima persona all'*Espace DIS NO* non sono molte (solo cinque persone in data 2 luglio 2014). Calcolando che in Svizzera ci sono tra i 30'000 e i 50'000 pedofili, ci si poteva aspettare diverse richieste di contatto in più. Tuttavia, potrebbe volerci del tempo per far conoscere la struttura ai diretti interessati, non si può infatti dare per scontato che queste

¹⁶ L'associazione DIS NO suggerisce di non utilizzare questi termini poiché li considera rischiosi e stigmatizzanti in quanto la “potenzialità” non è misurabile e rischia di essere priva di senso. Tuttavia sono dei termini che incontriamo più volte nelle parole di chi parla del tema e riassume bene l'idea.

persone abbiano già avuto l'occasione di leggere gli articoli pubblicati o sentire un servizio circolato su alcuni canali radio-televisivi. Inoltre, questa diffusione è molto recente e prima di contattare un servizio che si offre di ascoltare delle persone finora sempre giudicate molto negativamente ci vuole un momento di riflessione e di conoscenza del servizio offerto. D'altronde l'associazione DIS NO è la prima a offrire un servizio del genere in Svizzera romanda, dopo vent'anni di lotta contro la violenza, anche sessuale, sui bambini ed è solo da pochi mesi che opera tentando di avvicinarsi e dialogare con i potenziali autori di questi abusi. L'Associazione DIS NO "col tempo pensa di diventare un organo importante nella lotta contro la pedofilia" (Isotta, 2014). Boillat precisa che "si parla di abusi sui bambini soltanto da una trentina d'anni, dunque ci sono state molte cose da scoprire e molti tabù da far cadere" (Isotta, 2014), consapevoli del fatto che questo tipo di lavoro richiede ulteriori sforzi. L'auspicio è che le persone interessate da questo problema, che non sono (ancora) passate all'atto, trovino la forza e la fiducia di rivolgersi a questo servizio per essere ascoltati ed eventualmente guidati verso una rete di terapisti che possa aiutarli maggiormente, prevenendo così il primo passaggio all'atto (Isotta, 2014; L. Ancona, comunicazione orale, 2 luglio 2014). Secondo Cristiana Finzi ora, rispetto a trent'anni fa, c'è una consapevolezza maggiore nella società e tra gli attori che operano in questo campo; "anche solo per il fatto che un lavoro come quello che porta avanti l'associazione DIS NO sia possibile" (comunicazione personale, 26 marzo 2014). Sono soprattutto i passaggi all'atto che bisogna cercare di evitare rispetto ai casi di recidiva (Deleu, 2011).

"Quando dei bambini vengono aggrediti da pedofili recidivi, questo viene molto mediatizzato. Nello stesso tempo però migliaia di altri bambini sono vittime di un primo passaggio all'atto e di questo, nessuno ne parla" (Deleu, 2011, traduzione libera dal francese).

Secondo Schinaia (2001) "la conoscenza e la cura del pedofilo dovrebbero andare di pari passo con la cura della vittima dell'abuso" (p. 27). Non si tratterebbe però di mettere tutti sullo stesso piano o ridurre la responsabilità di un abusante ma piuttosto di sviluppare un "quadro non mitizzato del pedofilo per capire chi è realmente" (p. 27). Sempre più ricercatori suggeriscono, attraverso il loro lavoro, che la pedofilia "è una malattia che meriterebbe la stessa compassione della gente di ogni altro disordine del cervello" (Jefferson, 2012), cosa che non avviene a causa dell'immoralità del sintomo. Se da una parte è eticamente corretto avere un'avversione per i comportamenti abusivi, dall'altra – da un punto di vista terapeutico – "dobbiamo trovare il modo di avvicinarci

rispettosamente al mondo del pedofilo, per aiutarlo a modificare i comportamenti nel suo interesse e nell'interesse della comunità di cui è parte" (p.27).

Nel 1994 Sylvia Tanner, dopo il suicidio di un suo grande amico di famiglia, affetto da pedofilia, e il conseguente interesse per il tema, decide di creare un'associazione per le persone colpite da tale disturbo, ovvero un centro di consiglio privato situato nella sua casa, in un paesino in aperta campagna nel Canton Sciaffusa. Nella sua dimora, Tanner teneva dei corsi per queste persone e le aiutava ad affrontare la loro situazione, fino al 2010, anno del suo decesso. Si trattava di "una persona di contatto per i pedofili che si trovavano in una situazione di vita penosa" (http://www.lexension.com/index.php?page=actu&actionActu=det&col=slp&souspage=det&id_actu=7920, traduzione libera dal francese). "Arrivavano pedofili anche dalla Germania e dall'Austria; [...] il suo metodo era tutto gentilezza e amore, lei abbracciava questi uomini, invitava loro a guardarsi attorno e vedere le belle cose che ci sono attorno" (Ferrari, 2012) mettendo però in chiaro che tra adulto e bambino non vi può essere alcuna sessualità. "Fra le prime, la Tanner aveva capito quanto chi si scopre pedofilo e non vuole cadere nell'abuso, abbia bisogno di una presa a carico" (Ferrari) e di parlare con qualcuno senza mettere però in pericolo la propria esistenza sociale. Tuttavia Tanner non era una terapeuta e, nel caso in cui il dialogo non si rivelava fruttuoso, inviava l'uomo da un professionista che fosse in grado di rispondere alla sua sofferenza.

Questo genere di volontariato non era visto di buon occhio da diverse persone e sono state avanzate svariate critiche; inizialmente i vicini di casa volevano impedire la creazione della struttura e scrissero delle lettere ai giornali per esprimere la loro collera; "nel 2004 fu accusata di fare proselitismo per la pedofilia" e la sua casa fu "descritta dai giornali dell'epoca come un covo di pedofili" (Ferrari, 2012). "Anche l'organizzazione di protezione dell'infanzia Marche Blanche accusò il sito internet [dell'associazione] di minimizzare la gravità della pedofilia" (http://www.lexension.com/index.php?page=actu&actionActu=det&col=slp&souspage=det&id_actu=7920, traduzione libera dal francese) ma secondo Tanner si trattava di una "critica incomprensibile" visto l'obiettivo comune di ottenere meno abusi sui bambini (http://www.lexension.com/index.php?page=actu&actionActu=det&col=slp&souspage=det&id_actu=7920).

L'associazione fondata, chiamata ITP (Informazioni sul Tema Pedofilia) Arcados, ha dal 2002, una piattaforma online e continua ad esistere anche dopo il decesso della sua fondatrice grazie ad alcuni volontari che offrono anche degli incontri o una consulenza a

distanza. Stefano Ferrari ha incontrato uno di questi collaboratori che insiste su come "bisogna fare in modo che i pedofili possano tornare a far parte della società, ad essere integrati; [...] solo così possono avere ancora una possibilità, una prospettiva" (Ferrari, 2012). Lo scopo principale dei volontari di ITP è di "ridare autostima a questi pedofili perché fin dall'inizio questa autostima viene intaccata dall'opinione pubblica fino ad essere completamente distrutta. Un uomo in questa società che scopre di avere tendenze pedofile si deve per forza credere un mostro" (Ferrari, 2012). L'obiettivo è quindi quello di "evitare che queste persone diventino una bomba a orologeria [a rischio di esplodere passando all'atto], affinché possano condurre una vita degna di essere vissuta, al di là della loro pedofilia"(Ferrari, 2012).

In Francia esiste un'Associazione, l'Ange bleu, somigliante ma non uguale a ITP Arcados, con lo scopo di prevenire gli abusi sessuali e informare sul tema della pedofilia. Nel tempo, l'Associazione si è fatta conoscere per il suo ascolto attivo e la sua accoglienza verso le persone toccate dal problema tramite diversi mezzi di comunicazione: telefonicamente, per corrispondenza, tramite posta elettronica o incontri faccia a faccia fornendo un accompagnamento e un sostegno morale-psicologico con modalità diverse a dipendenza della sua situazione (vittima, persona attratta sessualmente dai bambini, abusante o parente di una di queste figure). Nel caso di persone affette da pedofilia che non sono ancora passati all'atto, l'idea è di aiutarle a non depassare questa frontiera. Per chi invece ha già abusato, essenzialmente si tratta di aiutarle a non recidivare. La sua fondatrice e presidentessa, Latifa Bennari, ha alle sue spalle un'infanzia caratterizzata da abusi sessuali; ciononostante lavora da anni a stretto contatto con persone affette da pedofilia e abusanti dando loro un aiuto umano e personalizzato (<http://www.ange-bleu.com/objectifs.php>; Ferrari, 2012).

"Il tema della pedofilia tocca delle corde emotive importanti; c'è un'implicazione emotiva diversa rispetto alle altre forme di violenza fisica. Tutta la società si sente implicata, poiché si tocca un aspetto molto importante e valoriale oltre ai bambini: la sessualità" (C. Finzi, comunicazione personale, 26 marzo 2014).

Secondo Roland Coutanceau "una società deve avere una certa maturità e del coraggio per mandare il messaggio *Se chiedete, vi si aiuterà*" (Rocfort-Giovanni, 2014a, traduzione libera dal francese). La mancanza di strutture adeguate per l'accoglienza di persone affette da pedofilia sarebbe da ricondurre infatti alla rappresentazione che il pubblico si fa di loro: secondo Sylvia Tanner per "la maggior parte della popolazione, queste persone non meritano di essere sostenute poiché sono considerate come dei

criminali o dei potenziali criminali" (http://www.lexension.com/index.php?page=actu&actionActu=det&col=slp&souspage=det&id_actu=7920 , traduzione libera dal francese).

Dunque, per far evolvere la mentalità ci vuole tempo e una campagna di sensibilizzazione efficace. Il documentario *Viaggio nella pedofilia* di Stefano Ferrari per esempio potrebbe rappresentarne un tassello (M. Caranzano Maitre, comunicazione personale, 10 luglio 2014) poiché esplora la tematica da più punti di vista, dando la parola anche a chi ha delle pulsioni sessuali verso i bambini.

L'insieme di questi movimenti e associazioni, assieme alla prevenzione a scuola che si porta avanti da alcuni anni sono "dei segnali importanti che vanno accolti positivamente, ma ci vorrà ancora parecchio tempo per cambiare le cose" (M. Mombelli, comunicazione personale, 14 marzo 2014).

Politica

Lo scorso 18 maggio abbiamo votato, in merito all'iniziativa popolare "*Affinché i pedofili non lavorino più con i fanciulli*", promossa da Marche Blanche. L'iniziativa chiedeva che "chi è condannato per aver leso l'integrità sessuale di un fanciullo o di una persona dipendente sia definitivamente privato del diritto di esercitare un'attività professionale od onorifica a contatto con minorenni o persone dipendenti" (<http://www.bk.admin.ch/themen/pore/va/20140518/index.html?lang=it>). Con una partecipazione del 54,9%, il popolo svizzero ha deciso di approvare l'iniziativa con il 63,5% delle schede a favore e il 36,5% contrario¹⁷. Tutti i Cantoni hanno dato la loro approvazione, una decisione piuttosto convinta, soprattutto in Ticino con l'83,05% dei voti a favore e solo il 16,95% contrario. La sensibilità collettiva più marcata sembra quindi trovarsi in Ticino, Cantone con il numero maggiore di voti a favore dell'iniziativa che non sembra essersi scordato il caso Bomio - tanto mediatizzato e discusso negli ultimi anni - e dimostra una forte volontà di punire chi si rende colpevole di atti sessuali con fanciulli ed evitare che non ripeta più certi atti.

Nel 2012 il Consiglio federale ha incaricato il Dipartimento federale di Giustizia e polizia (con a capo Simonetta Sommaruga) di elaborare il controprogetto indiretto per tale iniziativa popolare. Si è quindi proposta una modifica del Codice penale, del Codice penale militare e del diritto penale minorile con l'intento di proteggere meglio i minori

¹⁷ Dati rilevati da : <http://www.parlament.ch/i/wahlen-abstimmungen/volksabstimmungen/volksabstimmungen-2014/abstimmung-2014-05-18/Pagine/default.aspx>

assieme ai malati gravi e gli anziani, da persone con precedenti penali, in particolare per reati sessuali. Oltre all'interdizione di esercitare una determinata professione e di svolgere specifiche attività extraprofessionali, si è prevista la possibilità di interdire l'accesso a un'area geografica o l'intrattenimento di contatti. Il Consiglio federale ha fissato l'entrata in vigore di questa modifica legislativa per il 1° gennaio 2015 dopo che il termine di referendum è trascorso inutilizzato (<https://www.bj.admin.ch/content/bj/it/home/themen/kriminalitaet/gesetzgebung/berufsverbot.html>). Gli oppositori all'iniziativa, tra cui il Consiglio federale, hanno giudicato il controprogetto indiretto più completo, poiché contrariamente all'iniziativa, permetterà di punire anche altre forme di violenza oltre ai delitti sessuali, mentre hanno valutato l'iniziativa sproporzionata e inadatta al suo scopo. Simonetta Sommaruga, argomenta questa sproporzionalità offrendo tre esempi: un'apprendista e un formatore che si innamorano; un ventenne che ha una ragazza non ancora 16enne e un operaio che mostra al suo collega video pornografici sul cellulare. Non prevedendo queste eccezioni nell'iniziativa, il giudice dovrà paragonare questi comportamenti plausibili e frequenti ad atti di un pedocriminale pericoloso *facendo di tuttata l'erba un fascio*. Ciò è contrario ai principi costitutivi del nostro stato di diritto. La consigliera federale continua la sua allocuzione chiarendo che la nuova legge proposta dal Consiglio Federale invece non pregiudicherebbe lo stato di diritto, pur prevedendo la possibilità di vietare ad una persona di esercitare a vita una certa attività, se necessario per proteggere i minori (<http://www.bk.admin.ch/themen/pore/va/20140518/index.html?lang=it>).

Secondo Ancona questa iniziativa “ è poco rappresentativa del problema” e “potrebbe avere effetti collaterali anche gravi. [...] Tutti quei casi di amori adolescenziali che non hanno a che fare con la pedofilia, rischiano di avere delle conseguenze su tutta la vita” (L. Ancona, comunicazione personale, 2 luglio 2014). La collaboratrice dell'Associazione DIS NO fa notare la tendenza nel far “passare un messaggio sbagliato, come se gli abusi sessuali sui bambini avvenissero soprattutto nel quadro extrafamiliare quando si sa che è il contrario; si fa credere alle persone che [grazie a questo nuovo articolo costituzionale] i bambini saranno protetti, quando invece questa votazione non porterà protezione nelle famiglie” (L. Ancona, comunicazione personale, 2 luglio 2014). Monika Egli-Alge è sulla stessa lunghezza d'onda e ritiene che il testo dell'iniziativa sia “troppo estremo e fuori dalla realtà [...]. L'84% degli abusi avvengono nel contesto familiare, da parte di genitori o adulti vicini ai bambini. È lì che bisogna agire. L'iniziativa cade fuori dalla realtà” (anonimo, 2014, traduzione libera dal francese).

Tra gli oppositori all'iniziativa vi erano diversi politici (106 parlamentari) che hanno costituito un comitato contrario all'iniziativa. Una presa di posizione piuttosto coraggiosa visto il tema delicato. Qualcuno ha accusato questi politici contrari di essere "protettori dei pedofili" riconfermando il tabù presente nella nostra società propenso alla stigmatizzazione. Contro l'iniziativa vi erano perfino svariate organizzazioni e associazioni per la protezione dell'infanzia (Talos, 2014), tra le quali la Fondazione Svizzera per la Protezione dell'Infanzia, il Movimento Scout Svizzero, la Federazione Svizzera delle Associazioni Giovanili, eccetera (<http://www.parlament.ch/i/wahlen-abstimmungen/volksabstimmungen/volksabstimmungen-2014/abstimmung-2014-05-18/paedophile/Pagine/default.aspx>). La presa di posizione di queste organizzazioni ci fanno riflettere ancor di più sulla pertinenza dell'iniziativa firmata da Marche Blanche...

Dell'inasprimento con la revisione giuridica però si è forse parlato poco o non in maniera abbastanza incisiva. Infatti non si è riusciti a convincere la popolazione a puntare sulla modifica legislativa votando "No" all'iniziativa. "Che un abusante non debba lavorare con i bambini è ovvio! Era già così prima e lo sarebbe stato ancora di più con le misure del Consiglio Federale. Bisogna pensare al migliore strumento per raggiungere questo obiettivo..." (M. Caranzano-Maitre, comunicazione personale, 10 luglio 2014). Diversi parlamentari si aspettavano che Marche Blanche rinunciassero all'iniziativa una volta proposta la modifica di legge ma così non è stato: vincere un'iniziativa popolare porta popolarità e prestigio, nonostante ottenga il successo con argomentazioni populiste...

In merito al principio di base, ovvero che una persona attratta sessualmente dai bambini o una persona che in passato ha già abusato di un fanciullo, quindi a rischio di recidiva, non dovrebbero lavorare a contatto con i bambini, nessuno ha espresso disapprovazione. Si tratta di una misura che va presa anche per aiutare lo stesso soggetto affetto da questo disturbo a non (ri)trovarsi nella situazione in cui è tentato di abusare. La discussione si è però concentrata sul livello di punizione da infliggere. "I bambini non sono meglio protetti con l'iniziativa rispetto a prima, anzi, il giudice avrà ora un lavoro più complesso" (M. Caranzano-Maitre, comunicazione personale).

L'azione politicamente scorretta è stata quella di propagandare l'iniziativa tramite l'usurpazione del termine *pedofilo*. Il testo dell'articolo costituzionale proposto non contiene questa parola (come nessun altro articolo di legge) e tocca dunque tutte le persone che hanno delle relazioni sessuali (tra cui è compreso anche l'atto di pomiciare) con bambini al di sotto dei sedici anni senza distinzione tra chi è un giovane 19enne e chi di anni ne ha 60, chi li ha con un bimbo di sei anni e chi invece consuma con un 15enne.

Il titolo dell'iniziativa fa però credere che ci si riferisca al contatto con i bambini in età prepubere.

Tutti questi sviluppi portano a pensare che il voto così nettamente favorevole sia dovuto più ad una sorta di *pigrizia mentale* e ad un *sentimento di pancia*, in modo da non permettere al *mostro pedofilo* di avvicinarsi ai (nostri) bambini, piuttosto che ad un pensiero preventivo razionale. Caranzano-Maitre conferma che “le iniziative di Marche Blanche s'impongono su un *discorso di pancia* che agisce sull'emotività delle persone; l'istinto è senz'altro importante, ma bisogna anche ascoltare la testa” (comunicazione personale 10 luglio 2014). La sensazione è che per quanto riguarda i pedofili non ci sia nulla da discutere; le pene più severe, anche se in questo caso a rischio di cadere nella sproporzionalità, convincono maggiormente la gente, in quanto in materia di pedofilia il senso comune vuole che la pena non sia mai abbastanza severa. “Purtroppo siamo confrontati troppo spesso con scandali di pedofilia per poter analizzare con un certo distacco” (Bleyer, 2012, traduzione libera dall'inglese).

Con la votazione del 18 maggio scorso è entrato quindi in vigore il nuovo articolo costituzionale 123c. Il Parlamento dovrà ora elaborare una nuova legge (o modificarne una già esistente) per far sì che l'articolo costituzionale possa venire applicato. Non vi sono norme transitorie che impongano un limite di tempo, ma la durata stimata dei lavori è di tre anni.

Finanziamenti

Un aspetto da non sottovalutare è quello finanziario. L'Associazione DIS NO è un esempio di come una raccolta fondi sia impegnativa per aiutare chi è a rischio di passaggio all'atto; questo approccio infatti può essere difficile da accettare (Drompt, 2014) e ancora di più sostenerlo. Come ci spiega Jaffé “è molto più facile chiedere dei milioni per finanziare dei programmi generali di protezione dell'infanzia che lanciare una misura precisa, orientata verso quelli che sono diventati i diavoli della nostra società moderna” (Monay, 2014, traduzione libera dal francese). Caranzano-Maitre aggiunge e precisa che è difficilissimo trovare dei finanziamenti, poiché “è più facile chiedere soldi per dei bambini che sono stati abusati o che hanno bisogno di cure piuttosto che per la prevenzione” (comunicazione personale, 10 luglio 2014) e questo porta anche la sua fondazione (ASPI) a delle sfide finanziarie, nonostante si occupi di protezione dell'infanzia senza accogliere tra le sue mura i soggetti affetti da pedofilia.

Volkswagen, che ha inizialmente sostenuto il progetto tedesco Dunkelfeld, ha subito dei tentativi di boicottaggio a causa del finanziamento offerto. Adesso però in Germania la

società sembra essersi aperta verso questo tipo di prevenzione: chi vi opera non si sente più percepito come complice dei criminali, non si sentono più le resistenze di una volta, la campagna di prevenzione è stata largamente diffusa tramite i media e vi è un'assistenza psichiatrica anonima e gratuita (Lemaître, 2013). Per offrire una terapia gratuita e portare avanti una campagna di promozione come quella tedesca, è chiaro che ci dev'essere un *budget* notevole a disposizione.

Raccomandazioni

Avendo constatato che diverse organizzazioni che si battono preventivamente per la protezione dei bambini devono affidarsi a dei finanziamenti privati, è raccomandabile la creazione di un budget nazionale o cantonale espressamente dedicato alla prevenzione dei maltrattamenti sui bambini.

Per quanto riguarda i mass media, in particolar modo per quanto concerne il Ticino, l'invito è di non limitarsi a riportare le informazioni concernenti i casi di pedocriminalità più clamorosi, ma di affrontare un dibattito pubblico che vada a ricollegarsi a un discorso dedicato alla prevenzione e all'abbattimento dei tabù. Ciò permetterebbe alle persone di affrontare puntualmente la questione e non solo durante la spettacolarizzazione di un caso estremo. La produzione di documentari sul tema, oltre ad articoli di approfondimento, potrebbero arricchire notevolmente la discussione e far evolvere mentalità resistenti al cambiamento. Il piano di sensibilizzazione va attuato in modo tale che il grande pubblico sia maggiormente informato sulla tematica (e sui suoi effettivi pericoli, sfatando alcuni miti) e riconosca sempre di più la differenza tra il *pedocriminale* e il *pedofilo latente*, accettando quest'ultimo come cittadino a parte intera e senza colpa fino al primo passaggio all'atto, un individuo che va sostenuto nel rimanere innocente. Evidentemente, questo processo di sensibilizzazione della popolazione ha ancora bisogno di tempo per attualizzarsi, oltre che la disponibilità e il supporto dello Stato.

In parallelo, si dovrebbe cominciare a pensare come assicurare una presa a carico per tutte quelle persone con delle attrazioni pedofile e come raggiungerle. Lo Stato dovrebbe intervenire e vegliare affinché questo avvenga, come previsto dall'art. 7 (citato nei capitoli precedenti) della Convenzione di Lanzarote, entrata in vigore in Svizzera il 1° luglio 2014. Attraverso i media poi si potrà in un secondo momento promuoverne l'esistenza. Per poter concretizzare tale piano d'azione, innanzitutto è necessario fare degli studi preparatori, creare eventualmente un'antenna di una struttura già funzionante (Forio, per esempio) o far partire un progetto pilota analizzandone i risultati e valutandone la messa appunto nel territorio ticinese. Tra le ricerche da svolgere bisognerà capire quali

siano le migliori strategie per raggiungere i pedofili a rischio di passaggio all'atto: attraverso i medici? Tramite i media e il grande pubblico? Attraverso i siti di accesso alla pornografia infantile? Tramite i social network o altre piattaforme visitate dai giovani? Eccetera. L'obiettivo auspicabile è dunque quello di intervenire preventivamente a 360 gradi partendo dalla popolazione generale fino alle persone più interessate dal problema: i soggetti affetti da pedofilia, i genitori, gli insegnanti e i bambini.

Secondo Caranzano-Maitre, la prevenzione migliore sarebbe quella di agire all'origine del problema poiché "tutti i pedofili hanno vissuto dei traumi, sono stati in qualche modo maltrattati nell'infanzia. Perciò promuovendo il rispetto del bambino, promuovendo il non diventare vittima, aiuta anche in un'ottica futura a non diventare pedofilo" (comunicazione personale, 10 luglio 2014). La raccomandazione allo Stato ticinese e alla Confederazione svizzera è quella di investire maggiormente nel rispetto e la protezione dell'infanzia, promuovendo un'immagine adeguata del bambino.

Pensando a livello internazionale, il Comitato dei Diritti dei Bambini, tra le sue attività, si occupa anche di organizzare ogni anno una giornata di discussione su un tema particolarmente importante. Il suggerimento è quindi quello di organizzare una giornata di discussione sulla prevenzione primaria che consideri e valuti l'aiuto da offrire alla persona affetta da pedofilia al fine di evitare l'abuso sessuale sul bambino (come pure altre forme di maltrattamento).

Conclusione

L'analisi dei testi scientifici scelti ha rivelato che l'oggetto di studio scelto rappresentava una tematica piuttosto complessa e sensibile, talmente ricca di concetti interessanti e punti di vista differenti, che spesso è stato difficile concentrarsi sulla domanda di ricerca iniziale. Infatti, trattandosi di una ricerca essenzialmente qualitativa, durante le interviste è stato pressoché impossibile concentrarsi su un solo aspetto legato alla pedofilia senza prenderne in considerazione degli altri. Ciononostante diversi elementi hanno permesso, grazie anche al sostegno bibliografico, di rispondere alla domanda di ricerca iniziale.

L'interrogativo proposto inizialmente, costituisce la *pietra angolare* di questo studio e rappresenta l'apporto fondamentale che ne ha determinato la struttura. Più precisamente, il tema guida sono le rappresentazioni sociali della società sui soggetti affetti da pedofilia e gli effetti negativi che ne conseguono. In materia di prevenzione e di diffusione della salute mentale si è dunque deciso, dopo una comprensione approfondita del tema della pedofilia, di comprendere in che modo la stigmatizzazione in merito a questo disturbo possa avere delle conseguenze nefaste su chi ne è affetto e soprattutto sulla propensione all'abuso sessuale di bambini.

La risposta a questo interrogativo ha reso necessaria un'immersione esauriente in diversi tipi di testo concernenti la pedofilia per permettermi di conoscere a fondo la tematica e orientarmi verso argomenti sempre più precisi e pertinenti. Spesso si è reso necessario leggere diverse pagine che non concernevano specificamente il mio tema ma che sono fondamentali per permettere lo sviluppo di una visione più ampia della tematica. Questo è stato parecchio interessante e ha permesso l'immersione nel cosiddetto "tessuto scientifico" (IUKB, s.d., p. 7), recuperando dei testi ai quali l'autore faceva riferimento, esplorando altri punti di vista (o i medesimi trattati diversamente) e nuove tematiche. Però, durante questa prassi, sono sorte alcune contrapposizioni tematiche degli autori, sia per quanto concerne il passato della pedofilia, sia per quanto riguarda la rappresentazione odierna; infatti, vi sono dei contrasti nelle opinioni riportate. Per far fronte a queste opposizioni, a dipendenza della questione, è stata proposta una duplice modalità: l'approfondimento delle ricerche per trovare la risposta più convincente oppure, quando quest'ultima non si trovava, si riportavano entrambe le posizioni rilevandone il contrasto.

Nella pagina principale di virped.org si evince la seguente constatazione (proposta da una persona sessualmente attratta da bambini): "Paradossalmente, l'odio aumenta il

rischio di abusi sessuali sui bambini mettendoci paura nel confessare la nostra condizione agli altri, scoraggiandoci così dal cercare un trattamento" (<http://virped.org>). Janke e Hoyer (2013) affermano che l'impatto negativo degli stereotipi sulla salute mentale della persona affetta da questa parafilia causa degli effetti indiretti indesiderati sulla probabilità che il soggetto ricerchi la terapia di cui necessita. "Questa potenziale conseguenza può quindi, presumibilmente, mettere i bambini a rischio di un abuso sessuale" (Jahnke & Hoyer, 2013, p. 171, traduzione libera dall'inglese). Tale pensiero riassume il lavoro di ricerca effettuato e a questo paradosso vi è dedicato il suo titolo: *La pedofilia tra stigmatizzazione e prevenzione*.

"Lo stigma verso le persone affette da pedofilia sta nuocendo alla prevenzione contro questa particolare forma di violenza" (Jahnke & Hoyer, 2013, p. 179, traduzione libera dall'inglese), scoraggiando nelle persone a rischio di abuso o recidiva la ricerca di aiuto, peggiorando i loro problemi sociali, emozionali e cognitivi e aumentando il rischio di un comportamento abusante (Jahnke & Hoyer, 2013).

È fondamentale partire dal presupposto che vi sono dei *pedofili latenti*, che non hanno scelto di essere attratti dai bambini e che alcuni di essi non abuseranno mai grazie al loro senso di responsabilità e di rispetto verso i bambini; in questo caso si tratta di una scelta che va elogiata e incoraggiata. Per altri soggetti affetti da pedofilia e astinenti invece quello che li trattiene è la paura delle conseguenze (paura di perdere la propria famiglia o di finire in prigione per esempio) o il fatto fortuito di non avere delle occasioni per abusare di un bambino. Anche in questi casi però, sebbene non siano astinenti per ragioni etiche, è importante che queste persone escano dall'isolamento e possano trovare uno spazio di parola, ascolto e aiuto. Da moltissime loro testimonianze traspare la volontà di essere ascoltati e aiutati nello sforzo di non soddisfare certe pulsioni sessuali. Trovare qualcuno disposto ad ascoltare e ad accettare tale situazione sembra portare un gran sollievo a questi individui in difficoltà.

La nostra società, in particolar modo quella ticinese, non sembra essere pronta ad accettare e sostenere un aiuto diretto a queste persone. L'idea che una persona attratta sessualmente dai bambini possa restare astinente non è integrata nel pubblico (Vincent, 2013). La decisione di considerare la pedofilia come orientamento sessuale potrebbe aiutarci ad affrontare razionalmente la questione e a cambiare attitudine, proteggendo così sia i bambini, sia i soggetti affetti da questo disturbo (da se stessi e dagli atti d'odio) (Jefferson, 2012). Continuare a giudicare come *mostri* le persone affette da pedofilia invece non protegge il bambino dall'abuso sessuale.

Il rischio di promuovere un'attività a supporto di queste persone è quello di essere considerati complici di atti pedofili, bisogna essere estremamente attenti e sensibili. "Alcuni non capiscono che quando si parla di *aiuto ai pedofili*, non si tratta di fare il loro *business* ma piuttosto di aiutarli a non abusare e quindi proteggere meglio i bambini" (M. Caranzano-Maitre, comunicazione personale, 10 luglio 2014). Al nord sembrano essere invece più aperti e lontani dai tabù sulla sessualità, "c'è un aspetto culturale non indifferente per quanto riguarda la pedofilia e sono un passo avanti anche nel diritto del bambino" (M. Caranzano-Maitre, comunicazione personale).

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a un'evoluzione degli approcci di prevenzione degli abusi sessuali e gli articoli diffusi dai media cominciano a riflettere questo cambiamento di prospettiva (Ancona & Boillat, 2012). Il Ticino però in questo campo sembra essere un po' in ritardo rispetto al resto della Svizzera, come spesso accade per le tematiche più sensibili e stigmatizzate...

Lisa Ancona sottolinea come oggi venga fatto molto a livello di prevenzione sui bambini e di presa a carico delle vittime, ma meno sul fronte della prevenzione per chi rischia di passare all'atto (comunicazione personale, 2 luglio 2014). Spesso la priorità è data a chi ha già commesso l'irreparabile e si cerca di prevenire la recidiva. In realtà sarebbe meglio impedire quei tanti primi passaggi all'atto che avvengono quotidianamente nel nostro Paese.

Pensando inoltre ai molti adolescenti che si trovano confrontati con quesiti del genere durante il periodo legato allo sviluppo dell'identità e dell'orientamento sessuale, risulta fondamentale intervenire affinché si creino spazi di ascolto e orientamento. L'idea che i tabù concernenti la sessualità del minore e l'abuso sessuale sui bambini siano caduti e, di conseguenza, che le vittime possano ora parlare degli abusi subiti, è piuttosto lontana dalla realtà (DIS NO, 2013).

Per ora non è ancora possibile valutare l'efficacia delle strutture presenti (come quelle dell'Espace DIS NO, Ange Bleu, Dunkelfeld, Forio, eccetera) e tirare delle conclusioni sulle terapie che propongono, poiché rappresentano qualcosa di nuovo ma chi vi lavora sembra essere molto positivo in merito. Evidentemente, delle nuove strutture specializzate necessitano di tempo per svilupparsi adeguatamente, migliorando la loro efficacia e perfezionando i dettagli. Per ottimizzare questi strumenti c'è bisogno di esperienza, bisogna provare, mettere in atto e studiare l'evoluzione del fenomeno. La strada intrapresa da alcuni iniziatori citati in questo lavoro va quindi sostenuta, promossa e finanziata. Secondo le conclusioni del rapporto DIS NO non vi sono dubbi sulla necessità

di mettere in atto delle misure preventive per scongiurare il primo passaggio all'atto (Ancona & Boillat, 2012) e per ridurre il numero di vittime tra i bambini bisogna riuscire a raggiungere le persone interessate dal fenomeno, possibile attraverso il progresso di questi strumenti.

Piste future

La presente ricerca presenta un limite principale, cioè l'assenza della presa in considerazione del punto di vista del bambino. Secondo i principi della CDI e dell'etica della ricerca concernente i bambini, è molto importante ascoltarli e considerarli come soggetti a parte intera. La scelta di non coinvolgerli direttamente non è data da un mancato interesse della loro opinione ma piuttosto perché non coincideva con lo scopo primario di questo studio. Infatti, trattandosi di una ricerca volta ad analizzare le rappresentazioni della società in merito alla pedofilia e che si concentra sulla prevenzione, data la tenera età, il punto di vista del bambino avrebbe apportato un numero insufficiente d'informazioni. Tuttavia, sarebbe veramente interessante poter prendere in analisi la percezione del bambino confrontato a un abuso sessuale e della sua famiglia, poiché le vittime di un dramma come questo sono in grado di considerare quali sono i punti forti della società e della legge in merito alla pedofilia. In questo modo è dunque possibile capire cosa e come bisogna cambiare l'approccio con la pedofilia secondo il punto di vista di un'esperienza traumatica. Nei dibattiti pubblici e programmi politici poi va ricordato quando possa essere pertinente l'ascolto dei minorenni (a dipendenza della loro età e la relativa capacità di discernimento). Questo tipo di lavoro è particolarmente costoso a livello personale ed etico, per questo è da prendere in considerazione come pista di un lavoro futuro che possa essere da complemento al lavoro appena svolto.

Un altro tipo di pista futura da prendere in esame è la situazione ancora poco esplorata e conosciuta dell'adolescenza, fase delicata dello sviluppo implicata nella formazione dell'identità stabile e dell'orientamento sessuale. Infatti, è durante l'adolescenza (se non già prima) che i giovani scoprono i primi indizi d'attrazioni sessuali devianti verso i bambini (Hall & Hall, 2007; www.espacedisno.ch). L'interesse verso i bambini e gli adolescenti autori di abusi sessuali è cresciuto molto negli ultimi anni e nella società si può notare una preoccupazione crescente nei confronti di questo tipo d'infrazioni (Jaffé, 2011). Grazie alle ricerche recenti su tale fenomeno si è potuto elaborare un quadro più preciso e scientifico che ha permesso di abbandonare l'idea che un giovane delinquente sessuale sia destinato ad essere un delinquente sessuale anche all'età adulta (Jaffé, 2011). I minori

che abusano costituiscono un gruppo numeroso (Jaffé, 2011; Ancona & Boillat, 2012) ed è quindi fondamentale chiarificare la questione e agire preventivamente con approcci specifici e mirati. Jaffé (2011) mette in guardia sul rischio di paragonare i giovani delinquenti con gli adulti autori d'abusi sessuali e invita la società a raffinare le sue risposte – in particolare sul piano giuridico e medicopsicologico - per trattare in modo opportuno questo gruppo specifico di persone. È difficile determinare il numero di giovani delinquenti sessuali, così come definire un determinato profilo del giovane abusante: le ricerche finora realizzate, hanno prodotto risultati diversi e ambigui, inoltre le procedure di segnalazione cambiano nel tempo e la giurisdizione differisce nello spazio (Jaffé, 2011). Per quanto concerne la Svizzera, secondo Bessler (2010), “i bambini e gli adolescenti autori di abusi sessuali rappresenterebbero tra il 16 e il 18% dei sospetti conosciuti dagli organismi incaricati di applicare la legge” (Jaffé, 2011, p. 252). Un altro risultato ottenuto da uno studio svizzero (centrato sulla popolazione adolescenziale di Ginevra) sulla prevalenza degli abusi sui bambini afferma che tra il 25 e il 30% delle vittime segnalano di essere state abusate da un minore (Halpérin et al., 1996, citato da Jaffé, 2011). Il fatto che una parte sostanziale degli abusanti sia ancora minorenni, è una ragione in più per preoccuparsene in nome dei diritti dei bambini difesi dalla CDI. La società dovrebbe infatti “interrogarsi sui propri pregiudizi e riconoscere che i diritti dei bambini si applicano a tutti i bambini senza distinzioni, compresi i giovani delinquenti sessuali. La società dovrebbe fare il possibile per riabilitarli” (Jaffé, 2011, p. 264, traduzione libera dal francese). Secondo alcuni professionisti che lavorano con delinquenti sessuali e secondo diverse ricerche scientifiche, una parte importante degli aggressori sessuali adulti commetterebbe il primo passaggio all'atto durante l'adolescenza ed è prima di quel momento che vale la pena intervenire (Ancona & Boillat, 2012; Jaffé, 2011; Hall & Hall, 2007). Benché il tasso di recidiva tra i giovani delinquenti sessuali sia molto basso (Nisbet, Wilson & Smallbone, 2004; Reitzel & Carbonell, 2006; Caldwell, 2007; citati da Jaffé, 2011), conviene investire in servizi specializzati e nella formazione del personale per gestire e trattare questi giovani, poiché offrendo a quest'ultimi dei programmi migliori, il numero di future vittime potrebbe diminuire (Jaffé, 2011).

Chiaramente, un aspetto da considerare è che, per quanto riguarda gli atti commessi da bambini, è difficile capire quando si tratta di aggressione abusiva e quando invece è un comportamento di scoperta (Ancona & Boillat, 2012). Essendo in fase di sviluppo, al giovane non dovrebbe venir attribuita una particolare etichetta deviante (come *abusante* e *pedofilo* per esempio), poiché questo stigma potrebbe avere “delle forti

conseguenze personali, relazionali e sociali, così come riduttrici della sua personalità globale" (Ancona & Boillat, 2012, p. 40, traduzione libera dal francese), inducendo inoltre, una possibile interiorizzazione dello stigma che favorisca questi comportamenti.

Quando si prendono in causa i minorenni bisogna considerare sia la protezione che la responsabilità di questi giovani: "un bambino sessualmente aggressivo è allo stesso tempo una persona che esprime un malessere e che spesso ha vissuto dei traumi di diverso tipo, per i quali necessita di un aiuto [...] adatto alla sua età e alla sua situazione particolare" (Ancona & Boillat, 2012). Le ricerche presentate nel rapporto dell'Associazione DIS NO (Ancona & Boillat) mostrano che tra i bambini che aggrediscono, una grande parte tra loro è stata vittima a sua volta (tra il 45% e il 72%, a dipendenza dell'età). È anche vero che questi giovani stanno facendo un percorso di crescita e devono attuare un corretto processo di elaborazione del trauma, in altre parole devono ancora comprendere cosa sia moralmente giusto o meno, in quello che hanno vissuto e appreso fino a quel momento (per esempio se sono stati sottoposti a un'alta sessualizzazione in famiglia, attraverso la pornografia o le attività sessuali dei genitori) (Ancona & Boillat).

Questi dati non servono per giustificare gli atti degli adolescenti che abusano, in quanto è necessario rivolgersi anche alla loro responsabilità. Per quanto riguarda le conseguenze dei loro atti tuttavia, seguendo le indicazioni dell'art. 40 della CDI, bisogna preferire un approccio educativo e protettivo piuttosto che repressivo (Ancona & Boillat, 2012). La punizione sembra ancora essere la soluzione sociale e politica preferita; tuttavia, secondo Jaffé (2011), vi sono degli indizi che indicano che stiamo sempre più "evoluendo da una politica di semplice gestione dei rischi verso una politica di riabilitazione più globale che, garantendone la sicurezza pubblica, fa capo alla resilienza, al potenziale di ciascuno, ai punti forti e alle qualità di questi adolescenti e bambini" (Jaffé, 2011, p. 263). La raccomandazione in questo caso è quindi quella di creare delle strutture adeguate per il trattamento di questi casi e mettere in piedi dei servizi idonei all'ascolto e all'accompagnamento dei bambini che manifestano un'attrazione deviante. Tenendo conto di tutti questi aspetti, diventa senz'altro interessante, ma anche necessario, poter riflettere in merito ai minorenni che abusano di bambini, in quanto una prevenzione efficace è senz'altro una prevenzione messa in atto in seguito ad una diagnosi precoce.

Un terzo interrogativo che sarebbe interessante esplorare concerne le percezioni dei professionisti dell'ambito medico-psicologico in merito alla pedofilia, in particolar modo capire se esse differiscono dalle percezioni dell'opinione pubblica comune e in che modo; infatti, in questa ricerca, l'ausilio di esponenti nel campo della psicologia non è

stato possibile. Sarebbe interessante sondare tra questi professionisti se siano disposti e preparati a prendere a carico un pedofilo e, se no, per quali ragioni. Questo gruppo di persone dovrebbe rappresentare la parte di popolazione più sensibile al problema e aperta all'ascolto di questi individui. In una testimonianza riportata dalla giornalista Jennifer Bleyer (2012), si raccontano le vicende di un ragazzo che si scopre attratto sessualmente dai bambini e che decide di rivelarlo ai suoi genitori. Questi, preoccupati, insistono per farlo aiutare dai terapisti ma la maggior parte dei professionisti che incontra negli anni seguenti non hanno la minima idea di come gestire la situazione, tendendo a considerarlo come un criminale, sebbene non abbia mai commesso alcun reato oltre ai fantasmi nella sua testa. Addirittura, tra gli esperti consultati, uno sembra abbia alzato la voce per sottolineare che un adolescente non ha il diritto di essere attratto dai giovani ragazzi, un altro gli ha suggerito d'isciversi a un programma di trattamento per delinquenti sessuali mentre un terzo voleva prescrivergli dei medicinali. Gli si chiedeva se avesse mai abusato di un bambino e alla risposta negativa, non si sapeva come aiutarlo (Bleyer, 2012). In un'intervista sul giornale *24 heures*, Jaffé ci spiega che "la pedofilia non fa parte della tradizione delle malattie psichiatriche da curare" e che "gli psichiatri e gli psicologi preferiscono trattare le malattie dove c'è una prospettiva di guarigione" (Monay, 2014, traduzione libera dal francese).

Chiusura

Durante l'elaborazione di questo lavoro, si è sempre cercato di avere una prospettiva oggettiva, ma trattandosi di un'analisi qualitativa e di un argomento molto delicato, spesso la componente emotiva prevaleva sulla volontà di neutralità ed oggettività.

Nonostante le difficoltà incontrate e gli sforzi fatti nel produrre questo lavoro, l'orgoglio e la soddisfazione della scelta di un tema così interessante e importante hanno persistito. Le letture e le analisi degli incontri avuti hanno lo scopo di sensibilizzare il lettore sul modo di vivere e rappresentare la società proprio come ha fatto con me. L'idea è di poter fare più attenzione ai pregiudizi che si creano verso la gente e soprattutto alle conseguenze dei nostri comportamenti in quanto cittadini di un mondo sociale.

La fiducia nelle strutture come l'Espace DIS NO e l'Istituto Forio è grande e, nonostante degli studi scientifici non siano ancora stati fatti per provare la loro efficacia, la loro capacità di migliorare il mondo in cui vivono bambini e persone attratte sessualmente da loro è fondamentale. La creazione di una struttura simile in Ticino è altamente auspicabile. Spero che questa tesi, insieme a tutto l'impegno messo da altre persone sensibili al problema, rappresenti un passo verso il futuro, per permettere il superamento della

barriera della paura e della stigmatizzazione. Tra le altre, ringrazio quindi le persone come Sylvia Tanner, descritta da Stefano Ferrari come “una vera pioniera della prevenzione” (2012), che si è dedicata ad una causa coraggiosa e molto nobile.

Termino con una frase che credo possa raccontare con poche parole l'essenza di questo lavoro:

*If you cant' beat pedophiles, it's best to try and help them help themselves
(Se non puoi battere i pedofii, meglio cercare di aiutarli ad aiutare se stessi)*

Cord Jefferson

Riferimenti bibliografici¹⁸

- American Psychiatric Association. (1994) *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, IV edizione (DSM-IV-TR). Italia, Milano: Masson.
- American Psychiatric Association (2013). *Diagnosti Statistical Manual of Mental Disorders*, fifth edition (DSM-5).
- American Psychological Association (2010). *Ethical Principles of Psychologists and Code of Conduct*. *American psychologist*, 1-15.
- Ancona, L. (2014). Intervista in: *Conus* (2014, 21 maggio). Ouverture de l'Espace DIS NO: agir avant le premier abus sexuel. *Think.ch*. Recuperato dal sito della rivista: <http://www.tink.ch/nouveau/article/2014/05/21/ouverture-de-lespace-dis-no-agir-avant-le-premier-abus-sexuel/>
- Ancona, L. & Boillat, F. (2012). *Abus sexuels envers les enfants: éviter le premier passage à l'acte. Etat des lieux et analyse de la situation au niveau international. Perspectives pour la Suisse romande*. Monthey: Editions DIS NO.
- Anonimo (2011). *Lutter contre l'isolement social. Les « obstacles » de l'entreprise en santé*. Elsevier Masson SAS.
- Anonimo (2014, 24 aprile). *Un centre privé pour apprendre aux pédophiles à combattre leurs démons*. *Tribune de Genève*. Recuperato dal sito dell'Associazione dei Medici del Canton Ginevra (AMGE): <http://www.amge.ch/2014/04/24/un-centre-prive-pour-apprendre-aux-pedophiles-a-combattre-leurs-demons/>
- Bachelard, G. (1938). *La formation de l'esprit scientifique*. Francia, Parigi.
- Baratta, A., Morali, A., Halleguen, O., Milosescu, G.-A. (2011). *Prise en charge médicojudiciaire des auterus d'infractions sexuelles*. *Médecine & Droit* 2011, 114-123. DOI:10.1016/j.meddro.2011.01.002
- Beauchamp, T. L. (2007). *The 'Four Principles' Approach to Health Care Ethics*. *Principles of health care ethics*, 3-10
- *Beauchamp, T. L. & Childress, J. F. (2001). *Principles of Biomedical Ethics*. Fifth edition. Oxford University Press, Inc.
- Becker, H. S. (1985). *Outsiders. Etudes de sociologie de la déviance. Types de déviance*. (Briand, J.-P. & Chapoulie, J.-M., trad.). Francia, Parigi: Métailié. 43-62 (Volume originale pubblicato nel 1963 con il titolo *Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*. New York: The Free Press).

¹⁸ I riferimenti preceduti da un asterisco sono gli studi tratti da meta-analisi.

- Besozzi, E. & Colombo, M. (1998). *Metodologia della ricerca sociale*. Italia, Milano: Guerini Studio.
- *Bessler, C. (2010) Jugendliche Sexualstraftäter in der Schweiz, in Guignet, B. *Tendances statistiques et comportementales*. Colloque international "Les jeunes auteurs d'actes d'ordre sexuel", Institut universitaire Kurt Bosch, Sion, Suisse.
- Bilheran, A. & Lafargue, A. (2013). *Psychopathologie de la pédophilie*. Francia, Parigi: Armand Colin.
- Blanchard, R., Lykins, A. D., Wherrett, D., Kuban, M. E., Cantor, J. M., Blak, T., ..., Klassen, P. E. (2008). Pedophilia, Hebephilia, and the DSM-V. *Springer Science+Business Media, LLC 2008 Arch sex Behav* (2009) 38:335-350 DOI: 10.1007/s10508-008-9399-9
- Bleyer, J. (2012, 24 settembre). How Can We Stop Pedophiles? Stop treating them like monsters. *Slate*. Recuperato dal sito della rivista: http://www.slate.com/articles/health_and_science/medical_examiner/2012/09/stop_childhood_sexual_abuse_how_to_treat_pedophilia_.html
- Boitte, P. & Cobbaut, J.-P. (2010). L'évolution de l'éthique de la recherche clinique: entre élargissement et réflexivité. *Ethique et santé*, (7), 12-17.
- Bouaziz, N., BouSSION, S., Benadhira, R., Braha, S., Wojakiewicz, A., & Januel, D. (2011, July). L'éthique de la recherche en psychiatrie adulte. *Annales Médico-psychologiques, revue psychiatrique*, 169 (6), 367-372.
- *Bouillon, M. (1997). *Viol d'anges*. Francia, Parigi : Calmann Lévy.
- Cantarella (1995) citato da Schinaia, C. (2011). *Pedofilia pedofilie. La psicoanalisi e il mondo del pedofilo*. Italia, Torino: Bollati Boringhieri editore s.r.l.
- Calvanese, A. & Coluccia, E. (2003). *Pedofilia. Un approccio multiprospettico*. Italia, Milano: Franco Angeli
- Coggi, C. & Ricchiardi, P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Italia, Roma: Carocci editore
- Conus, C. (2014, 21 maggio). Ouverture de l'Espace DIS NO: agir avant le premier abus sexuel. *Think.ch*. Recuperato dal sito della rivista: <http://www.tink.ch/nouveau/article/2014/05/21/ouverture-de-lespace-dis-no-agir-avant-le-premier-abus-sexuel/>
- Deleu, X. (2011, 18 settembre). *Docs ad hoc: Pédophilie: de la pulsion à l'interdit*. Documentario, coproduzione LCP (La Chaîne Parlementaire) e Découpages [supporto video online]. Parigi: LCP.

- Dépelteau, J-P. (2000). *La démarche d'une recherche en sciences humaines*. Francia, Laval: les Presses de l'Université.
- DIS NO (2013). *Rapport d'activité 2013*. Svizzera, Monthay : Association DIS NO.
- Drompt, L. (2014, 21 giugno). L'écoute pour éviter le passage à l'acte. *Le courrier*. Recuperato dal sito della rivista: http://www.lecourrier.ch/121906/l_ecoute_pour_eviter_le_passage_a_l_acte
- Dupuis, M., Geller, B., Monnier, G., Moreillon, L., Piguët, C., Bettex, C. & Stoll, D. (2012). *Code pénal: petit commentaire*. Svizzera, Basilea: Helbing Lichtenhanhn.
- Engel, G. L. (1978). *The Biopsychosocial Model and the Education of Health Professionals*. New York: University of Rochester.
- Ferrari, S. (2012). *Viaggio nella pedofilia* [DVD]. Comano : RSI (Radiotelevisione Svizzera Italiana).
- Filloux, J.-C. (2002). *Merton Robert King (né en 1910)*, in : Jacqueline Barus-Michel et al., *Vocabulaire de psychosociologie*. ERES Hors collection, 525-528.
- Finkelhor, D. (2009). The prevention of childhood sexual abuse. *Future Child* (autunno 2009) 19(2) : 169-94.
- Finkelhor, D. & Araji, S. (1986). Explanations of Pedophilia: a Four Factor Model. *The Journal of Sex Research*, vol 22, no. 2, 145-161
- First, M., & Frances, A. (2008). Issues for DSM-V: Unintended Consequences of Small Changes: The Case of Paraphilias. *American Journal of Psychiatry*, 165(10), 1240-1241.
- Foti, C. (2012). Intervista in : Ferrari (2012). *Viaggio nella pedofilia* [DVD]. Comano : RSI (Radiotelevisione Svizzera Italiana).
- Freud, S. (1977). *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*. Italia, Torino: Bollati Boringhieri Editore.
- Frossard, G. (2012). *La protection de l'enfant en droit civil. Les fondements dogmatiques et leur évolution (à partir de quelques repères historiques)*. Sion, IUKB: Institut Universitaire Kurt Bösch.
- Galand, C. & Salès-Wuillemin, E. (2009). Apports de l'étude des représentations sociales dans le domaine de la santé. *Sociétés*, 2009/3 n° 105, 35-44. DOI: 10.3917/soc.105.0035
- Guala, C. (2000). *Metodi della ricerca. La storia, le tecniche, gli indicatori*. Italia, Roma: Carocci editore S.p.A.

- Hall, Ryan C. W. & Hall, Richard C. W. (2007). A Profile of Pedophilia: Definition, Characteristics of Offenders, Recidivism, Treatment Outcomes, and Forensic Issues. *Mayo Clinic Proceedings*, 457-471.
- Hanson, K. (2012). *Enfants et droits humains. La CDE en droit constitutionnel suisse*. Sion: IUKB, Institut Universitaire Kurt Bösch.
- Howitt, D. (2000). *Pedofilia e reati sessuali contro i bambini* (Calligaris, A., trad.). Italia, Torino: Centro Scientifico Editore. (volume originale pubblicato nel 1995 con il titolo *Paedophiles and Sexual Offences Against Children*).
- Isotta, M. (2014, 25 giugno). *Scongiurare l'atto pedofilo*. Servizio telegiornale. [supporto video online] Comano: RSI, Radiotelevisione Svizzera italiana
- Jaffé, Ph. D. (2011). Enfants et adolescents auteurs d'abus sexuels - Pour une approche de la réhabilitation fondée sur des preuves scientifiques. In Conseil de l'Europe (Ed.), *La protection des enfants contre la violence sexuelle - Une approche globale*, (247-269). Strasbourg: Conseil de l'Europe Edition.
- Jaffé, Ph. D. (2012). Prefazione in: Ancona, L. & Boillat, F. (2012). *Abus sexuels envers les enfants: éviter le premier passage à l'acte. Etat des lieux et analyse de la situation au niveau international. Perspectives pour la Suisse romande*. Monthey: Editions DIS NO.
- Jaffé, Ph. D. & Niveau, G. (1997). La gestion intégrée des délinquants sexuels: Un nouveau partenariat entre le thérapeutique et le judiciaire. *Médecine & Hygiène*, 55, 653-655.
- Jahnke, S. & Hoyer, J. (2013). Stigmatization of People With Pedophilia: a Blind Spot in Stigma Research. *International Journal of Sexual Health*, 25:3, 169-184. DOI: 10.1080/19317611.2013.795921
- Jahnke, S., Imhoff, R. & Hoyer, J. (2014). Stigmatization of people with pedophilia: Two comparative surveys. *Archives of Sexual Behavior*, DOI: 10.1007/s10508-014-0312-4
- Jahnke, S., Philipp, K. & Hoyer, J. (2014). Stigmatizing attitudes towards people with pedophilia and their malleability among psychotherapist in training. *Child Abuse & Neglect*. DOI: 10.1016/j.chiabu.2014.07.008
- Jefferson, C. (2012, 9 luglio). Born This Way: Sympathy and Science for Those Who Want to Have Sex with Children. Gawker. Recuperato dal sito della rivista: <http://gawker.com/5941037/born-this-way-sympathy-and-science-for-those-who-want-to-have-sex-with-children>

- *Krafft-Ebing, R. & Moll, A. (1924). *Psychopathia sexualis*. Germania, Stoccarda: Ferdinand Enge
- Lamboy, B. & Saïas, T. (2010). Réduire la stigmatisation des personnes souffrant de troubles psychiques par une campagne de communication? Une synthèse de la littérature. *Annales Médico-psychologiques* 171 (2013) 77-82 DOI: 10.1016/j.amp.2010.11.022
- Lemaître, F. (2013, 3 luglio). Pédophilie: l'Allemagne expérimente la prévention du passage à l'acte. *Le temps*. Recuperato dal sito dell'Associazione DIS NO <http://www.espacedisno.ch/wp-content/uploads/2014/02/78-Pédophilie-l'Allemagne-expérimente-la-prévention-du-passage-à-lacte-Le-Monde-3.7.20131.pdf>
- Monay, P. (2014, 23 giugno). Une main tendue pour éviter aux pédophiles de passer à l'acte. *24 heures*, p. 5
- Morrow, V. (2008). Ethical Dilemmas in Research With Children and Young People about their Social Environments. *Children's geographies*, 6(1), 49-61.
- Moulier, V. & Stoléru, S. (2007). À la recherche des bases cérébrales de la pédophilie. *Sexologies* 16, 132-137. DOI: 10.1016/j.sexol.2006.12.011
- O'Dea, C. (2014, 2 aprile). Les pédophiles « vivent dans une honte inimaginable ». *Swissinfo.ch*. recuperato dal sito del portale online : <http://origin.swissinfo.ch/fre/les-pédophiles--vivent-dans-une-honte-inimaginable-/38239428>
- O'Donohue, W. (2010). A Critique of the Proposed DSM-V Diagnosis of Pedophilia. *Archives of sexual behavior*, 39(3), 587-590.
- Oliverio Ferraris, A. & Graziosi, B. (2004). *Pedofilia. Per saperne di più*. Italia, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) (1994). *Classificazione delle sindromi e dei disturbi psichici e comportamentali (ICD-10)*. Decima versione. Edizione italiana a cura di Kemali D., Maj, M., Catapano F., Giordano G., Saccà C. Italia, Milano: Masson S.p.A.
- Pellai, A., & Lehman, Y. (2000). *Le parole non dette*. Italia, Milano: Franco Angeli.
- Pham, T. H. & Ducro, C. (2008). Les antécédentes d'adversité chez les agresseurs sexuels. *Annales médico psychologiques* 166, 580-584. DOI: 10.1016/j.amp.2008.06.003
- *Raffy, A. (2004) *La pédofolie. De l'infantilisme des grandes personnes*, Bruxelles, Paris : De Boeck.
- Rocfort-Giovanni, B. (2014a, 9 gennaio). On peut aider les pédophiles à faire évoluer leur sexualité. *Le nouvel observateur*. Recuperato dal sito della rivista, sezione Société:

<http://tempsreel.nouvelobs.com/societe/20140102.OBS1195/on-peut-etre-pedophile-sans-passer-a-l-acte.html>

Rocfort-Giovanni, B. (2014b, 17 gennaio). On peut vivre avec la pédophilie sans passer à l'acte. *Le nouvel observateur*. Recuperato dal sito della rivista, sezione Société: <http://tempsreel.nouvelobs.com/societe/20140115.OBS2404/on-peut-vivre-avec-la-pedophilie-sans-passer-a-l-acte.html>

Rousseau, J.-J., (1762) citato da Schinaia, C. (2001). *Pedofilia pedofilia. La psicoanalisi e il mondo del pedofilo*. Italia, Torino: Bollati Boringhieri editore s.r.l.

Sales, C. (2003, gennaio). Pédophilie, sexualité et société. *Etudes*. Tome 398, 43-53.

Salesses, L. (2005). Effet d'attitude dans le processus de structuration d'une représentation sociale. *Société française de psychologie* 50. Elsevier SAS. 471-485. DOI: 10.1016/j.psfr.2005.06.002

Schinaia, C. (2001). *Pedofilia pedofilia. La psicoanalisi e il mondo del pedofilo*. Italia, Torino: Bollati Boringhieri editore s.r.l.

Seto, M.C., (2009). *Pedophilia*. *Annu. Rev. Clin. Psychol.* 5:391-407, p. 393

Singly, F. (2013). Prefazione in: Verdrager (2013). *L'enfant interdit. Comment la pédophilie est devenue scandaleuse*. Francia, Parigi: Armand Colin.

Sirota, R. (2009). Petit objet insolite ou champ constitué. La sociologie de l'enfance est-elle encore dans les choux? *Éléments pour une sociologie de l'enfance*. Presses Universitaire de Rennes, 13-34.

Stoecklin, D. (2012). *Sociologie de l'enfance. Les représentations sociales*. Sion: IUKB, Institut Universitaire Kurt Bösch.

Talos, C. (2014, 10 aprile). L'iniziativa contro i pedofili è giudicata illusoria. *24heures*. Recuperato dal sito del giornale: <http://www.24heures.ch/suisse/initiative-pedophiles-jugee-illusoire/story/17852449>

Temps présent (2007, 1 novembre). *Castrez-moi, je suis pédophile*. Emissione televisiva [DVD] RTS, Radio Télévision Suisse.

Thibaut, F. (2010). La pédophilie: quoi de neuf? *L'encéphale* (2010) 36, 441-442. DOI: 10.1016/j.encep.2010.02.001

Tousignant, M. (1988). Soutien social et santé mentale: une revue de la littérature. *Sciences sociales et santé*, vol 6, n°1, 77-106.

Tuyls, S., Eneman, M., Van de Putte, D. (2013). Comment devient-on pédophile? Etiologie de la pédophilie. *Neurone*, vol 18, n° 1, 18-24.

- Valcarengi, M. (2007). *Ho paura di me. Il comportamento sessuale violento*. Italia, Milano: Paravia Bruno Mondadori Editori.
- Verdrager, P. (2013). *L'enfant interdit. Comment la pédophilie est devenue scandaleuse*. Francia, Parigi: Armand Colin.
- Vincent, C. (2013, 1 luglio). Roland Coutanceau: "le pédophile est responsable de ses actes". *Le monde*. Recuperato dal sito dell'Associazione Dis No: <http://www.espacedisno.ch/wp-content/uploads/2014/02/80-Roland-Coutanceau-Le-pédophile-est-responsable-de-ses-actes-1.7.20131.pdf>
- Zermatten, J. (2012). Prefazione in: Ancona, L. & Boillat, F. (2012). *Abus sexuels envers les enfants: éviter le premier passage à l'acte. Etat des lieux et analyse de la situation au niveau international. Perspectives pour la Suisse romande*. Monthey: Editions DIS NO.